



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE

LA COMUNITÀ BENGALESE IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati - 2014



“Il Rapporto annuale sul Mercato del lavoro degli Immigrati” promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si arricchisce con i Rapporti annuali relativi alle presenze delle principali Comunità straniere presenti in Italia, a cura dell’Area Immigrazione di Italia Lavoro S.p.A.

I Rapporti annuali sulle Comunità sono elaborati dal progetto “La Mobilità Internazionale del Lavoro” finanziato dalla Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione.

I paragrafi introduttivi al primo e terzo capitolo sono tratti dal Rapporto nazionale sul MdL stranieri, edizione 2014.

Sommario

Premessa.....	5
Abstract.....	13
1. La comunità Bengalese in Italia: presenza e caratteristiche	16
Lo scenario migratorio in Italia	16
1.1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche.....	23
1.2. La mobilità interna e internazionale.....	28
1.3. Modalità e motivi della presenza in Italia	32
Box A - La presenza femminile	35
2. Minori e seconde generazioni.....	39
2.1. Minori e nati stranieri	40
2.2. L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici.....	42
2.3. Senza scuola né lavoro: i giovani NEET	45
2.4. I minori stranieri non accompagnati.....	48
3. La comunità Bengalese nel mercato del lavoro italiano	52
Lo scenario occupazionale di riferimento	52
3.1. La condizione occupazionale: i dati di stock.....	57
3.2. Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato	61
3.3. Le modalità di svolgimento del lavoro	64
3.4. L'imprenditoria.....	66
3.5. Attraversando la crisi.....	69
4. La comunità Bengalese nelle politiche del lavoro e nel sistema di welfare	73
4.1. Gli ammortizzatori sociali	73
4.2. La previdenza.....	74
4.3. L'assistenza sociale	75
4.3.1. Pensioni assistenziali	76
4.3.2. Trasferimenti monetari alle famiglie.....	76
4.4. La sicurezza sul lavoro.....	78
5. La comunità Bengalese verso l'integrazione	81
5.1. L'accesso alla cittadinanza.....	81
5.2. Matrimoni con Italiani	83
5.3. Tutela sanitaria ed accesso al sistema ospedaliero	88
5.4. L'accesso al credito e l'inclusione finanziaria	92
5.5. Comunità e realtà associative	95

Box B – Le rimesse verso il Paese di origine	100
Nota Metodologica	103

Premessa

Con l'edizione 2014 dei Rapporti sulle Comunità Straniere presenti in Italia, prosegue e si rafforza l'impegno del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali a fornire un'informazione istituzionalmente corretta ed aggiornata sul fenomeno migratorio, approfondendo le caratteristiche salienti delle principali comunità per numero di presenze.

I Rapporti Comunità, giunti nel 2014 alla loro terza edizione, rappresentano un progetto editoriale originale nel vasto panorama dei documenti di analisi e ricerca dell'immigrazione in Italia. Interpretare la complessità di tale fenomeno, caratterizzato da una profonda ampiezza ed eterogeneità, vuol dire essere in grado di superare un'analisi di carattere generalizzato, con l'obiettivo di cogliere ed evidenziare le peculiarità e le specificità di cui sono portatrici le varie comunità straniere.

Va ricordato, a tal proposito, che nel panorama internazionale l'esperienza italiana si caratterizza sia per il policentrismo delle provenienze (sono ben 196 le nazionalità rappresentate), che per la significativa incidenza delle principali comunità sul complesso delle presenze straniere (il 45% dei cittadini non comunitari proviene dai primi cinque paesi per numero di presenze: Marocco, Albania, Cina, Ucraina e Filippine).

La scelta di pubblicare 16 nuovi rapporti di analisi sulle singole nazionalità straniere è dettata, pertanto, dall'intenzione di offrire a istituzioni, opinione pubblica, cittadini immigrati e rappresentanti delle relative comunità, un quadro ampio, con il quale si copre l'analisi di quasi l'80% delle presenze non comunitarie in Italia, ma al contempo di carattere analitico e specifico. La scelta di estendere il numero delle comunità oggetto di analisi, rispetto alle 10 trattate dalla prima edizione redatta nel 2012, va infatti nella direzione dell'ampliamento continuo e della qualificazione della mappatura realizzata.

All'interno dei Rapporti vengono, pertanto, analizzate, attraverso dati provenienti da diverse fonti istituzionali, statistiche ed amministrative, le principali dimensioni dell'inclusione sociale e lavorativa dei migranti.

Rispetto alle precedenti edizioni, l'analisi quest'anno è stata ulteriormente ampliata ponendo un focus sulla presenza femminile e riservando un'attenzione specifica ai minori stranieri ed ai loro percorsi formativi, nonché attraverso un nuovo capitolo relativo ad alcuni indicatori dei processi di integrazione dei migranti, come l'accesso alla cittadinanza, i matrimoni con i cittadini italiani, l'accesso ai servizi sanitari, l'inclusione finanziaria e la partecipazione alla vita pubblica.

Questa linea di intervento si inserisce nell'ambito della più ampia strategia perseguita dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, volta ad avviare e consolidare un rapporto diretto di dialogo e scambio tra istituzioni e migranti.

In questo processo, va ricordata la realizzazione, nel corso del 2014, del ciclo di incontri promossi sull'intero territorio nazionale nell'ambito del progetto "INCONTRO – Incontri Comunità Migranti Integrazione Lavoro", tra rappresentanti delle Amministrazioni centrali e locali, cittadini stranieri e rappresentanti delle sedici comunità straniere più numerose, che ha rappresentato un'occasione qualificante per approfondire la conoscenza diretta del fenomeno migratorio e raccogliere richieste ed istanze della popolazione straniera.

Per dare continuità a tale esperienza, inoltre, il portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it ha previsto la realizzazione di un'apposita sezione relativa alle comunità straniere, come sede di confronto e di valorizzazione delle culture d'origine, riservando specifica attenzione ai contributi dei giovani di seconda generazione.

L'interesse riscontrato per tali proposte rappresenta per le istituzioni un sollecito costante a promuovere ulteriori iniziative di dibattito e approfondimento, all'interno delle quali i Rapporti Comunità possono rappresentare uno strumento aggiornato e di pronta utilizzabilità.

I Rapporti Comunità intendono, pertanto, offrire una fotografia aggiornata dei processi in atto e restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie.

Per questo, un sentito ringraziamento va a tutti gli Enti e le Istituzioni che hanno messo a disposizione i dati alla base dell'analisi realizzata. In particolare, si ringraziano il Ministero dell'Interno - Direzione Centrale per i diritti civili, la cittadinanza e le minoranze e Direzione Centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo, il Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, il Ministero della salute - Direzione Generale della Programmazione sanitaria, l'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, l'INAIL, l'ISTAT, CRIF e Unioncamere per la significativa collaborazione realizzata nello scambio e nel trattamento delle informazioni.

Natale Forlani

Direttore Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

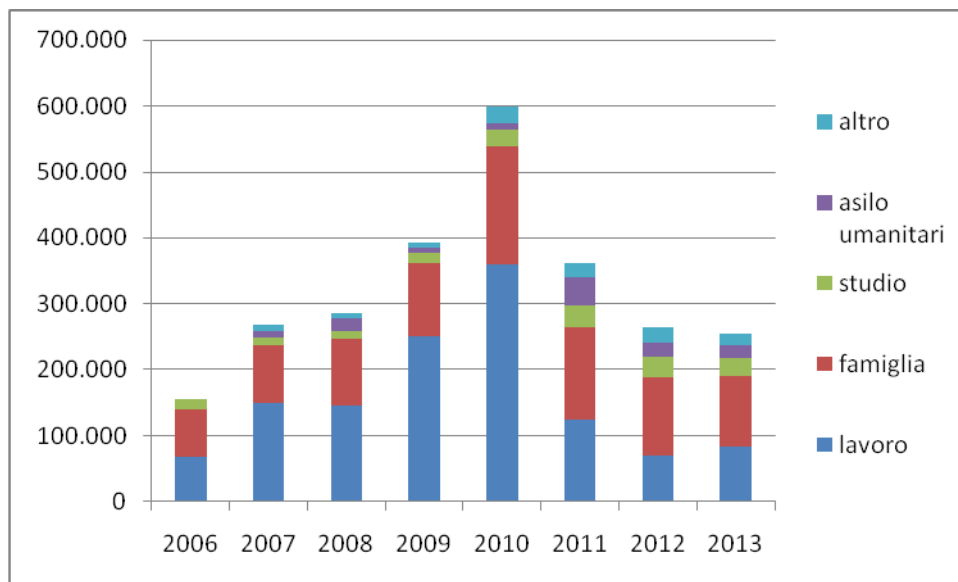
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Introduzione

L'immigrazione in Italia è un fenomeno ormai strutturale. Senza voler sminuire l'importanza di una costante attenzione alla questione degli arrivi via mare, che ha prodotto non poche vittime nel corso degli ultimi anni, è importante sottolineare come il fenomeno migratorio nel nostro Paese, sia fatto anche e soprattutto di migranti presenti, da tempo, e venuti per restare.

Pur risalendo agli anni '70, l'inizio dell'immigrazione, è nel corso degli ultimi 20 anni che il Paese ha visto incrementare il numero di cittadini non comunitari regolarmente presenti sul territorio, da 650mila a quasi 4 milioni. Tuttavia, nel corso degli ultimi anni, la crisi economica ha fortemente ridimensionato la pressione migratoria sul nostro Paese. Un'analisi storica evidenzia come il numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati in Italia abbia subito un rilevante calo negli ultimi quattro anni: a fronte dei 598.567 nuovi permessi del 2010, nel 2013 sono stati 255.646 nuovi titoli di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari. Altrettanto significativa è la progressiva riduzione della quota di persone in ingresso per motivi di lavoro: a partire dal 2010¹, sono i ricongiungimenti familiari a rappresentare il principale motivo di ingresso, a riprova del progressivo radicamento nel territorio dei migranti presenti.

Grafico 1 – Nuovi permessi di soggiorno rilasciati per motivazione. Serie storica 2006-2013

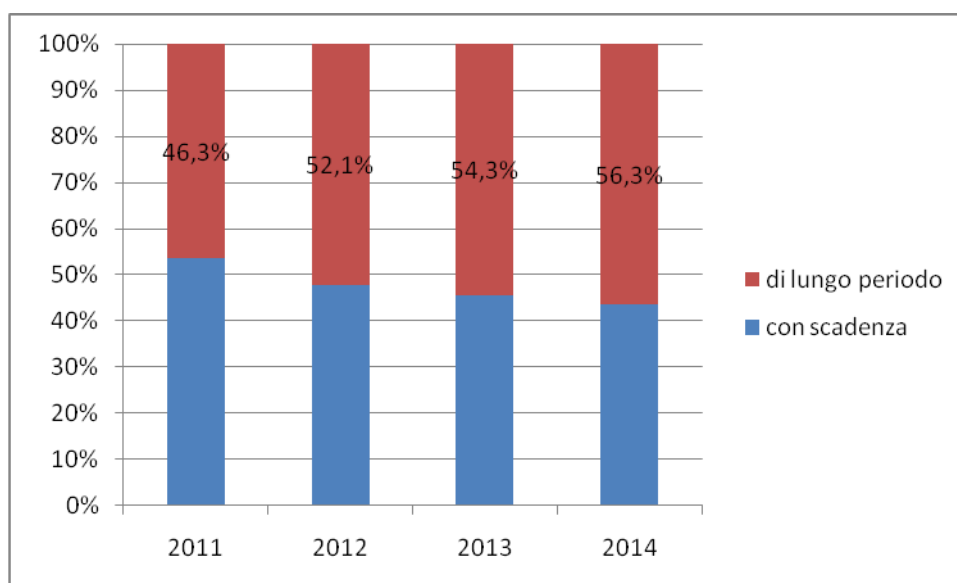


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Uno sguardo diacronico alle tipologie di permesso di soggiorno di cui sono titolari i cittadini non comunitari conferma le tendenze in atto. Sono, infatti, in costante aumento i titolari di permessi di soggiorno UE di lunga durata: a fronte di una riduzione della quota di titoli di soggiorno soggetti a rinnovo dell'11%, i permessi di lungo soggiorno sono aumentati del 33% nel corso degli ultimi 4 anni.

¹ Nel 2013 la quota di nuovi permessi rilasciati per motivi familiari è pari al 41,2% a fronte del 33% rilevato per le motivazioni di lavoro.

Grafico 2 – Tipologia di permesso di soggiorno dei cittadini non comunitari in Italia. Serie storica 2011-2014

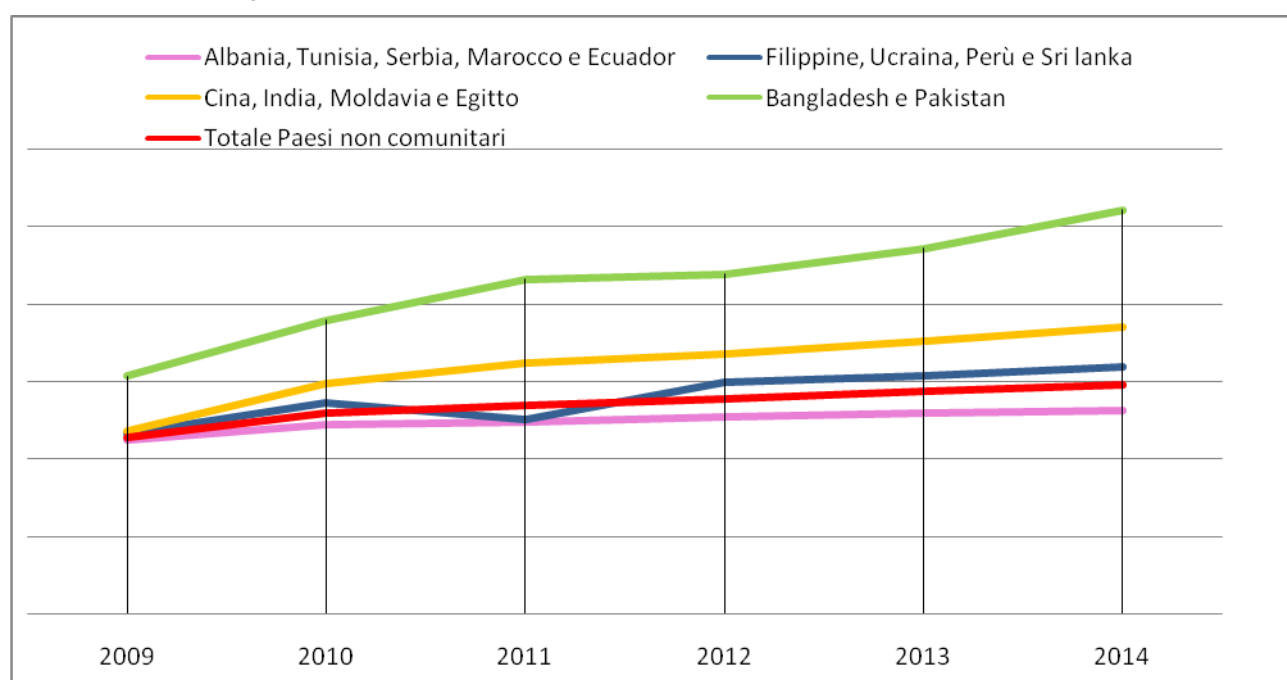


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Le comunità straniere vedono intrecciare i propri percorsi: alle comunità di maggiore anzianità migratoria, che riducono progressivamente i nuovi ingressi, si affiancano nuove collettività in più rapida crescita, all'interno di movimenti globali legati a fattori di attrazione e di spinta tra Paesi a diverso livello di sviluppo, in cui entrano in gioco questioni economiche, sociali, politiche ed ambientali.

Così, il quadro attuale dell'immigrazione del nostro Paese vede rallentare l'incremento delle comunità più numerose e radicate, come ad esempio quella albanese e marocchina, ed aumentare quello di alcune comunità dalla più recente storia migratoria come la bengalese e la pakistana, che – seppur posizionate in nona e tredicesima posizione per numero di regolarmente soggiornanti – hanno visto, tra il 2009 ed il 2014, incrementare le proprie presenze rispettivamente del 252% e del 270%.

Grafico 3 – Andamento ingressi periodo 2009 - 2014 (valori medi per classe di distanza rispetto al Totale non comunitari)

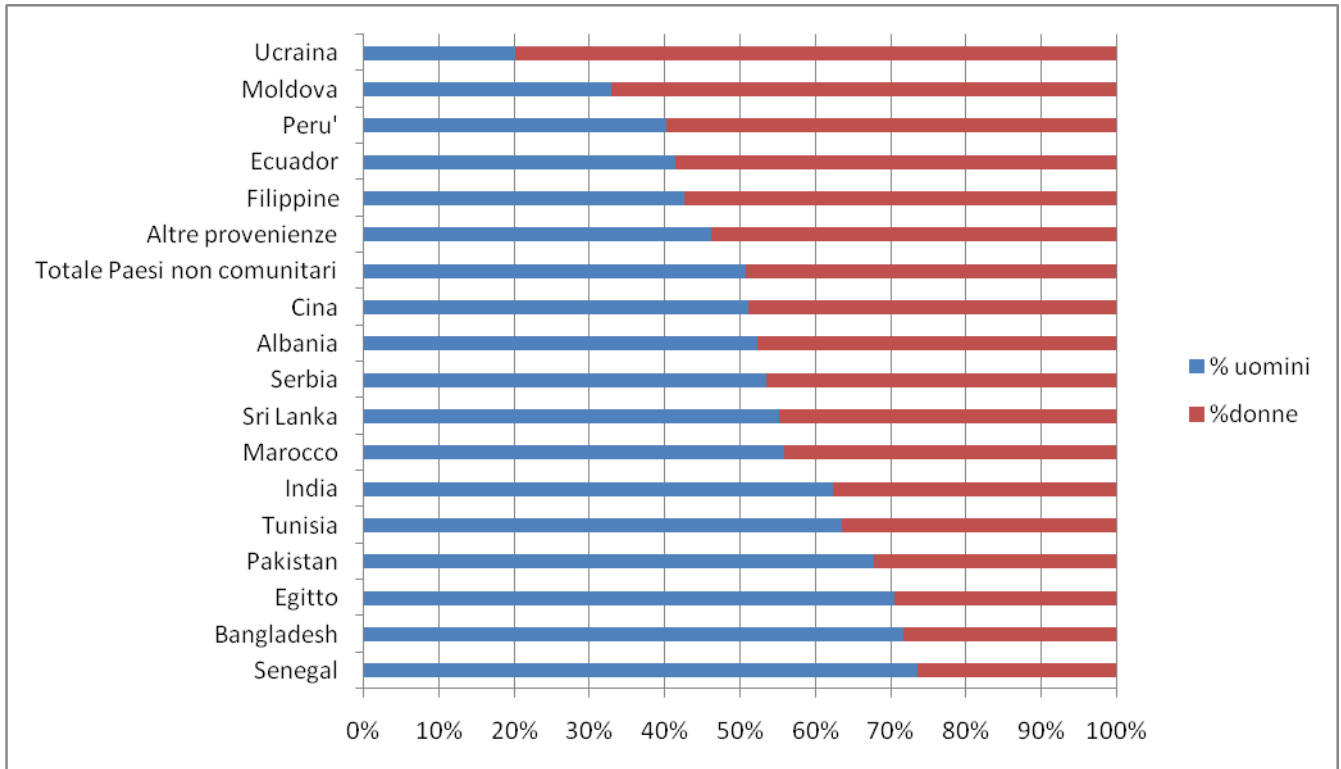


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Le comunità analizzate dai Rapporti 2014 risultano tutt'altro che uniformi sotto il profilo socio-demografico.

Prendendo in considerazione la composizione per genere – perfettamente equilibrata nella popolazione non comunitaria nel suo complesso – si rilevano comunità a netta prevalenza femminile come quella ucraina o la moldava (con rispettivamente l'80% ed il 67% di donne), a fronte di altre con una polarizzazione di genere opposta come la senegalese e la bengalese (che vedono la componente maschile attestarsi rispettivamente al 73% e al 72%).

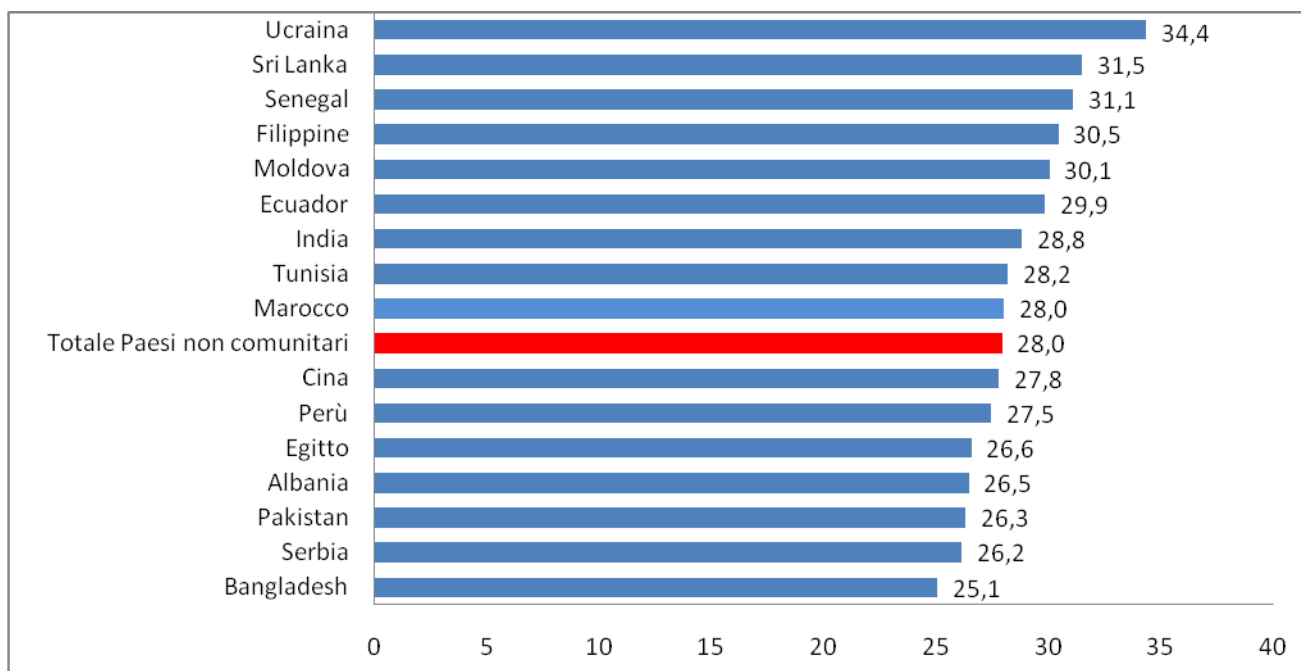
Grafico 4 – Composizione di genere per cittadinanza (v.%). Dati al 1 gennaio 2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Anche sotto il profilo della struttura per età, i dati disponibili ci permettono di cogliere sensibili discrepanze, così che se l'età media della popolazione non comunitaria nel suo complesso è pari a 28 anni, lo scostamento da tale media può superare i 6 anni di età e la distanza tra la comunità mediamente più giovane (il Bangladesh, con 25 anni) e la più matura (l'Ucraina, con 34,4 anni) supera i 9 anni.

Grafico 5 – Età media per cittadinanza. Dati al 1 gennaio 2014



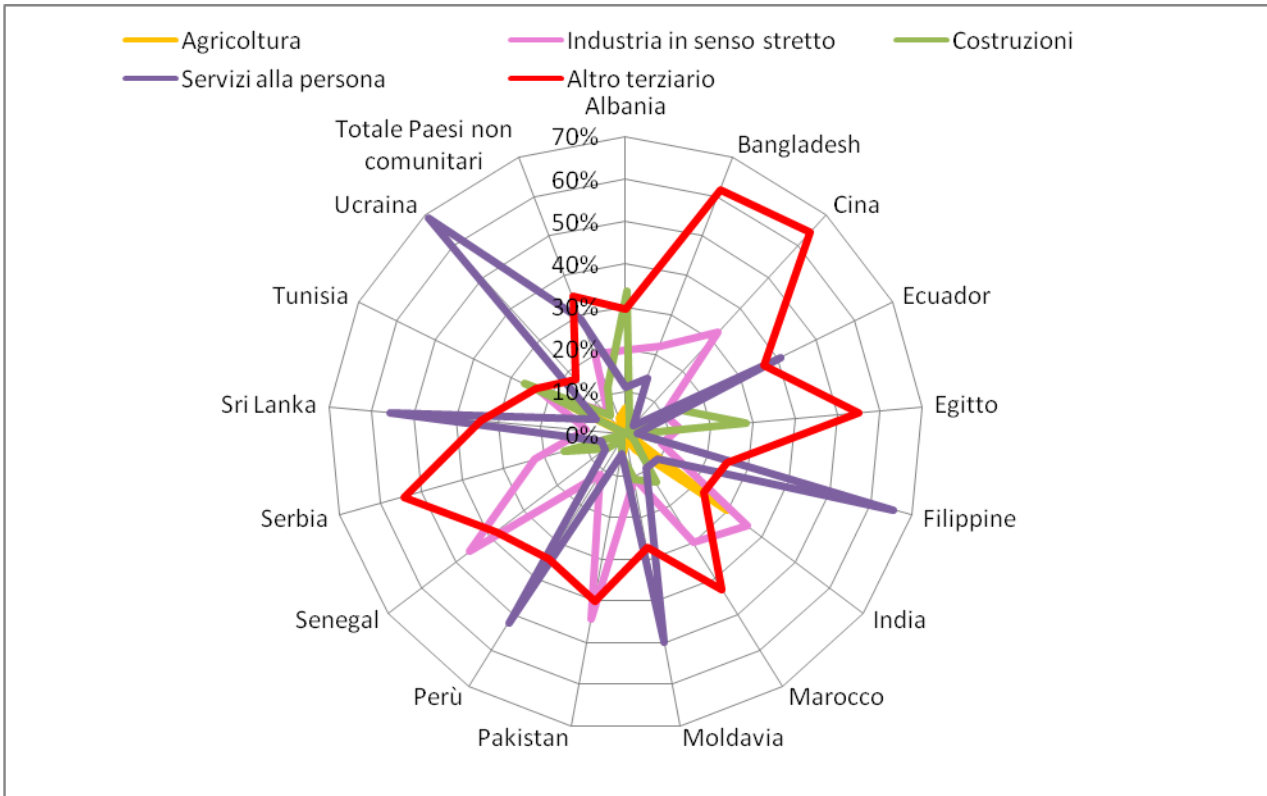
Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

E' proprio dalla consapevolezza delle molteplici sfaccettature del fenomeno migratorio in Italia che nasce l'idea dei Rapporti di Comunità, uno strumento di analisi e lettura del fenomeno migratorio che tenga in debito conto le connotazioni comunitarie.

I dati disponibili esplicitano un peso crescente della forza lavoro straniera nel mercato del lavoro. Nel 2013 la popolazione straniera in età da lavoro (15 anni ed oltre) presente in Italia supera i 4 milioni di individui, **2.355.923** dei quali **occupati**. La crescente importanza dei lavoratori migranti sembra confermata dal costante aumento dell'incidenza percentuale dei lavoratori stranieri sul totale degli occupati, passata dal 6,5% del 2007 al 10,5% del 2013, con rilevanti differenze settoriali. Nel caso dell'*Agricoltura* la quota di occupazione destinata alla forza lavoro straniera è attualmente pari al 13,6%, quasi il triplo dell'incidenza registrata circa sette anni prima, così come nelle *Costruzioni* dal 13,1% del 2007 si è passati al 19,7% nel 2013. L'indispensabilità della manodopera straniera appare ancora più evidente nell'analisi del settore *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone*: il 40% circa dei lavoratori del settore è di origine straniera.

Tuttavia è anche e soprattutto nel mondo del lavoro che si fanno sentire le differenze tra una comunità e l'altra, venendo ad esplicitarsi il peso della componente relazionale che porta al fenomeno meglio noto come "specializzazione etnica", con la concentrazione dei lavoratori provenienti dai diversi Paesi in specifici settori e/o mansioni. La forza di tale meccanismo è tale che la concentrazione settoriale delle singole comunità può raggiungere livelli piuttosto elevati. Così ci saranno comunità occupate principalmente nel settore industriale in senso stretto, come quella senegalese (46%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (33%), altre ancora concentrate nel settore primario come l'indiana (29,8%) e infine comunità prevalentemente impiegate nel settore dei servizi pubblici sociali e alle persone come la filippina (65,5%) o l'ucraina (68,8%).

Grafico 6 – Occupati per cittadinanza e settore di attività economica (v.%). Anno 2013

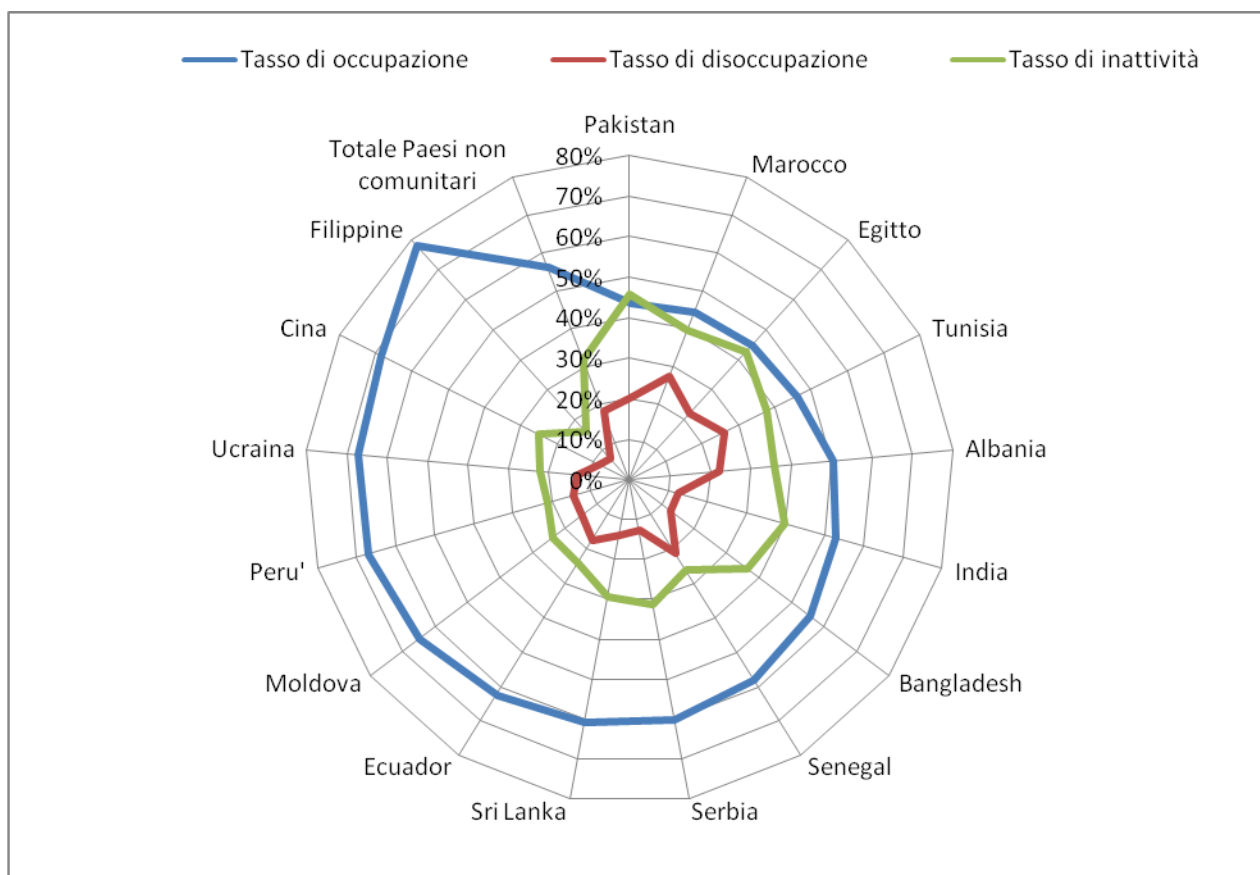


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

Tale suddivisione non è priva di conseguenze. In particolare, risulta evidente come la perdurante crisi che il paese sta attraversando abbia avuto ripercussioni diverse sulle comunità: più forti su quelle comunità impiegate prevalentemente negli ambiti economici più colpiti dalla congiuntura negativa (come il settore edile o il manifatturiero) e più leggeri per quelle collettività inserite nei settori che hanno dimostrato di reggere la crisi, come ad esempio il settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone.

I principali indicatori del mercato del lavoro, mostrano infatti una quasi perfetta corrispondenza tra tasso di disoccupazione più basso e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici sociali e alle persone: la quota di persone in cerca di occupazione sul totale della forza lavoro risulta, infatti, più bassa nella comunità filippina (7,2%). Viceversa performance peggiori sono collegate all'inserimento nel settore industriale: la comunità marocchina, i cui occupati sono assorbiti per il 30% dall'Industria in senso stretto, fa rilevare un tasso di disoccupazione pari al 27,2%.

Grafico 7 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività per cittadinanza. Anno 2013



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

I cittadini stranieri sono peraltro i più colpiti dall'attuale crisi economica, che ha prodotto un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali negli ultimi due anni (2012-2013) vedendo aumentare in modo significativo sia il numero di stranieri in cerca di lavoro, che passano dalle 382.670 unità del 2012 alle 492.940 del 2013, che la quota di inattivi (1.275.343 nel 2013 a fronte di 1.198.281 del 2012).

Nonostante queste difficoltà è in atto un processo di progressivo radicamento delle comunità migranti nel nostro Paese e molti sono i segnali di questa integrazione.

Sono oltre 482mila i cittadini non comunitari che alla data del censimento avevano acquisito la cittadinanza italiana e risulta in crescita il numero di matrimoni di coppie miste, passati dai 9.875 del 1996 ai 20.764 del 2012. Altrettanto significativa è la presenza di minori di origine straniera: circa un quarto della popolazione non comunitaria in Italia è di minore età, oltre mezzo milione sono i nati in Italia da cittadini di Paesi Terzi a partire dal 2002 e più di 600mila sono gli alunni non comunitari inseriti nel circuito scolastico italiano nell'anno scolastico 2013/2014.

Abstract

Il Bangladesh ha una lunga storia di migrazioni, legate a questioni di carattere economico e sociale, ma anche alle ricorrenti emergenze di carattere naturale. Meta storica dei flussi migratori bengalesi è sicuramente la Gran Bretagna, grazie ai legami coloniali che hanno facilitato nel tempo l'arrivo di manodopera dal Paese asiatico. Elevate presenze di Bengalesi si registrano anche nel vicino Pakistan, in Arabia Saudita e nell'America settentrionale.

L'immigrazione bengalese in Italia ha una storia piuttosto recente, sebbene le presenze bengalesi abbiano conosciuto una rapida crescita nel corso degli ultimi venti anni. Al 1° gennaio 1992 risultavano poco più di 5.000 Bengalesi regolarmente soggiornanti; attualmente, con quasi 130 mila regolarmente soggiornanti, l'Italia rappresenta la seconda meta europea della migrazione bengalese.

Il modello migratorio della comunità si caratterizza per una netta maggioranza di presenze maschili. Tale caratteristica va, tuttavia, attenuandosi ora che la comunità inizia a mostrare segni di un progressivo consolidamento sul territorio con un incremento del numero dei minori e di soggiornanti di lungo periodo.

Le principali caratteristiche socio-demografiche della comunità bengalese sono di seguito elencate:

- ⇒ I Bengalesi rappresentano la 9° comunità tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia: al primo gennaio 2014, i migranti di origine bengalese regolarmente soggiornanti risultano 127.861, pari al 3,3% del complesso dei non comunitari in Italia.
- ⇒ All'interno della comunità prevale la componente maschile (uomini 72%; donne 28%): la composizione di genere risulta maggiormente polarizzata, rispetto al complesso dei non comunitari per i quali le due componenti sono sostanzialmente in equilibrio.
- ⇒ Dal punto di vista anagrafico, la comunità bengalese è caratterizzata dall'alta incidenza delle classi di età mediane: il 62% degli appartenenti alla comunità ha un'età compresa tra i 18 ed i 39 anni, mentre tale percentuale per il complesso dei cittadini non comunitari scende al 43%. Spicca, in particolare, l'incidenza degli appartenenti alla classe di età compresa tra i 30 ed i 39 anni, che interessa quasi 4 cittadini bengalesi su 10. I minori sono pari al 23%, valore di poco inferiore a quello rilevato per il totale dei cittadini non comunitari (24%).
- ⇒ Il Nord, con il 53% delle presenze, rappresenta la prima meta della comunità bengalese in Italia. Tale percentuale risulta di 11 punti percentuali inferiore rispetto a quella riscontrata nel complesso della popolazione immigrata di origine non comunitaria; rispettivamente, l'incidenza di presenze nel Centro, pari al 35,6%, è di 13 punti percentuali superiore rispetto alla media dei cittadini non comunitari. La prima Regione per numero di presenze è il Lazio, che ospita da solo il 27,2% dei cittadini bengalesi regolarmente soggiornanti in Italia (+17,2% rispetto all'incidenza rilevata per il totale dei non comunitari). Fanno seguito tre Regioni del Nord: Veneto (18,6%), Lombardia (17,7%) ed Emilia Romagna (7,5%).
- ⇒ Oltre la metà dei cittadini bengalesi regolarmente presenti in Italia è titolare di un permesso per soggiornanti di lungo periodo: essi risultano il 52,2 %, valore di poco inferiore rispetto al 56% rilevato per il complesso dei cittadini non comunitari.
- ⇒ Al 1° gennaio 2014, tra i permessi di soggiorno a scadenza di cui sono titolari cittadini bengalesi prevalgono nettamente le motivazioni legate all'esercizio di un'attività lavorativa, che raggiungono l'incidenza del 70,2% (a fronte del 48,2% rilevato tra i non comunitari complessivamente considerati).

**Regolarmente soggiornanti al
1° gennaio 2014: 127.861**

Minori: 23%

Uomini: 72%; Donne: 28%

Tasso di occupazione: 55%

**Settore di attività economica
prevalente: Servizi (75,6%)**

**Titolo di studio prevalente: istruzione
secondaria di I grado (43,4%)**

le presenze per motivi familiari riguardano il 25,5% dei permessi soggetti a scadenza, un valore di 15 punti percentuali inferiore a quello rilevato per il complesso dei non comunitari.

Per quanto riguarda minori e seconde generazioni:

- ⇒ I minori di origine bengalese presenti al 1° gennaio 2014 sono 29.338 e rappresentano il 3,2% del totale dei minori non comunitari.
- ⇒ Nel 2012 sono nati in Italia 1.251 bambini di nazionalità bengalese. Tale comunità, 9° per numero di presenze complessive, risulta 7° per numero di nuovi nati nel decennio 2002- 2012, pari a 18.351.
- ⇒ Gli studenti di origine bengalese inseriti nel circuito scolastico italiano nell'anno scolastico 2013/2014 sono 13.163 e rappresentano il 2,2 % della popolazione scolastica non comunitaria.
- ⇒ Il 68% degli alunni bengalesi frequenta la scuola dell'infanzia e la scuola primaria (interessando la fascia di età compresa tra i 3 ed i 10 anni). In particolare, è iscritto alla scuola primaria oltre il 42% degli alunni bengalesi. La scuola secondaria di I grado è frequentata dal 16,5% degli alunni bengalesi, la scuola di II grado dal 15,1% del totale.
- ⇒ Nel 2013 gli studenti bengalesi iscritti in un ateneo italiano sono 442, pari allo 0,8% del totale degli universitari di origine non comunitaria.
- ⇒ Sono 13.068 i giovani tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità in esame che non studiano né lavorano, pari al 4,7% dei NEET (*Not in Employment, Education and Training*) di origine non comunitaria.

Per quanto concerne la condizione occupazionale:

- ⇒ Il 55,5% della popolazione bengalese (di 15 anni e oltre) è occupata, valore pressoché in linea con quello registrato per i non comunitari presenti nel Paese (55,9%).
- ⇒ La comunità bengalese in Italia fa rilevare un tasso di disoccupazione del 12,6%, a fronte del 18% relativo al complesso dei non comunitari.
- ⇒ Tre lavoratori bengalesi su quattro sono impiegati nel settore terziario (75,6%). In particolare, caratterizza la comunità in esame la forte incidenza nel settore del Commercio ed in quello delle Attività alberghiere e ristorative, in cui sono occupati rispettivamente il 27,8% della manodopera bengalese (+18 punti percentuali rispetto al valore relativo lavoratori non comunitari) ed il 23,3% (+ 13 punti percentuali). Il comparto industriale assorbe il 24% dei lavoratori appartenenti alla comunità: nell'Industria in senso stretto, in particolare, è impiegato il 22,1% degli occupati bengalesi.
- ⇒ La metà degli occupati di origine bengalese (48,7%) percepisce un reddito mensile superiore ai 1.000 euro, un valore superiore di 9 punti percentuali a quello registrato tra il complesso dei lavoratori non comunitari.
- ⇒ Tra i lavoratori bengalesi prevalgono livelli di istruzione medio-bassi: il livello di istruzione prevalente è quello secondario di primo grado, con un'incidenza del 43,4%. E' titolare di un diploma di istruzione secondaria o di laurea il 33,2% degli occupati della comunità; per il complesso dei lavoratori non comunitari tale percentuale sale al 48%.
- ⇒ Nel corso del 2013 i rapporti di lavoro attivati per cittadini di origine bengalese sono stati 42.750, mentre i rapporti di lavoro cessati sono stati 38.786, con un saldo positivo di 3.964 unità.
- ⇒ I lavoratori bengalesi impiegati nel settore domestico nel 2013 risultano 9.542. Altri 43.413 cittadini bengalesi sono titolari di un rapporto di lavoro dipendente in settori differenti: il 70% di essi è titolare di

un contratto a tempo indeterminato, i dipendenti a tempo determinato risultano il 25% ed i dipendenti agricoli risultano il residuo 5%.

- ⇒ La comunità in esame risulta significativamente coinvolta anche nel settore autonomo, attestandosi al 4° posto nella graduatoria delle nazionalità non comunitarie per numero di autonomi: i cittadini bengalesi titolari di imprese individuali risultano oltre 20mila, pari al 6,5% del numero complessivo degli imprenditori non comunitari.

Per quanto riguarda, invece, il sistema di *welfare*:

- ⇒ Nel corso del 2013, 1.332 cittadini bengalesi hanno beneficiato di integrazione salariale grazie alla cassa integrazione guadagni ordinaria (1,9% del totale dei beneficiari non comunitari) e 1.965 attraverso la cassa integrazione straordinaria (3,9% del totale).
- ⇒ Nel 2013 il numero di lavoratori di cittadinanza bengalese che ha beneficiato di assegni al nucleo familiare è pari a 11.407, corrispondente al 3,6% del totale degli assegni erogati a cittadini non comunitari: 11.145 assegni sono stati rilasciati ad uomini, mentre 262 a donne appartenenti alla comunità in esame.
- ⇒ Gli infortuni sul lavoro subiti da lavoratori bengalesi nel 2012 sono stati 1.226, pari all'1,6% del totale degli infortuni di lavoratori non comunitari.

Con riferimento ai percorsi di integrazione sociale, di accesso ai servizi e alla cittadinanza:

- ⇒ Nel corso del 2012 la cittadinanza italiana è stata concessa, per motivi di matrimonio o di residenza, a 915 cittadini di origine bengalese, pari al 2,1% del totale delle concessioni; nel 73% dei casi la cittadinanza è stata concessa ad uomini, mentre le donne coprono il restante 27%.
- ⇒ Nel 2012 sono stati registrati in Italia 20.764 matrimoni misti. 14 di essi hanno coinvolto cittadini bengalesi (pari allo 0,3% del totale): tutti i matrimoni sono stati celebrati tra uno sposo bengalese ed una moglie italiana, mentre non si sono verificati matrimoni tra una sposa bengalese ed un marito italiano.
- ⇒ I dati amministrativi disponibili a livello nazionale sull'accesso dei cittadini non comunitari ai servizi sanitari sono relativi al ricorso ai ricoveri ospedalieri: in riferimento alla comunità bengalese, si registrano 10.915 ricoveri nel corso del 2013, pari al 2,7% del totale dei ricoveri inerenti cittadini non comunitari.
- ⇒ La comunità bengalese risulta 14° per numero di richieste di credito avanzate nel 2013. Le 23.108 domande presentate da migranti originari del Bangladesh rappresentano il 2% delle istanze relative a cittadini stranieri per lo stesso anno. L'importo medio richiesto è pari a 9.180 euro, un valore in linea con quello relativo al complesso degli stranieri prossimo ai 10.000 euro.
- ⇒ Secondo l'ultima mappatura delle associazioni straniere presenti in Italia, la comunità bengalese risulta decima per numero di associazioni: sono, infatti, 44 le realtà associative relative alla comunità in esame, pari al 2,1% del totale. I principali ambiti di azione delle associazioni bengalesi sono: l'insegnamento della lingua d'origine, l'insegnamento della lingua italiana, la rappresentanza delle Seconde Generazioni e l'assistenza scolastica.
- ⇒ L'ammontare complessivo delle rimesse in uscita dal nostro Paese nel 2013 supera i 5 miliardi di euro. Il Bangladesh rappresenta la seconda destinazione delle rimesse partite dall'Italia nel 2013, con 346,1 milioni di euro, pari al 7,9% del totale delle rimesse in uscita.

1. La comunità Bengalese in Italia: presenza e caratteristiche

Il presente capitolo descrive la comunità bengalese regolarmente soggiornante in Italia² (al 1 gennaio 2014), sia dal punto di vista della sua struttura demografica che delle modalità di ingresso e permanenza nel territorio italiano, proponendo un confronto con i flussi migratori provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro meridionale ed il complesso degli immigrati di nazionalità non comunitaria soggiornanti nel Paese.

Lo scenario migratorio in Italia

Secondo gli ultimi dati disponibili di fonte Nazioni Unite³, la stima relativa all'ammontare complessivo della popolazione mondiale per il 2013 è pari a 7,1 miliardi di abitanti. La distribuzione per aree continentali (cfr. tab.1.1) vede una netta prevalenza del continente asiatico che raggiunge i 4,3 miliardi di abitanti, seguono l'Africa (1,1 miliardi), l'Europa (740 milioni), l'America Meridionale, compresi Caraibi (617 milioni), l'America del Nord (355milioni) e infine l'Oceania con 38 milioni di abitanti.

Tabella 1.1 – Distribuzione della popolazione mondiale per grande area continentale: anni 1980, 1990, 2000, 2010 e 2013. Valori in milioni a metà anno

AREA CONTINENTALE	1980	1990	2000	2010	2013	variazione % 1980-2013
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Europa	695	723	729	740	742	7%
America del Nord	255	282	315	347	355	40%
Oceania	23	27	31	37	38	65%
Asia	2.634	3.213	3.717	4.165	4.299	63%
Africa	478	630	808	1.031	1.111	132%
America Meridionale e Caraibi	364	445	526	596	617	70%
MONDO	4.449	5.321	6.128	6.916	7.162	61%

(*) Fino al 2010 stime; 2013: proiezioni.

Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel mercato del Lavoro in Italia"

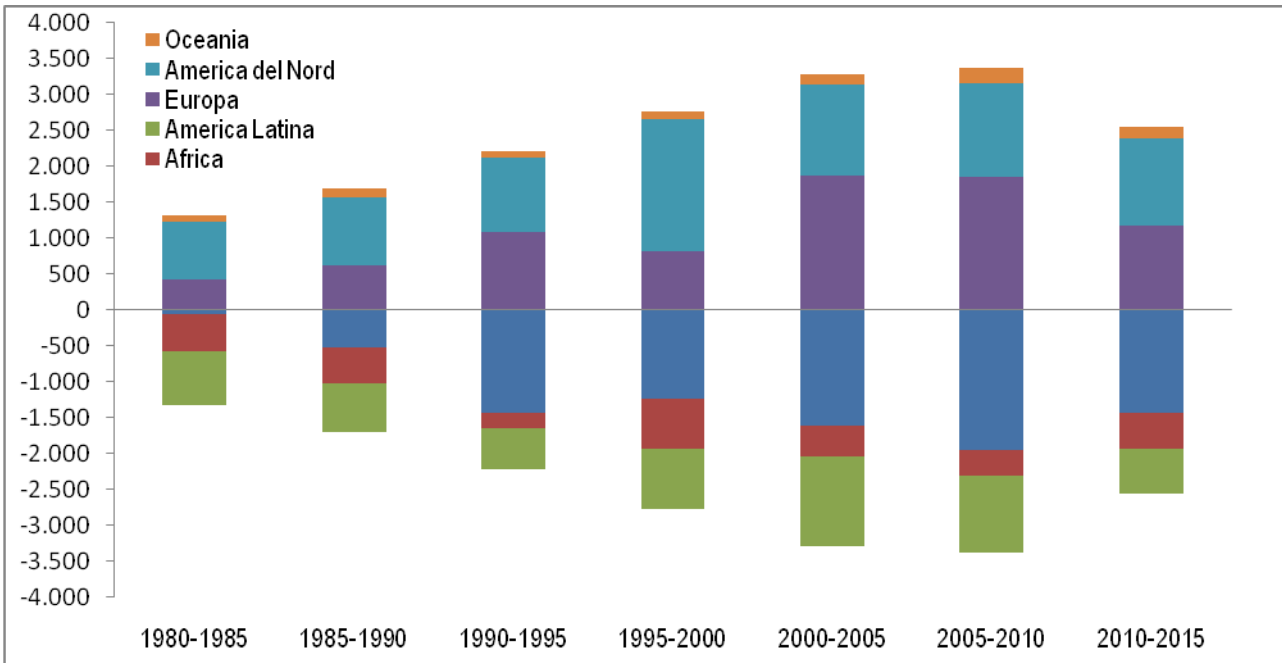
Il confronto con il 1980 mette in luce una dinamica demografica piuttosto differenziata tra le varie aree del Mondo: in questo arco temporale, la popolazione è più che raddoppiata in Africa (+132%), Asia, America Latina ed Oceania hanno visto un incremento compreso tra il 60% ed il 70%, la popolazione del Nord America è aumentata del 40%, mentre in Europa l'incremento complessivo ha raggiunto un esiguo 7%. Differenze che risultano eclatanti e che non possono essere ignorate quando si voglia prendere in considerazione le variabili alla base dei flussi migratori di carattere intercontinentale.

²Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

³ Cfr. Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

Flussi che secondo le stime delle Nazioni Unite, hanno conosciuto un trend di costante crescita dagli anni '80 a tutti gli anni 2000. Nella seconda metà degli anni 2000 gli spostamenti netti dalle grandi aree di origine (Asia, America Meridionale e Caraibi, Africa) a quelle di destinazione (Europa, Nord America e Oceania) hanno sfiorato i 3,4 milioni all'anno, mentre per il quinquennio 2010-2015⁴ si stima un ridimensionamento dei flussi sui 2,5 milioni.

Grafico 1.1 – Flussi migratori netti (migranti-emigranti) per grande area. Valori medi annui in migliaia per lustro 1980-2015*



(*) Fino al 2010, stime; 2000-2015: proiezioni.

Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel mercato del Lavoro in Italia"

A partire dalla prima parte degli anni '90 è l'Europa a rappresentare la meta principale dei movimenti migratori assorbendo circa la metà dei flussi netti. Tuttavia le stime per il periodo 2010-2015, in plausibile connessione con il rallentamento economico, prevedono un ritorno del primato nordamericano, con una riduzione della quota di flussi diretti in Europa sia in termini assoluti (da oltre 1,8 milioni a meno di 1,2 milioni annui) che relativi (dal 55% al 46%); mentre la quota diretta in Nord America dovrebbe restare stabile in termini assoluti (1,2 milioni) e crescere in termini relativi (dal 38% al 48%).

In riferimento alle aree di origine, l'Asia, con la sua enorme popolazione, si è andata consolidando come il principale bacino cui attingono i flussi migratori (oltre il 55% nella seconda metà degli anni 2000 e nelle proiezioni 2010-2015), ruolo che nella prima metà degli anni era ricoperto dall'America centro-meridionale da cui aveva origine oltre il 60% dei flussi di emigrazione netti. A partire dagli anni 2000 l'America meridionale vede invece una progressiva riduzione della propria incidenza sui flussi migratori che dovrebbe scendere, in base alle previsioni per il periodo 2010-2015, sotto il 25%. Previsioni di crescita riguardano invece i flussi in uscita dal continente africano, sia in termini assoluti (da 350 a 500mila) che relativi (dal 10 al 20%).

E' chiaro che nella crescita dei flussi migratori entrano in gioco fattori relativi sia ai paesi di destinazione (immigrazione di tipo *pull*) sia ai paesi d'origine (immigrazione di tipo *push*). Tra i fattori di attrazione relativi ai paesi di destinazione contano anche questioni afferenti la struttura e le dinamiche del mercato del lavoro come la presenza di mansioni giudicate poco interessanti dai lavoratori locali o senza prospettive di carriera,

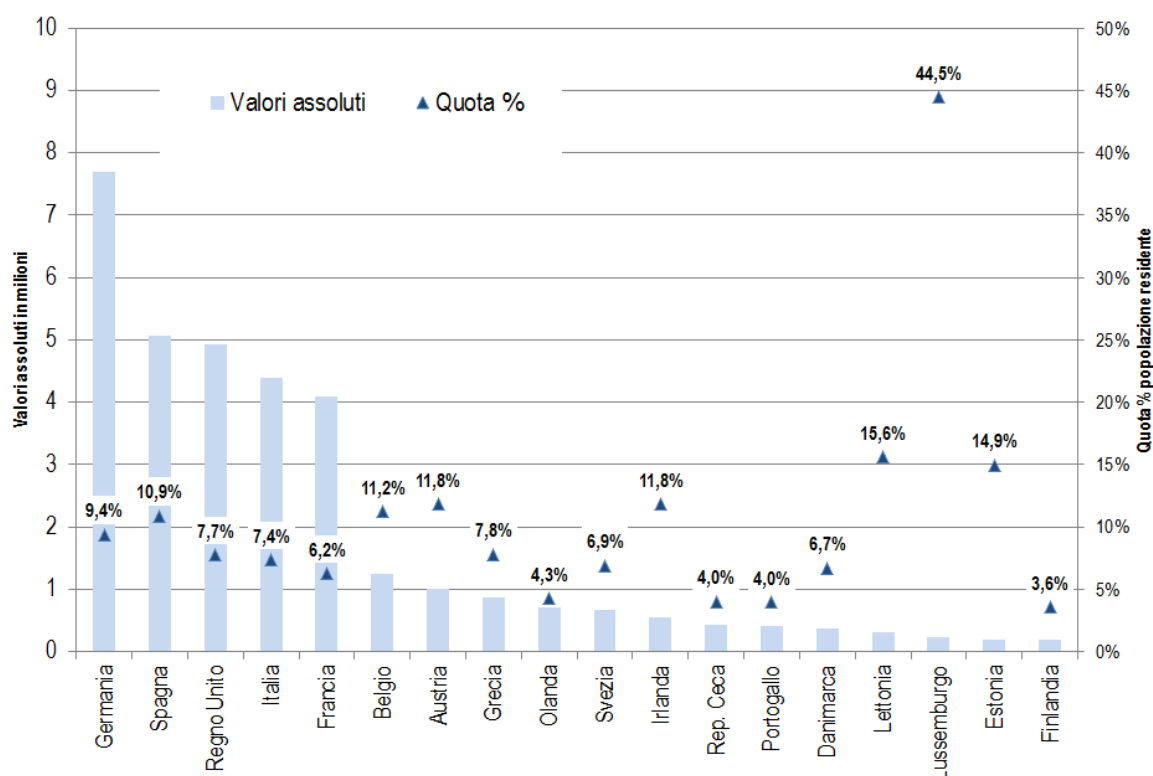
⁴ Dalla seconda metà del primo anno della serie alla prima metà dell'ultimo.

mansioni che invece i lavoratori migranti sono ben disposti ad accettare. Tra i fattori relativi ai paesi di origine vi sono situazioni di accresciuta insicurezza (conflitti etnico-religiosi, *failed States*) e croniche e gravi carenze nelle opportunità di impiego. Su tutto ovviamente pesano le menzionate dinamiche demografiche estremamente differenziate tra le grandi aree mondiali, con una notevole crescita nelle economie meno sviluppate ed una stasi, quando non un declino, per la componente nativa nei paesi più sviluppati. A ciò si uniscono ovviamente le grandi disparità a livello nel reddito procapite e nei livelli di *welfare* e le aspettative di miglioramento delle condizioni di vita riposte nei progetti migratori.

Per quel che riguarda la situazione europea, i dati Eurostat evidenziano come la popolazione straniera⁵ all'interno degli Stati dell'Unione al 1° gennaio 2013, ammonti a circa 34 milioni, pari al 6,7% della popolazione residente. I cittadini residenti con cittadinanza non UE sono invece 20 milioni, pari a poco più del 4% del totale⁶.

Nel 2013, la grande maggioranza di stranieri residenti (comunitari e non comunitari) si distribuisce in cinque paesi (cfr. graf. 1.2), tre di questi hanno una consolidata storia di immigrazione (Germania, Regno Unito e Francia), mentre due fuoriescono da una storia di emigrazione (Spagna e Italia) che li ha visti protagonisti, fino al recente passato, di flussi migratori in uscita più che in entrata.

Grafico 1.2 – Popolazione straniera residente in milioni e incidenza % sulla popolazione totale nei paesi con la maggiore presenza in termini assoluti di immigrati nella UE. V.a. in milioni e % sulla popolazione residente al 1° gennaio 2013



Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

La tabella 1.2 fornisce una rappresentazione dettagliata dei primi 10 Stati UE per presenza straniera. I dati evidenziano la trasformazione demografica determinata dalla accresciuta presenza di cittadini stranieri nel lungo periodo, mettendo a confronto la situazione al 2000 con quella al 2013. In riferimento all'Italia, la tabella

⁵ Il dato prende in considerazione anche i cittadini comunitari che risiedono in uno Stato diverso dal proprio.

⁶ Ministero del Lavoro – DG Immigrazione e Politiche di Integrazione, Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano", 2014.

mette in luce come la popolazione residente nazionale sia rimasta nel corso del periodo analizzato stazionaria, mentre quella straniera sia cresciuta ad un tasso medio del 10% annuo, tanto da far passare l'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione dal 2,2% al 7,4%.

Soltanto la Spagna fa rilevare un tasso di variazione della popolazione straniera superiore al nostro nel periodo osservato, registrando un valore pari a +15%.

Le percentuali di popolazione straniera più elevate tra gli Stati europei (11-12%) si registrano in Austria e Belgio, cui seguono Spagna (quasi l'11%), Germania (9,4%), Grecia (7,8%), Regno Unito (7,7%) e Italia (7,4%). Per una giusta interpretazione, va tuttavia rilevato come i dati sullo *stock*, oltre all'andamento del saldo migratorio, incorporano sia il dato della variazione demografica della popolazione straniera (in generale positivo), sia quello dell'acquisizione della cittadinanza del Paese di insediamento da parte dei migranti, che ovviamente riduce il numero di cittadini stranieri residenti. Alcuni Paesi europei (come Germania, Francia, Gran Bretagna o Belgio), presentano, infatti, un tasso di naturalizzazione più elevato in conseguenza di una maggior presenza di immigrati lungo-residenti che una volta acquisita la cittadinanza, scompaiono dal computo degli stranieri.

Tabella 1.2 – Popolazione per cittadinanza (nazionale/straniera) e paese nell'Unione Europea. Valori assoluti in milioni al 1° gennaio, tasso % di incremento medio annuo composto e quota % sulla popolazione residente. Anni 2000 e 2013

PAESI	Cittadini del paese di residenza			Stranieri			Quota % cittadini stranieri	
	2000*	2013	Tasso % di var. medio annuo 2013/2000*	2000*	2013	Tasso % di var. medio annuo 2013/2000*	2000*	2013
	v.a.	v.a.	v.%	v.a.	v.a.	v.%	v.%	v.%
UE-27	--	482,39		--	20,37		--	4,1%
Belgio	9,3	9,90	+0,5%	0,9	1,25	+2,6%	8,8%	11,2%
Germania	74,83	74,32	-0,1%	7,34	7,70	+0,4%	8,9%	9,4%
Grecia	10,17	10,20	+0,0%	0,76	0,86	+1,0%	7,0%	7,8%
Spagna	39,23	41,66	+0,5%	0,82	5,07	+15,0%	2,0%	10,9%
Francia*	55,26	61,49	+0,9%	3,26	4,09	+1,6%	5,6%	6,2%
Italia	55,65	55,30	-0,0%	1,27	4,39	+10,0%	2,2%	7,4%
Olanda	15,21	15,98	+0,4%	0,65	0,71	+0,7%	4,1%	4,3%
Austria	7,30	7,45	+0,2%	0,70	1,00	+2,8%	8,7%	11,8%
Svezia	8,37	8,89	+0,5%	0,49	0,66	+2,4%	5,5%	6,9%
Regno Unito	56,27	58,94	+0,4%	2,46	4,93	+5,5%	4,2%	7,7%
Totale**	462,69	472,93	+0,2%	21,05	34,09	+3,8%	4,4%	6,7%

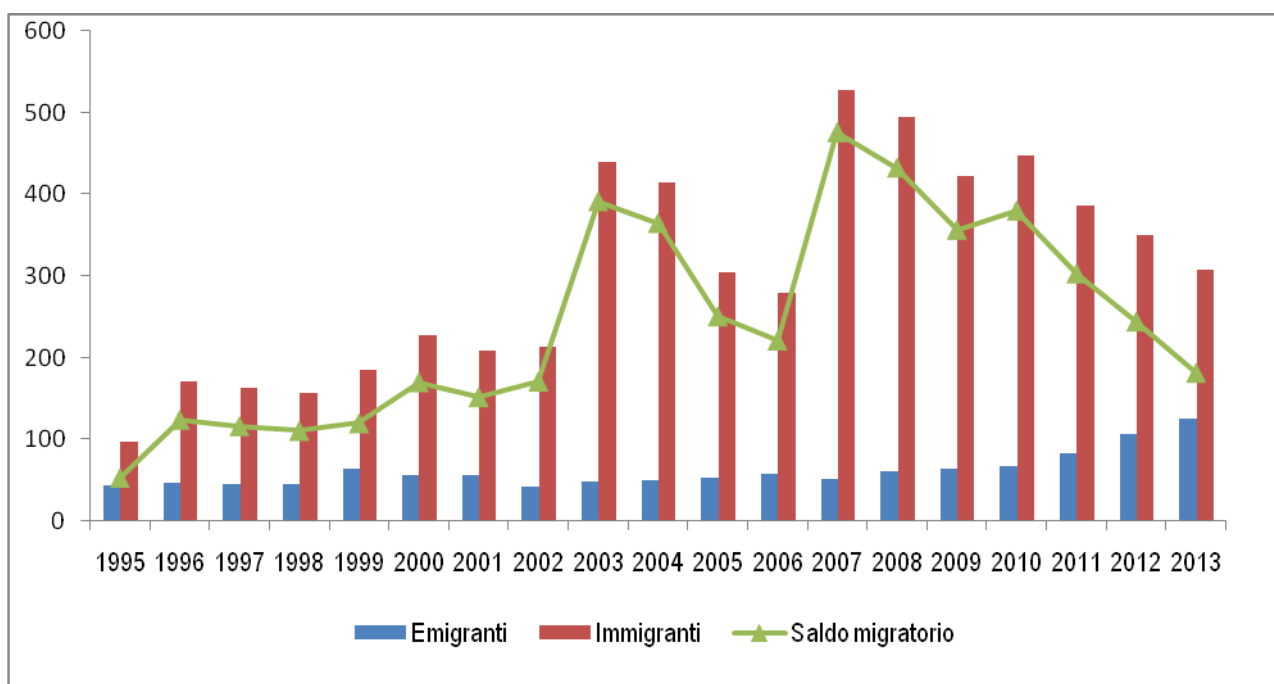
(*) Per la Francia il dato è relativo al 1999;

(**) Il totale è riferito a tutti i cittadini del paese di residenza e di tutti i cittadini stranieri residenti, UE e non UE.

Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

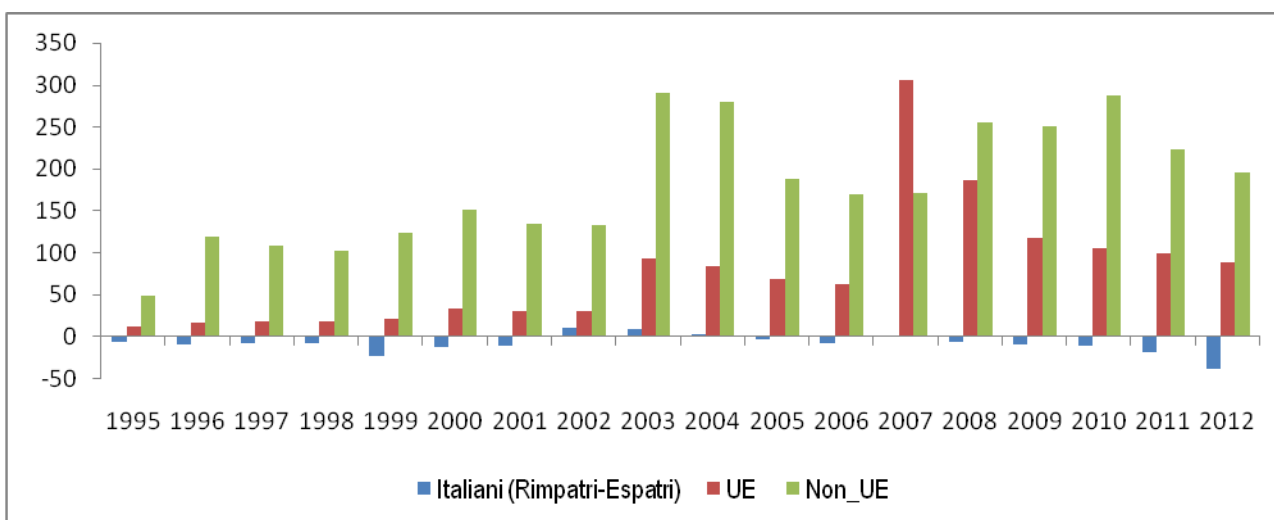
Oltre all'andamento dei dati di stock, utili informazioni per delineare uno scenario completo dell'immigrazione in Italia, provengono da un'analisi dei flussi in ingresso nel Paese. Nel grafico 1.3 sono rappresentati i flussi migratori in entrata ed in uscita ed il saldo migratorio su base annua per gli anni dal 1995 al 2013.

A partire dal 2010 si evidenzia un sensibile calo del saldo con l'estero, tanto da arrivare nel 2013 a registrarne il livello più basso dal 2007 (282mila unità). Ad incidere in questa direzione, oltre al calo complessivo dei flussi di immigrazione, influisce l'aumento – seppur di minore entità – del numero di emigranti, che raggiungono nel 2013 il valore più elevato nell'intervallo di osservazione (126mila).

Grafico 1.3 – Migranti, emigranti e saldo migratorio (dai trasferimenti di residenza da e per l'estero). Valori annui in migliaia 1995-2013

Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del Lavoro in Italia".

Il grafico 1.4 consente di analizzare in dettaglio i saldi migratori distinti per cittadinanza (italiana/altre UE/Extra UE), dal 1995 al 2012. Mentre appare evidente che il saldo migratorio con l'estero dei cittadini italiani sia prevalentemente negativo e nel 2012 è pari a quasi a -39mila unità, di segno opposto appaiono i flussi che coinvolgono cittadini comunitari e non comunitari. Nello specifico per i cittadini extra UE si rilevano valori del saldo migratorio pari o superiori alle 250mila unità nel 2003-2004 e nel 2008-2010, mentre il picco delle serie storiche per i comunitari si registra nel 2007 (anno di entrata della Romania e della Bulgaria nella UE) con oltre 300mila ingressi netti. Va tuttavia ribadito come a partire dal 2010 si registri un decremento nel valore del saldo migratorio anche per i cittadini stranieri con un passaggio dalle 105 mila alle 88 mila unità per i comunitari e dalle 287mila alle 195mila per i non comunitari.

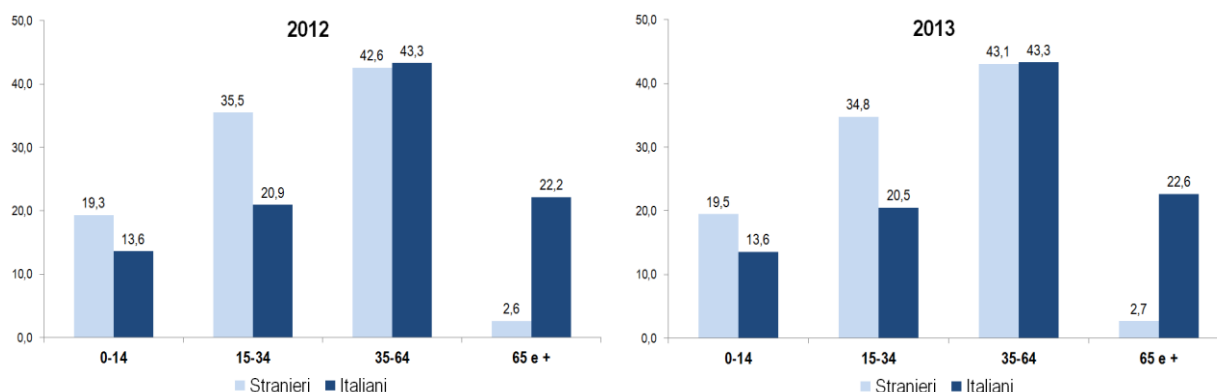
Grafico 1.4 – Saldi migratori per cittadinanza. Valori annui in migliaia 1995-2012

Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel mercato del Lavoro in Italia"

I dati ISTAT ci consentono di analizzare nel dettaglio alcune caratteristiche della popolazione straniera residente in Italia. Il grafico 1.5 mette a confronto la composizione per classi di età della popolazione italiana e straniera negli anni 2012 e 2013. Per quanto riguarda la popolazione italiana il grafico evidenzia come nel

2013, la quota di residenti con età compresa tra gli 0 ed i 14 anni sia pari al 13,6% (come nell'anno precedente) mentre quella anziana (65 anni e +) raggiunga il 22,6% (contro il 22,2% dell'anno precedente). Ricade nella classe di età compresa tra i 15 ed i 34 anni il 20,5% dei cittadini italiani (contro il 20,9% del 2012), mentre il 43,3% (come nel 2012) ha un'età compresa i 35 ed i 64 anni.

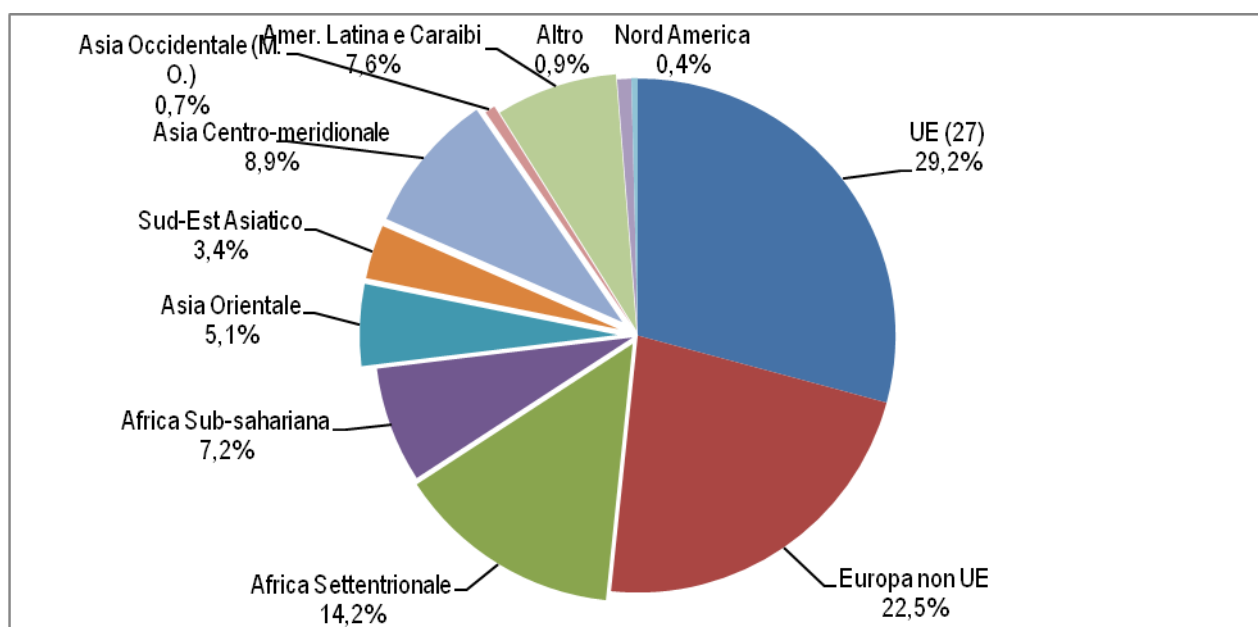
Grafico 1.5 – Struttura della popolazione per età e cittadinanza (valori percentuali). Anni 2012 e 2013



Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia"

Nettamente diversa appare la composizione per classi di età della popolazione straniera che, sempre nel 2013, fa registrare una quota di minori fino a 14 anni pari al 19,5% (contro il 19,2% del 2012), il 34,8% di giovani tra i 15 ed i 34 anni (contro il 35,5% dell'anno precedente), il 43,1% di popolazione tra i 35 ed i 64 anni (contro il 42,6% nel 2012) e solo il 2,7% di individui con un'età superiore ai 65 anni (contro il 2,8% del 2012). La tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana è stata dunque frenata proprio dalla crescita rilevante dalla componente immigrata, mediamente molto più giovane di quella italiana.

Grafico 1.6 – Distribuzione dei cittadini stranieri residenti in Italia per area geografica al 1° gennaio 2013



Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

Passando all'esame delle provenienze dei cittadini stranieri residenti in Italia, il grafico 1.6 mostra le aree di origine relativamente al 2013. Le cittadinanze europee rappresentano oltre la metà dello stock di immigrati residenti; la quota della UE è del 29,2% e quella dei paesi europei Extra UE è pari al 22,5%.

Fuori dall'area europea, l'Africa Settentrionale rappresenta il 14,2% dei cittadini stranieri, seguita dall'Asia Centro-meridionale con l'8,9%, dall'America Latina (7,6%), dall'Africa Sub-Sahariana (7,2%), dall'Asia Orientale (5,1%) e dal Sud-Est Asiatico (3,4%). Le altre aree hanno un peso residuale. È da notare che l'Africa Sub-Sahariana pur rappresentando una quota piuttosto consistente della presenza straniera in Italia non ha un paese *leader* (il Senegal è al 16°, il Ghana al 21° posto e la Nigeria al 19° della graduatoria delle nazionalità presenti nel 2013: tabella 1.3), come invece avviene per l'Unione Europea (Romania), per l'Europa non UE (Albania), per l'Africa settentrionale (Marocco), per l'Asia Orientale (Cina), per il Sud-Est Asiatico (Filippine), e per l'Asia Centro-meridionale (India). Nell'America Latina i paesi più rappresentati sono Perù (al 9° posto) ed Ecuador (al 14° posto).

Tabella 1.3 – Numero di residenti, % sul totale di cittadini stranieri e % di donne per cittadinanza per le prime 25 nazionalità al 2013 e al 2001

		2013					2001		
POS.		Residenti al 1°genn. (migliaia)	% sul totale stranieri	% donne	POS.		Residenti al 21 ottobre (migliaia)	% sul totale stranieri	% donne
		v.a.	v.%	v.%			v.a.	v.%	v.%
1	Romania	951,1	21,7%	56,8%	1	Marocco	180,1	13,5%	39,8%
2	Albania	437,5	10,0%	48,1%	2	Albania	173,1	13,0%	43,7%
3	Marocco	412,7	9,4%	45,4%	3	Romania	74,9	5,6%	53,5%
4	Cina, Rep. Popolare	213,6	4,9%	49,7%	4	Filippine	54,0	4,0%	61,1%
5	Ucraina	192,3	4,4%	79,7%	5	Rep. Fed. Jugoslavia	49,3	3,7%	46,8%
6	Filippine	139,8	3,2%	58,3%	6	Tunisia	47,7	3,6%	35,1%
7	Moldova	130,8	3,0%	67,2%	7	Cina, Rep. Popolare	46,9	3,5%	48,5%
8	India	123,7	2,8%	39,8%	8	Germania	35,1	2,6%	64,7%
9	Perù	97,6	2,2%	60,4%	9	Senegal	31,2	2,3%	15,5%
10	Polonia	95,9	2,2%	72,4%	10	Perù	29,5	2,2%	62,7%
11	Tunisia	93,2	2,1%	37,9%	11	Francia	29,3	2,2%	66,9%
12	Egitto	91,9	2,1%	30,6%	12	Macedonia (FYROM)	28,1	2,1%	39,3%
13	Bangladesh	88,5	2,0%	31,6%	13	Egitto	27,3	2,0%	33,5%
14	Ecuador	84,4	1,9%	58,9%	14	Polonia	27,2	2,0%	72,8%
15	Sri Lanka	83,7	1,9%	45,0%	15	India	27,2	2,0%	42,7%
16	Senegal	79,0	1,8%	26,9%	16	Sri Lanka	26,5	2,0%	45,5%
17	Pakistan	77,5	1,8%	35,9%	17	Ghana	21,7	1,6%	42,1%
18	Macedonia (FYROM)	74,4	1,7%	46,0%	18	Regno Unito	20,0	1,5%	60,9%
19	Nigeria	56,6	1,3%	53,1%	19	Croazia	18,4	1,4%	53,5%
20	Bulgaria	50,0	1,1%	63,0%	20	Brasile	18,2	1,4%	74,9%
21	Ghana	45,1	1,0%	42,4%	21	Bosnia-Erzegovina	16,9	1,3%	46,1%
22	Serbia	41,7	0,9%	49,5%	22	Nigeria	16,9	1,3%	59,1%
23	Brasile	41,5	0,9%	72,5%	23	Stati Uniti	16,9	1,3%	57,3%
24	Germania	37,2	0,8%	62,6%	24	Pakistan	15,6	1,2%	30,4%
25	Francia	29,8	0,7%	61,4%	25	Bangladesh	14,7	1,1%	31,3%
	Altro	618,0	14,1%	56,3%		Altro	288,4	21,6%	62,6%

Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

Nella graduatoria delle prime 25 nazionalità (che rappresentano oltre l'85% degli stranieri residenti) troviamo solo due Paesi, Germania e Francia, appartenenti alla vecchia Unione a 15, rispettivamente, al 24° e 25° posto della graduatoria. Si tratta peraltro di una posizione decisamente ridimensionata rispetto al 2001, quando la Germania si trovava all'8° posto della graduatoria e la Francia all'11°. La ragione di tale slittamento è legata non tanto al calo, di poche migliaia di unità, delle presenze in termini assoluti, quanto al considerevole

sviluppo di alcune comunità già presenti in modo consistente nel nostro territorio (Romeni, Albanesi, Marocchini e Cinesi), e all'ingresso in forze di "nuove" comunità (Moldavi, Ecuadoriani, Ucraini, Bulgari).

Fin da questa prima scarna analisi delle diverse nazionalità presenti sul territorio, si evidenzia una caratteristica che diventerà più esplicita nel corso del presente rapporto: la diversità che le attraversa. Prendendo in considerazione, ad esempio, la quota relativa di presenza femminile, si evidenzia come l'incidenza delle donne vari in modo consistente da comunità a comunità, passando dal quasi 80% rilevato nella comunità ucraina al 27% della comunità senegalese.

1.1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche

Al primo gennaio 2014, i migranti di origine bengalese regolarmente soggiornanti in Italia risultano 127.861, pari al 3,3% del totale dei cittadini non comunitari (+14.050 unità rispetto al 1 gennaio 2013).

La tabella 1.1.1 fornisce il dettaglio della presenza numerica delle prime venti comunità presenti in Italia, con specifico riferimento alla componente di genere. Lievemente prevalente all'interno della comunità in esame il genere maschile che, con quasi 92mila unità, rappresenta il 72% delle presenze bengalesi; le donne, poco più di 36mila, corrispondono al residuo 28%. Nel corso del 2013 rimane invariata la graduatoria delle prime cinque comunità straniere: marocchina, albanese, cinese, ucraina e filippina. La comunità bengalese è in 9° posizione.

Tabella 1.1.1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 20 Paesi) (v.a. e v.%).
Dati al 1° gennaio 2014

	Paesi di cittadinanza	Uomini	Donne	Totale	% Paese sul totale dei paesi non comunitari
		v.a.	v.a.	v.a.	v.%
1	Marocco	293.125	231.650	524.775	13,5%
2	Albania	262.569	239.977	502.546	13,0%
3	Cina, Rep. Popolare	163.816	156.978	320.794	8,3%
4	Ucraina	46.966	186.760	233.726	6,0%
5	Filippine	70.529	95.254	165.783	4,3%
6	India	99.861	60.435	160.296	4,1%
7	Moldova	49.429	100.592	150.021	3,9%
8	Egitto	95.326	39.958	135.284	3,5%
9	Bangladesh	91.608	36.253	127.861	3,3%
10	Tunisia	77.738	44.616	122.354	3,2%
11	Perù	44.435	66.117	110.552	2,9%
12	Serbia/ Kosovo/ Montenegro (a)	58.614	50.860	109.474	2,8%
13	Pakistan	72.134	34.351	106.485	2,7%
14	Sri Lanka	57.606	46.799	104.405	2,7%
15	Senegal	71.895	25.886	97.781	2,5%
16	Ecuador	37.746	53.399	91.145	2,4%
17	Macedonia, ex Rep. Jugoslava	46.221	38.097	84.318	2,2%
18	Nigeria	34.474	35.651	70.125	1,8%

Paesi di cittadinanza	Uomini	Donne	Totale	% Paese sul totale dei paesi non comunitari
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
19 Ghana	33.476	23.131	56.607	1,5%
20 Brasile	12.262	34.261	46.523	1,2%
Altre provenienze	248.745	305.126	553.871	14,3%
Totale Paesi non comunitari	1.968.575	1.906.151	3.874.726	100%

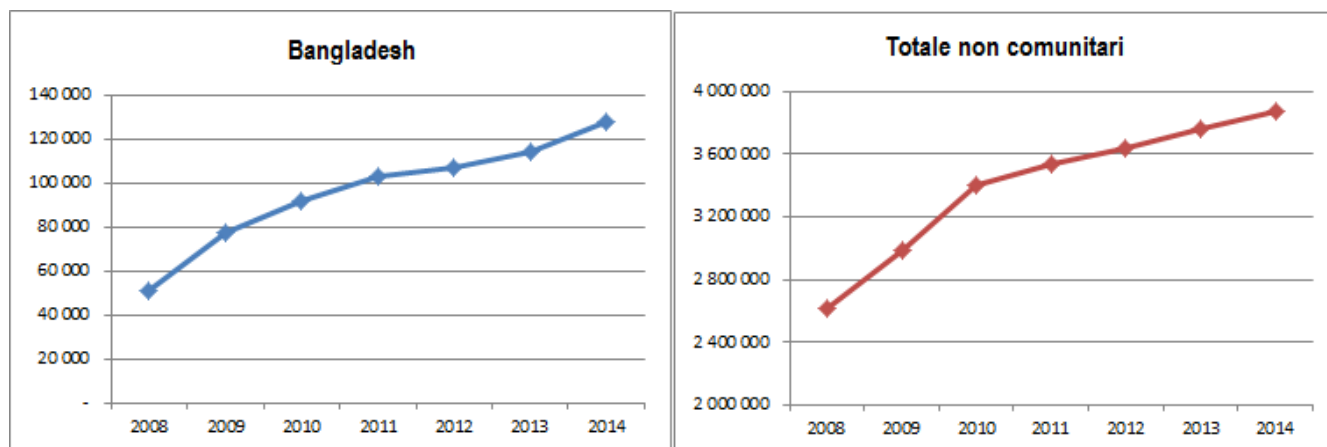
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

Il grafico 1.1.1 mostra l'incremento delle presenze bengalesi in Italia nel corso degli ultimi 7 anni, mettendo in luce un aumento percentuale superiore a quello rilevato sul complesso dei cittadini non comunitari soggiornanti in Italia. La comunità in esame è passata da circa 51mila presenze nel 2008 a poco meno di 128mila nel 2014 con un incremento percentuale pari al +151%, a fronte del +48% fatto registrare dal totale dei non comunitari (da 2.621.580 a 3.874.726 unità). Nel dettaglio, la crescita delle presenze complessive di cittadini non comunitari inizia a diminuire a partire dal 2010, anche la comunità bengalese registra un rallentamento nel 2011 e 2012 per poi riprendere la crescita nel 2013 al tasso del 12% rispetto all'anno precedente.

L'incidenza della comunità sul complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti registra un sensibile rialzo, passando, nel periodo considerato, dal 1,9% al 3,3%.

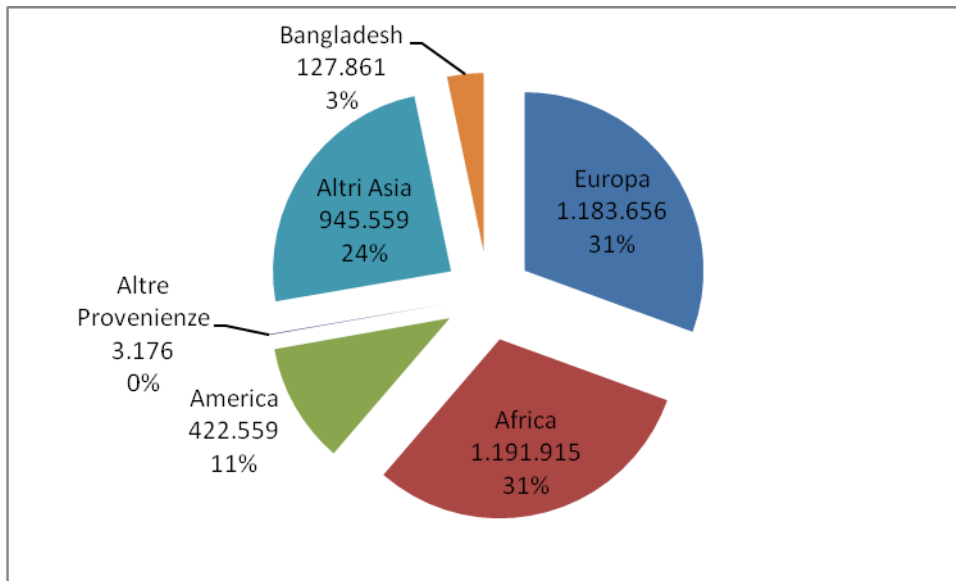
Grafico 1.1.1 – Andamento della presenza di cittadini della comunità di riferimento e dei cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia (2008-2014)



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Europa ed Africa rappresentano i principali continenti di provenienza degli oltre 3,8 milioni di immigrati non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2014, suddividendosi in maniera equa il 62% delle presenze. Segue il continente asiatico, da cui arriva quasi il 28% dei cittadini non comunitari in Italia. Mentre proviene dalle Americhe poco più di un decimo dei migranti presenti nel nostro Paese. I cittadini bengalesi rappresentano il 3,3% del totale degli immigrati non comunitari (grafico 1.1.2), ma la loro incidenza sale al 11,9%, se si considerano i cittadini provenienti dal continente asiatico.

Grafico 1.1.2 – Distribuzione per area di provenienza di cittadini non comunitari regolarmente presenti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell’Interno

Considerando la componente di genere in rapporto all’area di provenienza, per la comunità in esame si evidenzia una netta prevalenza maschile: l’incidenza sul totale dei migranti originari dell’Asia centro meridionale è sensibilmente più elevata per gli uomini bengalesi (27,7%) che per le donne (19,9%).

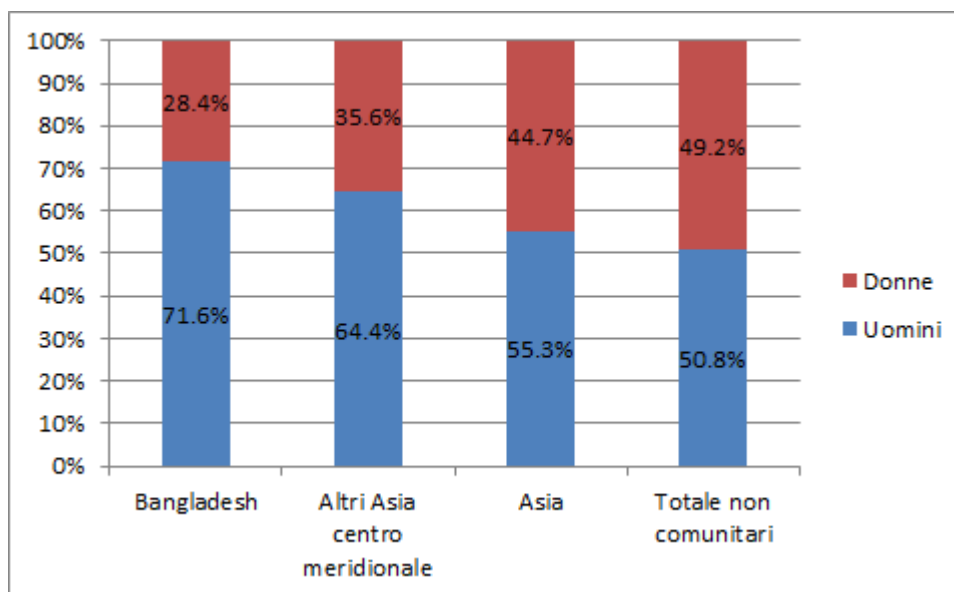
Tabella 1.1.2 – Incidenza della comunità rispetto all’area geografica di provenienza. Dati complessivi e per genere. Dati al 1° gennaio 2014

% uomini provenienti dal Bangladesh su totale uomini provenienti da Asia centro meridionale	% donne Bangladesh provenienti dal F49 su totale donne provenienti da Asia centro meridionale	% totale dal Bangladesh sui su totale provenienti da Asia centro meridionale
27.7%	19.9%	24.9%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell’Interno

La comunità bengalese in Italia con il 71,6% di presenza maschile rispetto al 28,4% di quella femminile rivela un forte scostamento dal sostanziale equilibrio tra i generi registrato tra i non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia complessivamente considerati. Spicca, inoltre, la differenza rispetto al totale dei migranti provenienti dagli altri Paesi dell’Asia centro meridionale tra i quali le donne raggiungono il 36%.

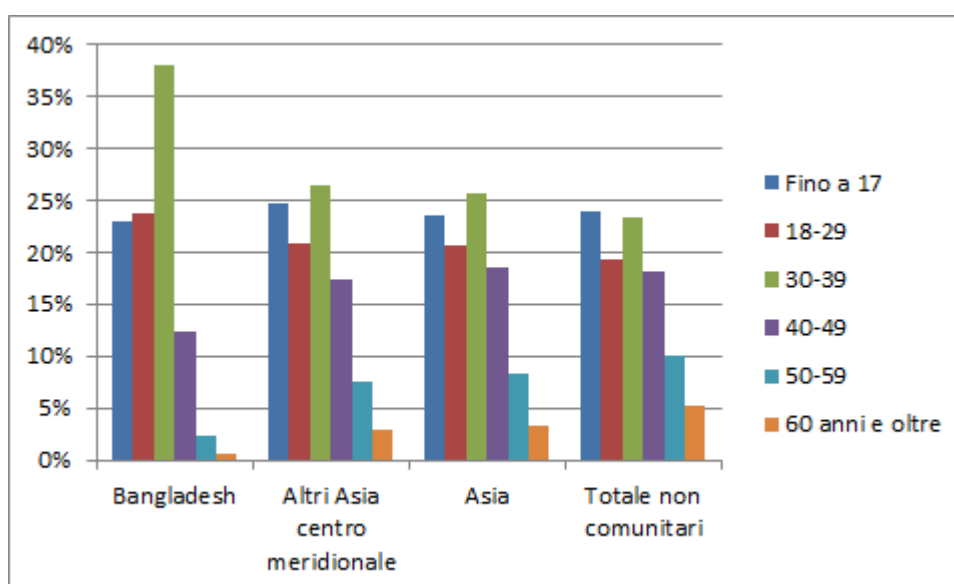
Grafico 1.1.3 – Composizione percentuale del numero di cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di provenienza e genere. Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il grafico 1.1.4 illustra la distribuzione per classi di età dei cittadini non comunitari presenti in Italia, per cittadinanza, evidenziando come la comunità bengalese sia anagrafica più giovane dei gruppi di confronto, l'età media della comunità bengalese è infatti di circa 25 anni. E' evidente, in particolare, la forte presenza dei bengalesi di età compresa tra i 30 e i 39 anni (38%). La quota di giovani tra 18 e 30 anni all'interno della comunità in esame è pari al 23,8% a fronte del 20,9% rilevato tra i migranti provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale, del 20,7% dei regolarmente soggiornanti asiatici e del 19,3% dei non comunitari complessivamente considerati. Inoltre è inferiore, rispetto ai gruppi di confronto, l'incidenza delle classi di età 40-49 anni e 50-59 anni che rappresentano rispettivamente il 12,4% e il 2,3% della comunità in esame. Da segnalare infine, l'importante presenza di minori all'interno della comunità bengalese, pari al 22,9%, incidenza leggermente al di sotto del dato degli altri gruppi di confronto.

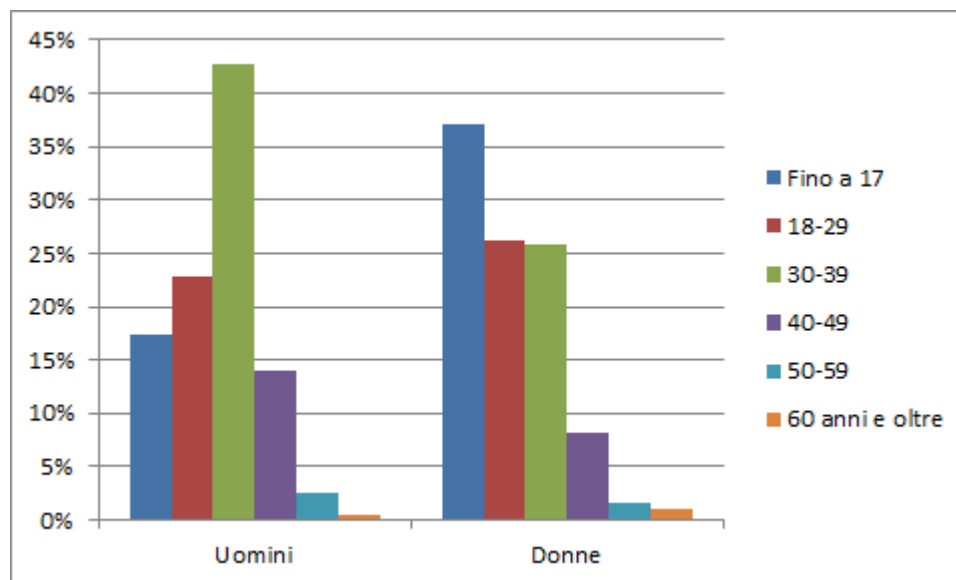
Grafico 1.1.4 – Distribuzione per classe d'età dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità rispetto all' area geografica di provenienza e al totale stranieri non comunitari. Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il confronto tra i generi nella distribuzione per classe di età mette in luce come la componente femminile della comunità bengalese sia nettamente più giovane di quella maschile. Tra le donne bengalesi si registra una maggiore incidenza di donne tra i minori, 37,1% contro il 17,3% di maschi. Tale prevalenza femminile è confermata anche per la classe di età 18-29 anni: 26,2% di donne contro il 22,9% registrato tra gli uomini (grafico 1.1.5). Inoltre, nella componente femminile della comunità in esame si rileva un peso inferiore delle fasce centrali di età (dai 30 ai 59 anni), che raggiungono complessivamente una percentuale pari al 35,7%, a fronte del 59,8% registrato tra gli uomini bengalesi.

Grafico 1.1.5 – Distribuzione per genere e classe d'età della comunità di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento alla distribuzione territoriale, il Nord con il 53% delle presenze rappresenta la prima meta della comunità bengalese in Italia, con un'incidenza percentuale inferiore rispetto a quella riscontrata nel complesso della popolazione immigrata (-11,7%). Le regioni che accolgono il maggior numero di cittadini bengalesi sono il Lazio con il 27,2% delle presenze, il Veneto con il 18,6% e la Lombardia con il 17,7%.

La forte presenza nella regione Lazio rappresenta una peculiarità della comunità in esame che fa registrare una presenza in termini percentuali sensibilmente superiore a quella dei gruppi di confronto: +15,6% rispetto agli altri migranti dell'Asia centro meridionale, +12% rispetto al complesso dei cittadini provenienti dal continente asiatico e +17,2% rispetto al totale dei non comunitari.

Tabella 1.1.3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per regione di insediamento e area geografica di provenienza (v. %). Dati al 1° gennaio 2014

	Bangladesh	Altri Asia centro meridionale	Asia	Totale non comunitari
Piemonte	1.9%	2.5%	4.0%	7.1%
Valle d'Aosta	0.0%	0.0%	0.1%	0.2%
Lombardia	17.7%	34.5%	27.9%	26.5%
Trentino Alto-Adige	1.3%	2.3%	1.4%	1.9%
Veneto	18.6%	9.5%	10.7%	11.5%
Friuli Venezia Giulia	3.5%	1.0%	1.4%	2.3%
Liguria	2.4%	1.2%	1.4%	3.0%
Emilia Romagna	7.5%	12.9%	10.8%	12.1%
Nord	53.0%	64.1%	57.7%	64.7%
Toscana	4.3%	5.4%	10.2%	8.1%
Umbria	0.3%	0.7%	0.9%	1.8%
Marche	3.9%	3.1%	3.2%	3.3%
Lazio	27.2%	11.6%	15.2%	10.0%

Centro	35.6%	20.9%	29.6%	23.2%
Abruzzo	0.7%	0.5%	0.9%	1.4%
Molise	0.0%	0.2%	0.1%	0.1%
Campania	3.7%	6.0%	4.3%	4.0%
Puglia	1.1%	1.9%	2.0%	2.0%
Basilicata	0.1%	0.3%	0.2%	0.2%
Calabria	0.4%	1.6%	1.3%	1.2%
Sicilia	4.8%	4.2%	3.3%	2.6%
Sardegna	0.5%	0.5%	0.7%	0.6%
Sud	11.4%	15.1%	12.7%	12.1%
Italia	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

1.2. La mobilità interna e internazionale

Nel corso dell'anno 2013 sono stati rilasciati 255.646 nuovi permessi di soggiorno a cittadini non comunitari, per motivi di lavoro, famiglia, studio, ed altre motivazioni (-8.322 unità rispetto al 2012). I titoli di soggiorno rilasciati a cittadini bengalesi sono stati 13.799, pari al 5,4% del totale (tabella 1.2.1).

Tabella 1.2.1 – Permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2013 per genere e paese di cittadinanza (primi 20 Paesi). Dati al 1° gennaio 2014

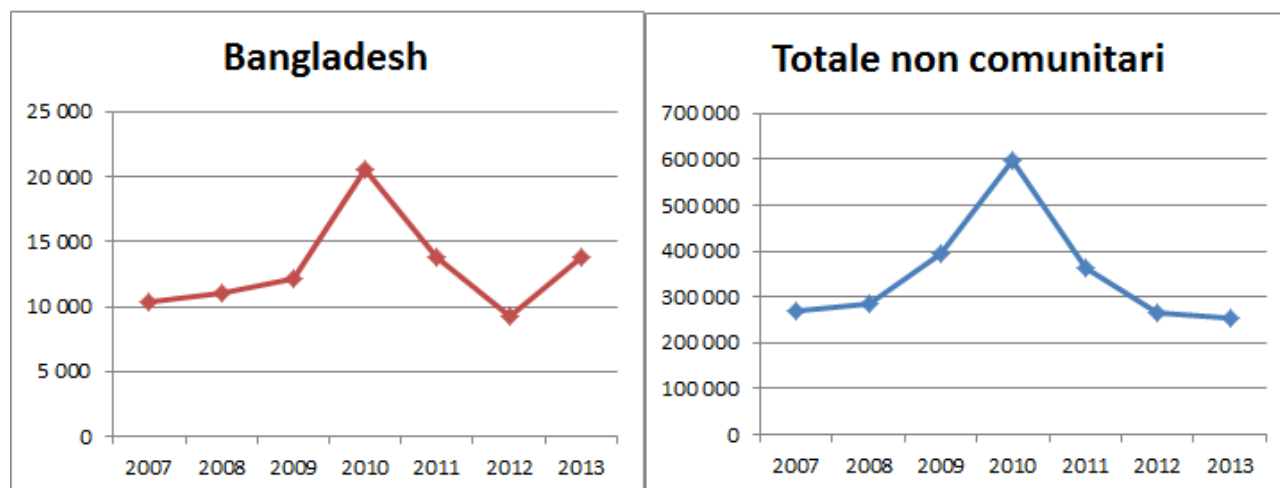
Paesi di cittadinanza	TOTALE		UOMINI		DONNE	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Marocco	25.484	10,0%	13.283	9,9%	12.201	10,0%
Cinese, <i>Repubblica Popolare</i>	20.040	7,8%	9.614	7,2%	10.426	8,5%
Albania	16.202	6,3%	7.400	5,5%	8.802	7,2%
India	15.448	6,0%	10.085	7,6%	5.363	4,4%
Ucraina	14.162	5,5%	3.018	2,3%	11.144	9,1%
Bangladesh	13.799	5,4%	11.383	8,5%	2.416	2,0%
Stati Uniti d'America	11.751	4,6%	4.235	3,2%	7.516	6,2%
Egitto	11.575	4,5%	8.308	6,2%	3.267	2,7%
Pakistan	10.346	4,0%	8.098	6,1%	2.248	1,8%
Senegal	7.187	2,8%	5.255	3,9%	1.932	1,6%
Filippine	6.796	2,7%	3.075	2,3%	3.721	3,0%
Nigeria	6.727	2,6%	3.839	2,9%	2.888	2,4%
Moldova	6.250	2,4%	1.940	1,5%	4.310	3,5%
Sri Lanka	6.153	2,4%	2.895	2,2%	3.258	2,7%
Brasile	5.640	2,2%	1.945	1,5%	3.695	3,0%
Serbia/Kosovo/Montenegro (a)	5.518	2,2%	2.478	1,9%	3.040	2,5%
Tunisia	5.491	2,1%	3.573	2,7%	1.918	1,6%
Russa, Federazione	4.319	1,7%	899	0,7%	3.420	2,8%
Perù	4.243	1,7%	1.862	1,4%	2.381	1,9%
Turchia	2.776	1,1%	1.435	1,1%	1.341	1,1%
Altri Paesi	55.739	21,8%	28.917	21,7%	26.822	22,0%
Totale	255.646	100,0%	133.537	100,0%	122.109	100,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati.

Il grafico 1.2.1 mostra come nel corso degli ultimi anni sia andato progressivamente riducendosi il numero di nuovi permessi rilasciati nel nostro Paese. In particolare, a fronte di un sensibile aumento tra 2007 e 2010⁷ si è assistito ad un brusco calo nei successivi tre anni⁸. Tale dinamica ha riguardato, in misura quasi analoga, tanto il complesso dei non comunitari quanto fino al 2012 la comunità in esame: se per i primi il numero di nuovi permessi rilasciati è passato dai 267.600 del 2007 ai 255.646 del 2013 (-4,5%), per i cittadini bengalesi nel 2013 si è registrato un incremento che ha portato ad una variazione positiva del numero dei permessi rilasciati tra il 2007 al 2013, passando da 10.289 a 13.799 (+34%).

Grafico 1.2.1 – Permessi rilasciati a cittadini non comunitari per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2007-2013.



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati ISTAT- Ministero dell'Interno

La tabella 1.2.2 mostra come la maggioranza dei nuovi permessi rilasciati a cittadini bengalesi nel corso del 2013 abbia una durata superiore ai 12 mesi: 57,8%. Si tratta di un'incidenza superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari di circa 7 punti percentuali. Tra i permessi di durata inferiore ai 12 mesi, prevalente, per i cittadini bengalesi in ingresso, la quota di permessi con durata compresa tra i 6 ed i 12 mesi (32,3%), mentre il 9,9% dei nuovi permessi relativi a membri della comunità in esame ha una durata inferiore ai 6 mesi (a fronte del 13,3% dei non comunitari).

Tabella 1.2.2 – Permessi di soggiorno rilasciati nel corso del 2013 per cittadinanza e durata del permesso di soggiorno (v.a. e v.%). Dati al 1 gennaio 2014

Cittadinanza	Fino a 6 mesi		Da 6 a 12 mesi		Oltre 12 mesi		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Bangladesh	1 361	9.9%	4 462	32.3%	7 976	57.8%	13 799	100.0%
Totale non comunitari	33 900	13.3%	91 344	35.7%	130 402	51.0%	255 646	100.0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Nella tabella 1.2.3 vengono riportate le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini bengalesi che hanno ricevuto un permesso di soggiorno nel corso del 2013: domina la componente maschile (82,5%); oltre il 52% dei migranti ha un'età compresa tra 18 e 29 anni; solo il 25,5% del totale è coniugato.

⁷ Va sottolineato come il boom di nuovi permessi rilasciati nel 2010 sia da collegare con molta probabilità agli effetti della sanatoria.

⁸ E' doveroso tuttavia ricordare l'incremento registrato sul fronte degli sbarchi via mare che, secondo i dati del Ministero dell'Interno, hanno visto protagonisti 116.944 migranti tra il 1/8/2013 ed il 31/7/2014.

Tabella 1.2.3 – Caratteristiche socio-demografiche dei cittadini della comunità che hanno ricevuto un permesso di soggiorno nel 2013 (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014

Cittadini entrati in Italia nel 2013. Caratteristiche socio-demografiche				
Genere	v.a.	v.%	Classe di età	
Uomini	11 383	82.5%	Fino a 17	1 601 11.6%
Donne	2 416	17.5%	18-29	7 201 52.2%
Totale	13 799	100.0%	30-39	4 111 29.8%
Stato civile			40-49	670 4.9%
Celibi/nubili	10 263	74.4%	50-59	111 0.8%
Coniugati	3 525	25.5%	60 e più	105 0.8%
Altro	11	0.1%	Totale	13 799 100.0%
Totale	13 799	100.0%		

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento alle motivazioni dei nuovi permessi di soggiorno dei cittadini bengalesi, per l'anno 2013, si evidenzia una netta prevalenza dei titoli per motivi di lavoro, che interessano oltre il 62% del totale, un valore superiore di circa 29 punti percentuali rispetto a quello riscontrato sul totale dei cittadini non comunitari (33,1%).

I permessi di soggiorno per motivi di famiglia interessano il 24,1% dei migranti di origine bengalese, a fronte del 41,2% dei cittadini non comunitari, mentre le altre motivazioni rappresentano una fetta minoritaria dei nuovi permessi rilasciati per membri della comunità in esame: 13,8% a fronte del 25,8% dei non comunitari.

Tabella 1.2.4 – Tipologia di permesso di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%) . Dati al 1° gennaio 2014

	Lavoro	Famiglia	Altro	TOTALE
v. assoluti				
Bangladesh	8 579	3 322	1 898	13 799
Totale non comunitari	84 540	105 266	65 840	255 646
% di riga				
Bangladesh	62.2%	24.1%	13.8%	100.0%
Totale non comunitari	33.1%	41.2%	25.8%	100.0%
% di colonna				
Bangladesh/Totale non comunitari	10.1%	3.2%	2.9%	5.4%

(a) Sono compresi, oltre ai permessi di soggiorno individuali rilasciati per ragioni familiari, i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per altro motivo.

I migranti che decidono di rientrare volontariamente nel proprio Paese possono fruire del Rimpatrio Volontario Assistito (RVA), una misura attuata nell'ambito di progetti co-finanziati ogni anno dal Fondo Europeo per i Rimpatri⁹ e dal Ministero dell'Interno.

Possono beneficiare della misura del RVA:

⁹ Il Fondo Europeo per i Rimpatri finanziato per il periodo 2008-2013 nell'ambito del programma "Solidarity and Management of Migration Flows" si pone i seguenti obiettivi:

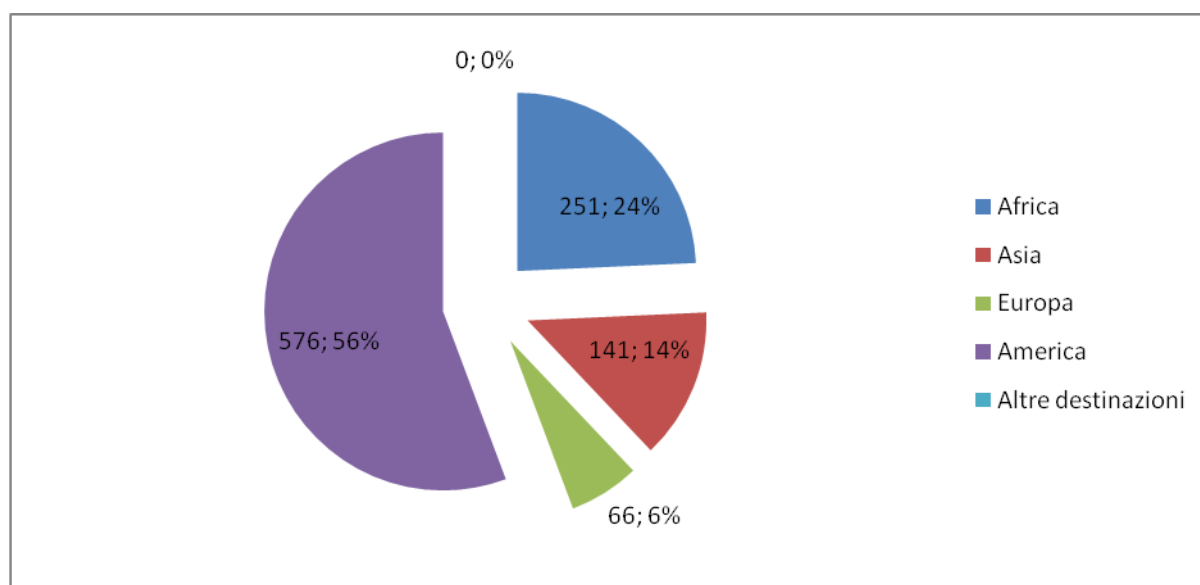
- introdurre una gestione integrata dei rimpatri e migliorarne l'organizzazione e l'attuazione da parte degli Stati membri;
- rafforzare la cooperazione tra Stati membri nel quadro della gestione integrata dei rimpatri e della loro attuazione;
- promuovere un'applicazione efficace e uniforme delle norme comuni concernenti il rimpatrio, conformemente all'evoluzione della politica condotta in tale settore;
- predisporre un'ampia gamma di misure per incoraggiare programmi di rimpatrio volontario dei cittadini di paesi terzi e, se necessario, operazioni di rimpatrio forzato per tali persone, nel pieno rispetto dei principi umanitari e della loro dignità.

- a) soggetti vulnerabili ¹⁰ (ad es. disabili, donne sole con bambini, anziani, persone con gravi problemi di salute fisica e/o mentale, senza fissa dimora);
 b) vittime di tratta, soggetti affetti da gravi patologie, richiedenti e titolari di protezione internazionale o umanitaria;
 c) cittadini stranieri che non soddisfano più le condizioni per il rinnovo del permesso di soggiorno;
 d) cittadini stranieri, già destinatari di un provvedimento di espulsione o di respingimento, trattenuti nei centri di identificazione ed espulsione;
 e) cittadini stranieri, già destinatari di un provvedimento di espulsione a cui sia stato concesso un periodo per la partenza volontaria.
- Mentre non possono fruirne i cittadini comunitari ed i titolari di un permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo.

Il RVA offre ai migranti la possibilità di tornare nel proprio Paese di origine, fornendo un aiuto logistico e finanziario per il viaggio e - una volta in patria - li sostiene attraverso percorsi di reintegrazione sociale e lavorativa (che variano a seconda dello specifico progetto).

Nel corso del 2013¹¹ sono stati effettuati 1.034 rimpatri volontari assistiti, più della metà ha coinvolto beneficiari provenienti dal continente americano (in particolare dal Sud America), circa un quarto dei destinatari proveniva dall'Africa, il 14% dall'Asia ed un esiguo 6% dal continente europeo.

Grafico 1.2.2 – Rimpatri volontari assistiti effettuati nell'anno 2013 per continente di destinazione (v.a. e v.%)



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

Il Bangladesh si posiziona al quinto posto tra le nazioni di origine con un maggior numero di beneficiari di rimpatri volontari assistiti effettuati nel 2013 (tabella 1.2.7); sono stati 65, infatti, i cittadini appartenenti alla comunità che hanno beneficiato del programma, pari allo 6,3% del totale. Durante i primi 6 mesi del 2014 sono stati realizzati ulteriori 33 progetti di rimpatrio volontario assistito a favore di cittadini appartenenti alla comunità in esame (tabella 1.2.8).

¹⁰ Come definiti dall'art. 19, comma 2 – bis, del Testo unico 286/98.

¹¹ Si prende a riferimento il 2013 come ultimo anno di riferimento perché i dati sono aggiornati al 30/06/2014.

Tabella 1.2.7 – Rimpatri volontari assistiti effettuati nell'anno 2013. Prime 20 nazionalità dei beneficiari

	Cittadinanza	v.a.	v.%
1	Ecuador	238	23,0%
2	Perù	120	11,6%
3	Brasile	96	9,3%
4	Marocco	69	6,7%
5	Bangladesh	65	6,3%
6	Nigeria	39	3,8%
7	Bolivia	30	2,9%
8	Tunisia	29	2,8%
9	El Salvador	27	2,6%
10	Senegal	26	2,5%
11	Ghana	25	2,4%
11	India	25	2,4%
12	Ucraina	24	2,3%
13	Argentina	14	1,4%
14	Pakistan	13	1,3%
15	Albania	11	1,1%
15	Honduras	11	1,1%
16	Burkina Faso	10	1,0%
17	Colombia	9	0,9%
17	Serbia	9	0,9%
	Altri Paesi	144	13,9%
	Totale RVA	1.034	100,0%

Fonte: Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

Tabella 1.2.8 – Rimpatri volontari assistiti per cittadinanza del beneficiario (v.a. e v.% sul totale dei non comunitari). Serie storica 2009-2014

Cittadinanza	2009	2010	2011	2012	2013	2014*	Totale
Bangladesh	2	2	10	28	65	33	140
Totale Paesi	162	160	477	780	1 034	601	3 214
Bangladesh/ Totale Paesi	1.2%	1.3%	2.1%	3.6%	6.3%	5.5%	4.4%

Fonte: Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

1.3. Modalità e motivi della presenza in Italia

Complessivamente il numero di permessi di soggiorno in corso di validità al primo gennaio 2014¹² di cui sono titolari cittadini bengalesi, ammonta a 127.861: 66.742 sono permessi per soggiornanti di lungo periodo¹³, mentre 61.119 sono soggetti ad essere rinnovati (tabella 1.3.1).

¹² Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

¹³ Il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

Effettuando un confronto interno alla comunità bengalese tra cittadini titolari di permesso di soggiorno a scadenza e per lungo periodo, per quanto riguarda la composizione di genere, si evidenzia un'incidenza nettamente superiore del genere femminile tra i titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo: 36,8% a fronte del 19,1% rilevato tra i titolari di permessi a scadenza appartenenti alla comunità. In riferimento allo stato civile, si rileva come i titolari di permessi a scadenza siano coniugati per il 39,5% del totale con un'incidenza inferiore rispetto ai soggiornanti di lungo periodo di oltre 10 punti percentuali (51,1% coniugati).

La comparazione con il complesso dei lungosoggiornanti non comunitari, mette invece in luce come, tra i titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo di cittadinanza bengalese, si registri una presenza femminile inferiore di quasi 13 punti percentuali, mentre i coniugati sono presenti in misura superiore di quasi 6 punti percentuali.

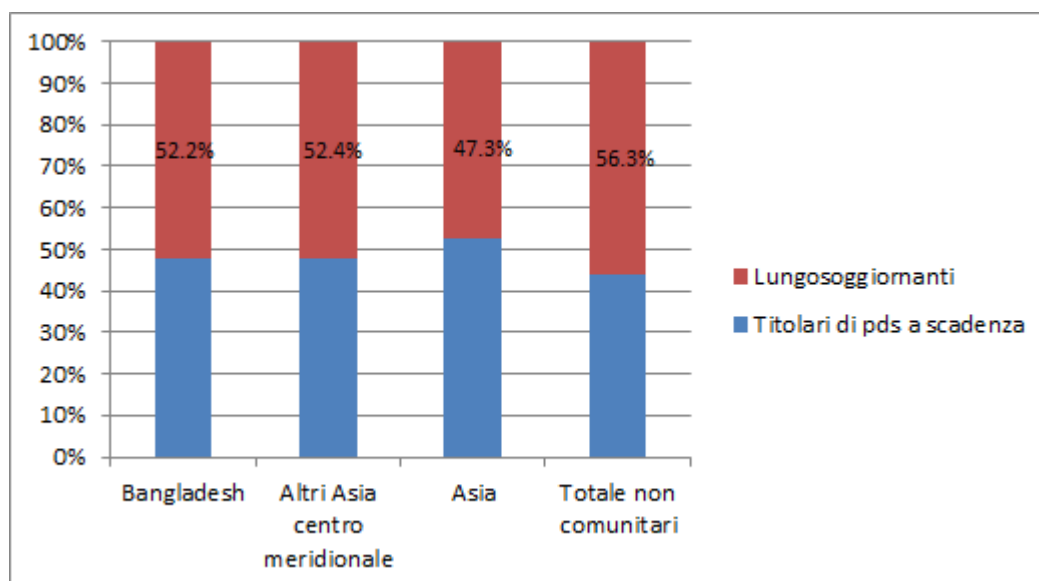
Tabella 1.3.1– Cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori delle tipologie di soggiorno (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014

	Totale		Donne		Coniugati	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Totale dei soggiornanti						
Bangladesh	127 861	100.0%	36 253	28.4%	58 248	45.6%
Totale non comunitari	3 874 726	100.0%	1 906 151	49.2%	1 626 693	42.0%
Soggiornanti di lungo periodo						
Bangladesh	66 742	52.2%	24 550	36.8%	34 122	51.1%
Totale non comunitari	2 179 607	56.3%	1 083 893	49.7%	986 827	45.3%
Titolari di permesso di soggiorno a scadenza						
Bangladesh	61 119	47.8%	11 703	19.1%	24 126	39.5%
Totale non comunitari	1 695 119	43.7%	822 258	48.5%	639 866	37.7%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Quasi il 52.2% del totale dei permessi di cui sono titolari i cittadini di origine bengalese è un permesso per soggiornanti di lungo periodo, mentre il 47,8% è soggetto ad essere rinnovato. Il paragone con i gruppi di confronto evidenzia che l'incidenza dei permessi di soggiorno di lungo periodo nella comunità è inferiore di poco a quella rilevata tra i migranti provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro meridionale (52,4%), è superiore di quasi 5 punti percentuali rispetto all'incidenza registrata dai cittadini provenienti dal continente asiatico, ma è al di sotto del complesso dei Paesi non comunitari di oltre 4 punti percentuali.

Grafico 1.3.1 – Distribuzione dei cittadini regolarmente soggiornanti per provenienza e tipologia di permesso. (v.%) Dati all'1 gen. 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La tabella 1.3.2 analizza i motivi della presenza dei cittadini bengalesi titolari di un permesso di soggiorno a scadenza alla data del 1° gennaio 2014. Il confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti evidenzia alcuni elementi distintivi della comunità in esame: in particolare la prevalenza, tra le motivazioni di soggiorno, dei motivi di lavoro che superano un'incidenza del 70% tra i cittadini bengalesi, valore superiore di 22 punti percentuali a quella registrata sul complesso dei non comunitari. La quota di bengalesi sul totale dei migranti soggiornanti per lavoro è pari al 5,2%.

Al secondo posto le presenze per motivi di famiglia che riguardano il 25,5% dei titolari di permesso di soggiorno soggetto a rinnovo appartenenti alla comunità in esame, incidenza inferiore di oltre 15 punti percentuali rispetto al dato dei cittadini non comunitari (40,8%).

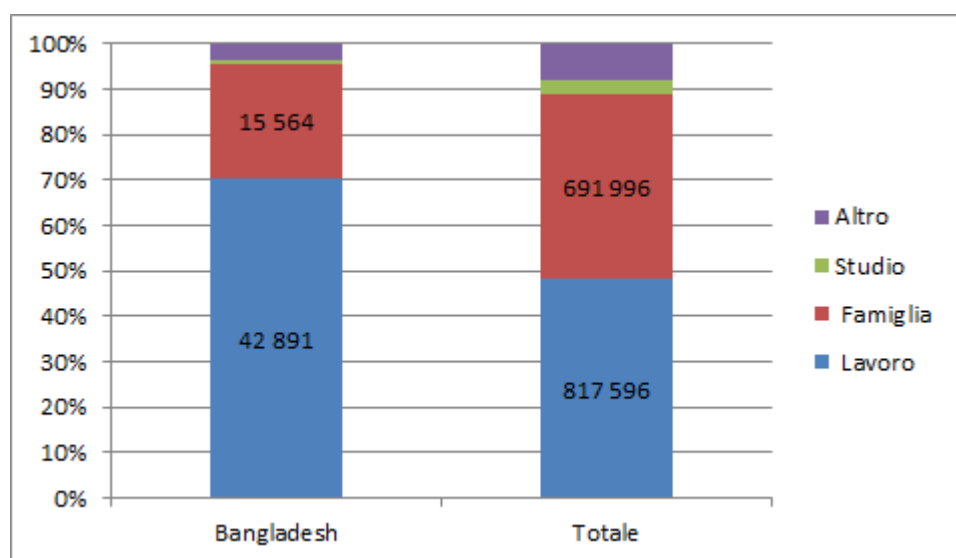
Assolutamente residuale è la quota dei permessi di soggiorno a scadenza di cui sono titolari migranti bengalesi legati a motivi di studio (0,6%), percentuale nettamente inferiore a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari (3,1%).

Tabella 1.3.2 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1 gennaio 2014

	Lavoro	Famiglia	Studio	Altro	Totale
	v.a.				
Bangladesh	42 891	15 564	376	2 288	61 119
Totale	817 596	691 996	52 059	133 468	1 695 119
	% di riga				
Bangladesh	70.2%	25.5%	0.6%	3.7%	100.0%
Totale	48.2%	40.8%	3.1%	7.9%	100.0%
	% di colonna				
Bangladesh/Totale	5.2%	2.2%	0.7%	1.7%	3.6%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Grafico 1.3.2– Tipologia di permessi di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Box A - La presenza femminile

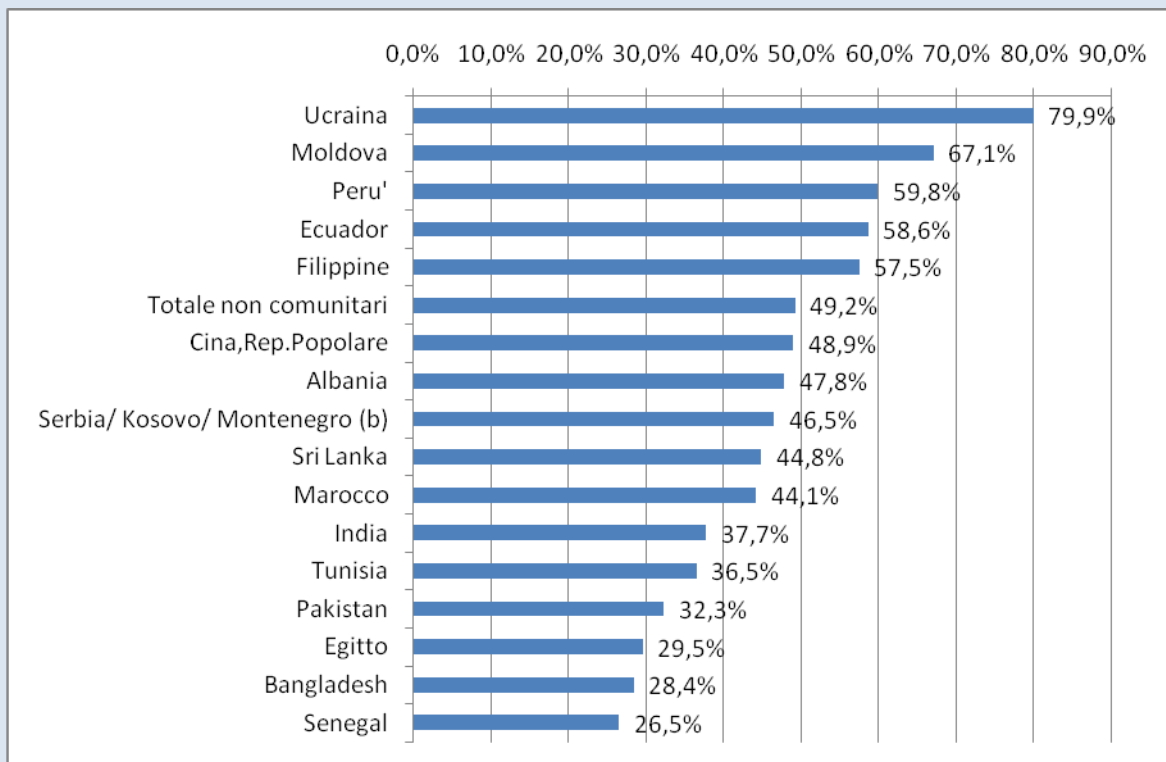
Affrontare il fenomeno migratorio in un'ottica di genere può aiutare a far luce sui diversi modelli migratori messi in atto dalle comunità migranti presenti nel nostro Paese. Modelli che vedono come protagonisti alternati uomini e donne delle diverse provenienze che partono dai propri Paesi di origine, spesso investiti di un progetto che non è solo personale ma anche collettivo e familiare: la ricerca di migliori condizioni di vita (lavorative, economiche e sociali) per sé stessi e le proprie famiglie.

Lo sbilanciamento nella composizione di genere all'interno delle comunità è spesso il segno di una storia di recente migrazione, che ancora non ha consentito ai primi arrivati di raggiungere quella stabilità (fatta di sicurezza lavorativa ed economica in primis) che consenta di avviare il processo di ricongiungimento familiare.

Nell'analizzare la presenza femminile relativa ad ogni comunità si prenderanno in considerazione, oltre alla consistenza numerica delle relative presenze femminili, la partecipazione alla vita lavorativa e l'accesso ai percorsi di istruzione.

Per quanto riguarda le presenze femminili, benché sul complesso dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1 gennaio 2014 si rilevi un sostanziale equilibrio tra i generi (donne: 49%; uomini: 51%), le principali comunità di migranti non comunitari presenti nel nostro Paese mostrano rilevanti differenze sotto il profilo della composizione di genere. Il grafico A.1 mostra come le donne rappresentino circa l'80% della comunità ucraina, mentre sia di genere femminile solo il 26,5% della comunità senegalese.

Grafico A.1 – Incidenza percentuale della popolazione femminile per cittadinanza. Dati 1 gennaio 2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Istat - Ministero dell'Interno

In riferimento alla comunità in esame, come anticipato nel paragrafo 1.1, si rileva una forte prevalenza del genere maschile: è donna solo il 28,4% dei cittadini bengalesi regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2014.

In continuità con la composizione di genere, fortemente sbilanciata tra i regolarmente soggiornanti appartenenti alla comunità, la quota di donne tra gli occupati bengalesi è pari al 6,2%. E' possibile effettuare un'analisi più approfondita della partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile della comunità in esame, studiando i principali indicatori del mercato del lavoro.

Un confronto interno alla comunità bengalese tra i due generi rende ancor più evidente come le donne abbiano nel mercato del lavoro performance nettamente peggiori rispetto alla componente maschile della comunità: la tabella A.1 mostra infatti come tra le donne bengalesi si rilevi un tasso di occupazione¹⁴ nettamente inferiore di quello rilevato nella popolazione maschile (10% a fronte del 79,3%) ed un tasso di inattività¹⁵ femminile che è otto volte tanto quello maschile (84,2% contro il 11,6%).

¹⁴ Per tasso di occupazione si intende il rapporto tra il numero degli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento (cittadini in età lavorativa: 15-64 anni).

E' il paragone con i migranti di diversa cittadinanza a rafforzare il quadro negativo della partecipazione delle donne bengalesi al mercato del lavoro: la quota di occupate sulla popolazione femminile di età compresa tra i 15 ed i 64 anni di cittadinanza bengalese è nettamente inferiore a quella rilevata tra le donne appartenenti ad altri paesi dell'Asia centro meridionale (10% a fronte del 25,8%) e tra le donne provenienti dal continente asiatico (47,9%). Anche in riferimento al tasso di inattività nel confronto spicca, che nella comunità in esame la quota delle donne inattive rappresentano quasi il doppio delle donne in età compresa tra i 15 ed i 64 provenienti dal continente asiatico.

Tabella A.1 – Tasso di occupazione e di inattività per genere e cittadinanza. Anno 2013

Cittadinanza	Tasso di occupazione (15 - 64 anni)			Tasso di inattività (15- 64 anni)			Popolazione (15-64 anni)		
	v.%			v.%			v.a.		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
Bangladesh	10.0%	79.3%	55.5%	84.2%	11.6%	36.5%	27 094	51 855	78 949
Altri Asia centro meridionale	25.8%	72.3%	53.0%	66.5%	17.7%	38.0%	107 141	150 880	258 021
Asia	47.9%	74.6%	62.3%	45.4%	16.7%	29.9%	309 929	361 734	671 631
Totale non comunitari	45.2%	66.7%	55.9%	43.9%	19.5%	31.8%	1 400 581	1 392 132	2 792 713

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati RCFL Istat

La tabella A.2 prende in considerazione il tasso di disoccupazione¹⁶ per genere e cittadinanza evidenziando come tale indicatore risulti tra le donne bengalesi pari al 36,9%, ben 27 punti percentuali in più rispetto al tasso registrato nella componente maschile della comunità.

Il valore rilevato tra le donne bengalesi risulta superiore a quello relativo alle donne della stessa provenienza: il 22,7% della forza lavoro di genere femminile originaria degli altri Paesi dell'Asia centro meridionale è in cerca di occupazione, mentre si trova nella stessa condizione il 12,2% della forza lavoro femminile asiatica e il 19,3% della forza lavoro femminile non comunitaria.

Tabella A.2 – Tasso di disoccupazione per genere e cittadinanza. Anno 2013

Cittadinanza	Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Forza lavoro (15 anni e oltre)		
	v.%			v.a.		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
Bangladesh	36.9%	10.3%	12.6%	4 280	45 857	50 137
Altri Asia centro meridionale	22.7%	12.1%	14.5%	36 177	124 365	160 542
Asia	12.2%	10.4%	11.0%	169 779	303 346	473 125
Totale non comunitari	19.3%	17.1%	18.0%	793 151	1 124 679	1 917 830

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati RCFL Istat

L'accesso all'istruzione è sicuramente uno degli elementi che ha contraddistinto il progresso verso la conquista della parità di genere. E' dunque interessante analizzare l'incidenza femminile tra gli alunni appartenenti alle comunità di cittadinanza non comunitaria inseriti nel circuito scolastico italiano che sono ormai circa 610mila¹⁷.

Considerando il totale degli studenti non comunitari, iscritti nell'anno scolastico 2013/2014 nei diversi ordini scolastici, si registra una presenza femminile pari al 47,5%; tale presenza risulta maggiore nelle scuole secondarie di secondo grado (48,8%) e minima nelle scuole secondarie di primo grado (45,9%) (grafico A.2). In riferimento alla comunità bengalese, che conta quasi 13mila alunni iscritti nell'anno scolastico 2013/2014, si rileva un'incidenza femminile inferiore a quanto rilevato sul complesso dei non comunitari: 44,7% a fronte del 47,5%. Si registrano anche leggeri scostamenti nelle percentuali femminili rilevate per la comunità bengalese rispetto al complesso degli studenti non comunitari nei diversi ordini scolastici. In particolare, spicca la bassa frequenza delle donne bengalesi

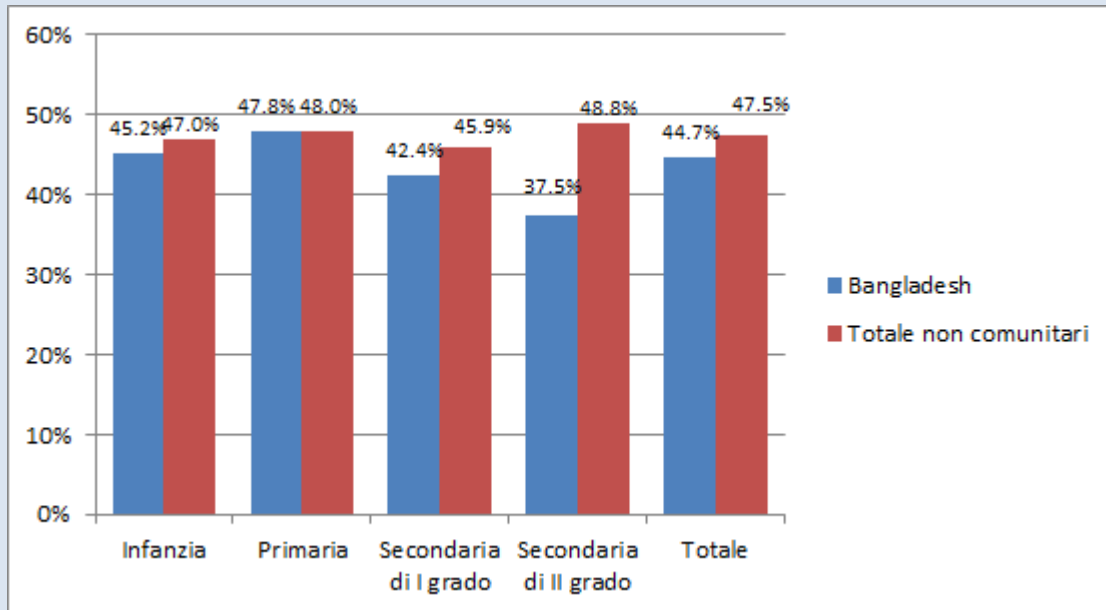
¹⁵ Per tasso di inattività si intende il rapporto tra il numero degli inattivi (persone che non fanno parte delle forze di lavoro, in quanto non classificate come occupate o disoccupate), e la corrispondente popolazione di riferimento (cittadini in età lavorativa: 15-64 anni).

¹⁶ Per tasso di disoccupazione si intende il rapporto tra il numero dei disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro (cittadini occupati e in cerca di occupazione).

¹⁷ Cfr. paragrafo 2.2.

nella scuola secondaria di secondo grado: 37,5% contro il 48,8% delle donne non comunitarie.

Grafico A.2 – Incidenza del genere femminile nei diversi ordini scolastici per cittadinanza. A.S. 2013/2014



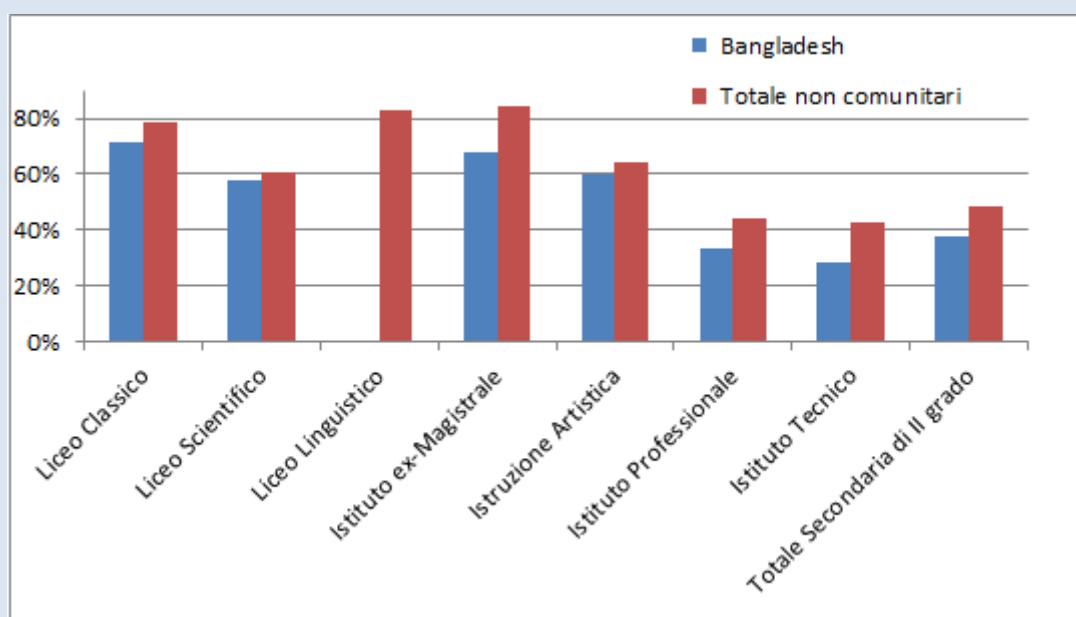
Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

Il grafico A.3 scende maggiormente in dettaglio, mostrando la quota di iscritte nei diversi indirizzi delle scuole secondarie di secondo grado per cittadinanza. Gli istituti ex magistrali si collocano al primo posto per incidenza di studentesse non comunitarie. E' infatti di genere femminile l'84% degli alunni non comunitari a fronte del 67,6% degli alunni bengalesi che hanno scelto questo indirizzo (per le studentesse bengalesi questo tipo di istituto è in seconda posizione per incidenza di studentesse dopo i licei classici).

E' tuttavia nell'istruzione di tipo liceale, complessivamente considerata, che l'incidenza femminile si fa maggiore, sia per la comunità in esame che per il complesso degli alunni non comunitari. E' di genere femminile il 78,4% degli alunni non comunitari e il 71,1% degli alunni di cittadinanza bengalesi iscritti al liceo classico; nel liceo scientifico la quota di alunne scende al 60,3% tra i liceali non comunitari ed il 58,0% tra quelli di origine bengalese, mentre per quanto riguarda il liceo linguistico la presenza femminile sale sensibilmente, con un'incidenza pari all'82,8% sul complesso degli studenti non comunitari ed è nulla invece, tra gli studenti appartenenti alla comunità in esame.

Decisamente inferiore l'incidenza femminile tra gli studenti di scuola secondaria di secondo grado che hanno scelto indirizzi tecnico-professionali: gli istituti professionali fanno registrare una quota di ragazze pari al 44,1% tra gli studenti non comunitari e pari al 33,4% tra gli iscritti di cittadinanza bengalese; mentre per gli istituti tecnici la quota femminile tra gli iscritti scende al 42,6% per il complesso dei non comunitari ed al 28,6% per gli studenti appartenenti alla comunità in esame.

Grafico A.3 – Incidenza femminile per indirizzo di scuola secondaria di secondo grado e cittadinanza. A.S. 2013/2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

2. Minori e seconde generazioni

Che la popolazione straniera in Italia sia mediamente più giovane della popolazione italiana è un fatto risaputo, basta pensare che circa un quarto dei non comunitari regolarmente soggiornanti ha un'età inferiore ai 18 anni, a fronte del 16% della popolazione italiana residente al 1° gennaio 2013.

La presenza di bambini e ragazzi di origine straniera è dunque un tema che non può essere ignorato quando si voglia affrontare il fenomeno migratorio in Italia e ancor più quando si debbano disegnare adeguate politiche di intervento e integrazione. L'attuale dibattito sul tema della cittadinanza non è che un esempio di quanto la questione dei giovani migranti sia in primo piano.

In questo capitolo verranno analizzate presenza e caratteristiche dei minori di cittadinanza non comunitaria, prendendo in considerazione la consistenza numerica all'interno delle diverse comunità, il numero dei nati in Italia, l'inserimento nel circuito scolastico italiano e la realtà dei giovani al di fuori di percorsi lavorativi e/o formativi (NEET).

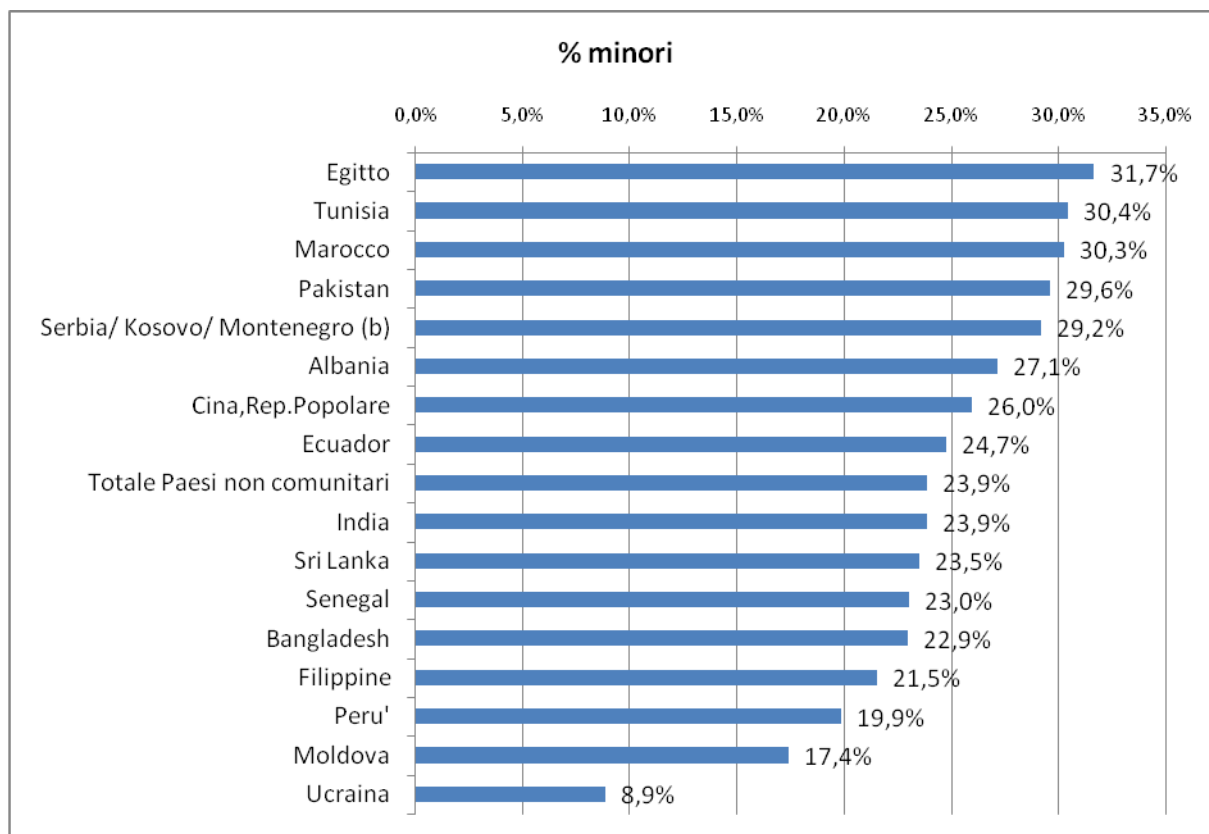
E' utile sottolineare fin dalla premessa quanto la presenza di minori non coinvolga in misura omogenea le diverse comunità. La presenza di bambini e ragazzi può essere considerato, in certa misura, un indicatore del radicamento delle comunità nel Paese di approdo, essendo il ricongiungimento familiare o la costituzione ex novo di una famiglia, un passaggio successivo all'arrivo nel nuovo Paese, un passaggio che richiede l'acquisizione di una base, prima di tutto economica, ma anche sociale che consenta di sostenere e accogliere il nucleo familiare.

Non stupisce dunque che le principali comunità di cittadinanza non comunitaria, caratterizzate da storie, traiettorie e modelli migratori – ma anche tradizioni e culture – piuttosto differenziati, facciano rilevare un'incidenza di minori al loro interno sensibilmente diversa.

Il grafico 2.1 illustra l'incidenza percentuale della classe di età 0-17 anni all'interno delle prime 16 comunità di cittadinanza non comunitaria, regolarmente soggiornanti in Italia al 1 gennaio 2014, rappresentando visivamente le differenze a cui si è accennato. La quota di minori all'interno delle comunità oscilla dal 31,7% rilevato all'interno della comunità egiziana, all'8,9% della comunità ucraina. In particolare è possibile distinguere quattro diversi gruppi:

- comunità con una presenza di minori superiore al 30%. Si tratta delle tre principali comunità nordafricane: egiziana, tunisina e marocchina;
- il gruppo con un'incidenza di minori compresa tra il 25% ed il 29,9% che comprende le comunità pakistana, serba/kosovara/montenegrina, albanese e cinese;
- le comunità con una percentuale di under 18 compresa tra il 20% ed il 24,9%: ecuadoriana, indiana, srilankese, senegalese, bangladese, filippina;
- ed infine l'insieme di comunità con una presenza di minori al proprio interno inferiore al 19,9%: peruviana, moldava e ucraina. Comunità di recente immigrazione, composte prevalentemente da donne impiegate nel settore dei servizi domestici e alla persona, che incontrano pertanto ancora difficoltà nel ricostituire o costruire ex novo una vita familiare.

Grafico 2.1 – Incidenza percentuale dei minori sulle prime 16 comunità di non comunitari regolarmente soggiornanti. Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Istat – Ministero dell'Interno

2.1. Minori e nati stranieri

I minori non comunitari in Italia sono 925.569, pari al 23,9% del totale dei cittadini regolarmente soggiornanti. I minori di cittadinanza bengalese al 1° gennaio 2014 sono 29.338 e rappresentano il 22,9% dell'intera comunità. La composizione di genere dei minori bengalesi avvicina in parte le proporzioni tra maschi e femmine rilevate sulla comunità nel suo complesso, i 15.872 maschi rappresentano, infatti, il 54,1% degli under 18 di origine bengalese, mentre le 13.466 donne coprono il residuo 45,9%.

E' di cittadinanza bengalese il 3,2% dei minori non comunitari soggiornanti in Italia.

Tabella 2.1.1 – Minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza (v.a. e v. %). Dati al 1° gennaio 2014

	Uomini	Donne	Totale
v. assoluti			
Bangladesh	15 872	13 466	29 338
Totale non comunitari	486 355	439 214	925 569
% di riga			
Bangladesh	54.1%	45.9%	100.0%
Totale non comunitari	52.5%	47.5%	100.0%
% di colonna			
Bangladesh/Totale non comunitari	3.3%	3.1%	3.2%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

A partire dal 2002 sono oltre mezzo milione i nuovi nati di cittadinanza non comunitaria in Italia. Il loro numero è sensibilmente aumentato nel corso del periodo considerato, passando dai quasi 31 mila nati nel 2002 ai circa 62mila nel 2011. Anche in riferimento alla comunità bengalese si registra un aumento significativo delle nascite con un passaggio dalle 644 del 2002 alle 2.343 del 2012, un incremento più incisivo in termini percentuali, rispetto al complesso dei non comunitari: +264%, a fronte del +100,4%.

Nel periodo 2002-2012 sono oltre 18mila i nuovi nati di cittadinanza bengalese, dato che colloca la comunità al settimo posto per numero di nati nell'arco di tempo considerato.

Tabella 2.1.2 – Stima dei nati stranieri per cittadinanza, ranking prime 16 nazionalità (v.a.). Serie storica 2002- 2012

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
1 Marocco	6.354	5.819	8.644	8.823	9.606	10.731	12.242	13.600	12.875	12.403	11.879	112.976
2 Albania	5.275	5.422	7.448	7.419	7.979	8.491	9.103	9.263	9.219	9.253	9.425	88.296
3 Cina, <i>Rep. Popolare</i>	2.670	2.475	3.888	4.145	4.524	4.756	4.989	5.176	5.149	5.353	5.778	48.903
4 Tunisia	1.953	1.926	2.478	2.368	2.566	2.607	2.650	2.735	2.548	2.392	2.181	26.404
5 India	975	933	1.332	1.469	1.778	2.163	2.754	2.963	2.855	2.711	2.523	22.457
6 Egitto	1.185	1.204	1.419	1.716	1.856	1.975	2.234	2.302	2.347	2.157	2.182	20.578
7 Bangladesh	644	794	1.094	1.293	1.537	1.861	1.926	2.252	2.219	2.388	2.343	18.351
8 Filippine	1.430	1.312	1.491	1.610	1.606	1.533	1.598	1.622	1.659	1.734	1.733	17.328
9 Sri Lanka	1.033	984	1.144	1.254	1.310	1.461	1.490	1.571	1.505	1.564	1.747	15.064
10 Pakistan	611	581	951	1.014	1.108	1.077	1.302	1.700	2.315	2.122	2.207	14.988
11 Senegal	603	609	973	886	1.056	1.017	1.289	1.608	1.691	1.676	1.660	13.070
12 Ecuador	405	474	1.092	1.175	1.204	1.241	1.404	1.450	1.361	1.392	1.382	12.579
13 Perù	623	658	816	932	1.024	1.136	1.141	1.218	1.279	1.361	1.251	11.440
14 Moldova	69	135	464	603	714	821	1.144	1.360	1.530	1.740	1.896	10.476
15 Ucraina	87	163	449	519	591	673	735	877	986	1.071	1.092	7.243
16 Serbia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	1.462	1.556	1.281	926	683	614	6.522
Totale non comunitari	30.819	30.224	42.821	44.627	49.131	52.641	58.212	62.056	61.971	61.995	61.760	556.256

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Demo Istat

I nuovi nati da genitori bengalesi, nel corso del 2012, ammontano a 2.343 pari al 3,8% dei nuovi nati da cittadini non comunitari e al 26,2% dei nuovi nati da cittadini provenienti dall'Asia centro meridionale.

Tabella 2.1.3 – Stima dei nati stranieri per cittadinanza, area geografica di riferimento e per totale dei non comunitari (v.a. e v.%). Dati distinti per anno di iscrizione: 2012 (a)

Cittadinanza	v.a.	valori %
Bangladesh	2 343	
Asia centro meridionale	8 930	Bangladesh su Asia centro meridionale 26.2%
Totale non comunitari	61 760	Bangladesh su totale dei non comunitari 3.8%

(a) Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

2.2. L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici

La presenza di alunni stranieri è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano. Come evidenziato nelle *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*,¹⁸ recentemente pubblicate dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il numero degli alunni di cittadinanza non italiana (comunitari e non) ha conosciuto un fortissimo tasso di crescita, passando nell'arco di dieci anni dalle 100.000 presenze ad oltre 800.000. La trasformazione più significativa ha riguardato il forte aumento del numero di alunni stranieri nati in Italia, in modo particolare tra gli iscritti nella scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, mentre risulta in riduzione il numero di alunni di nuovo ingresso nel Paese.

Gli alunni non comunitari inseriti nel circuito scolastico italiano nel corso dell'anno scolastico 2013/2014 sono oltre 610mila, pari al 6,8% del totale degli iscritti. E' la scuola primaria ad accoglierne la quota maggiore (35,3%), seguita dalla secondaria di primo grado frequentata dal 22,7% degli studenti non comunitari.

Gli alunni di cittadinanza bengalese iscritti all'anno scolastico 2013/2014 sono 13.163 e rappresentano il 2,2% della popolazione scolastica non comunitaria.

La tabella 2.2.1 mostra come l'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame raggiunga il suo valore massimo nelle scuole di infanzia: è, infatti, di cittadinanza bengalese il 2,7% degli iscritti non comunitari alle scuole di infanzia.

Tabella 2.2.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2013/2014

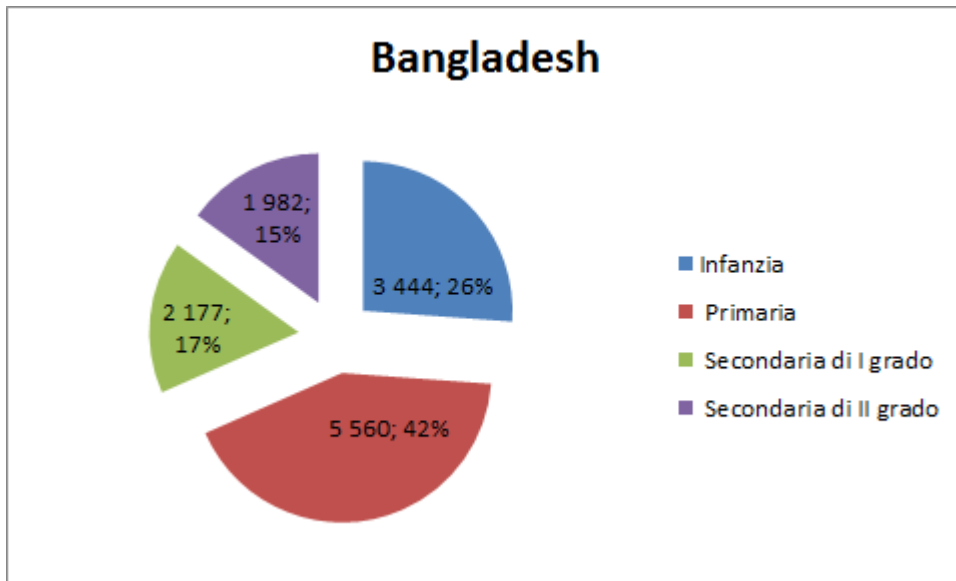
	A.S. 2013-2014				
	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
	v.a.				
Bangladesh	3 444	5 560	2 177	1 982	13 163
Totale non comunitari	127 814	215 282	128 727	138 723	610 546
	% di riga				
Bangladesh	26.2	42.2	16.5	15.1	100.0
Totale non comunitari	20.9	35.3	21.1	22.7	100.0
	% di colonna				
Bangladesh su Totale non comunitari	2.7%	2.6%	1.7%	1.4%	2.2%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

Gli ultimi dati disaggregati disponibili, riferiti all'ordine di scuola di iscrizione nell'anno scolastico 2013/2014, indicano che il 42,2% degli alunni bengalesi è iscritto alla scuola primaria, che accoglie il maggior numero di studenti appartenenti alla comunità. Il 16,5% della popolazione scolastica bengalese frequenta la scuola secondaria di I grado, e il 15,1% frequenta la scuola secondaria di II grado. Infine il restante 26,2% è iscritto alla scuola di infanzia (grafico 2.2.1). Il confronto con il complesso degli studenti non comunitari evidenzia scostamenti di rilievo soprattutto nella distribuzione degli ordini scolastici superiori, dove la presenza di studenti bengalesi è minore rispetto al totale degli studenti non comunitari. Viceversa nelle scuole dell'infanzia e nella scuola Primaria l'incidenza della popolazione scolastica bengalese è maggiore rispetto a quella registrata tra gli alunni non comunitari.

¹⁸ Le Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri, sono state pubblicate nel febbraio 2014, a otto anni di distanza dalla precedente edizione, con l'obiettivo di presentare un insieme di orientamenti condivisi sul piano culturale ed educativo al fine di favorire l'integrazione e la riuscita scolastica e formativa degli alunni stranieri. Il documento rivolge un'attenzione particolare al tema delle seconde generazioni e quello della valutazione, della didattica e dell'orientamento scolastico.

Grafico 2.2.1 – Distribuzione alunni della comunità di riferimento per ordine di scuola. A.S. 2013/2014

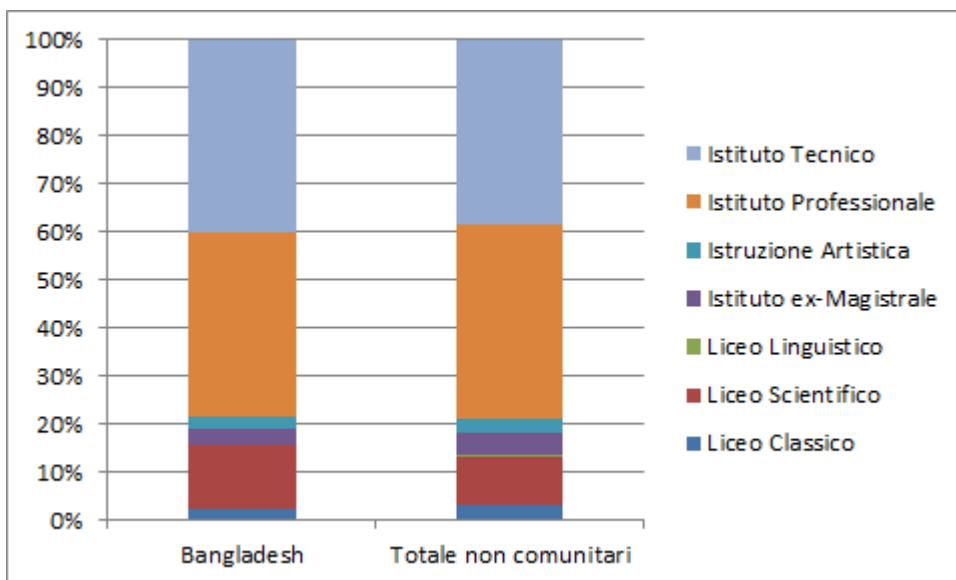


Fonte: elaborazione Italia Lavoro sui dati MIUR

Il grafico 2.2.2 analizza i percorsi scolastici intrapresi dagli studenti non comunitari iscritti alla scuola secondaria di secondo grado nell'anno scolastico 2013/2014, evidenziando la netta prevalenza di indirizzi tecnico-professionali che riguardano quasi l'80% degli studenti non comunitari iscritti, nel 40,6% dei casi presso istituti professionali e nel 38,3% ad istituti tecnici. Il 13,6% degli alunni di scuola secondaria superiore di secondo grado di cittadinanza non comunitaria segue una formazione liceale, prevalentemente presso licei scientifici (10%). Esigua l'incidenza raggiunta dagli altri indirizzi: 4,6% per gli istituti ex magistrali e 2,9% per la formazione di tipo artistico.

Per quanto riguarda la comunità in esame, la distribuzione degli alunni di scuola secondaria di secondo grado per indirizzo evidenzia una maggior incidenza di percorsi di studio di tipo liceale: 15,6% a fronte del 13,6% rilevato tra i non comunitari nel loro complesso. Spicca, in particolare, la maggiore incidenza degli studenti del liceo scientifico, che rappresentano il 13,3% degli studenti di scuola secondaria di secondo grado di cittadinanza bengalese, a fronte del 10% dei non comunitari.

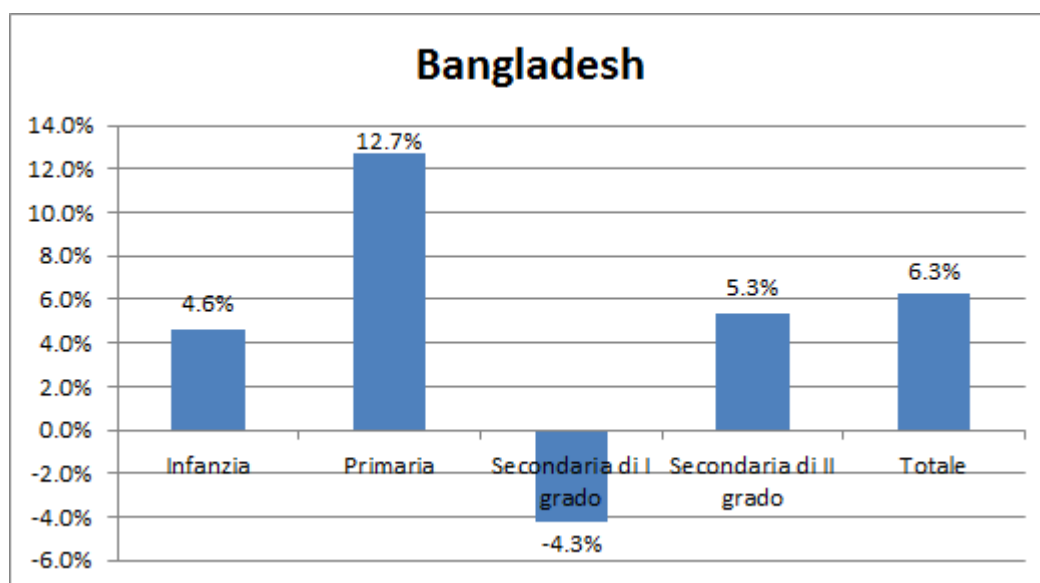
Grafico 2.2.2 – Alunni delle scuole secondarie di secondo grado per cittadinanza e indirizzo (v.%). A.S. 2013/2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro sui dati MIUR

Il numero di studenti di cittadinanza bengalese inseriti nel circuito scolastico italiano è aumentato del 6,3% dall'anno scolastico 2012/2013 all'anno scolastico 2013/2014 (+781 unità). L'incremento più significativo si è registrato nelle scuole primarie che hanno visto aumentare i propri iscritti di cittadinanza bengalese del 12,8%. Si segnala, inoltre la riduzione del 4.3% tra gli iscritti alla scuola secondaria di I grado (grafico 2.2.3).

Grafico 2.2.3 – Alunni appartenenti alla comunità di riferimento. Variazione % A.S. 2013/2014 su 2012/2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

Facendo riferimento all'istruzione universitaria, secondo gli ultimi dati disponibili, nell'anno accademico 2013/2014 gli studenti di nazionalità bengalese iscritti a corsi di laurea in Italia risultano essere 442, con una forte prevalenza del genere maschile (345 iscritti), rispetto a quello femminile (97 iscritte). E' di cittadinanza bengalese solo lo 0,8% degli studenti universitari non comunitari; il Bangladesh si posiziona oltre il ventesimo posto per provenienza degli studenti iscritti ed immatricolati durante l'ultimo anno accademico.

Tabella 2.2.2 – Studenti della comunità di riferimento iscritti presso le Università italiane per genere (v.a. e v.%). A.A. 2011/2012, 2012/2013 e 2013/2014

	Uomini	Donne	Totale	% su totale dei non comunitari	Posizione in graduatoria
Iscritti 2011/2012	196	61	257	0.5%	34
Iscritti 2012/2013	309	80	389	0.7%	28
Iscritti 2013/2014	345	97	442	0.8%	26

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

*Il dato relativo all'anno accademico 2013/2014 deve ritenersi ancora provvisorio

I dati relativi all'anno accademico 2012/2013 consentono di analizzare anche la distribuzione per atenei degli iscritti non comunitari: cinque atenei raccolgono le iscrizioni del 34% degli universitari di cittadinanza non comunitaria. L'ateneo frequentato dal maggior numero di studenti non comunitari in assoluto è l'università La Sapienza di Roma che, con un bacino di 4.740 iscritti non comunitari, raggiunge un'incidenza dell'8,1%. In seconda posizione l'ateneo di Bologna, frequentato dal 7,5% della popolazione universitaria proveniente da Paesi extra europei. Spicca la quota di studenti universitari non comunitari nelle università torinesi che complessivamente accolgono più del 12% della popolazione universitaria di cittadinanza extra UE (6,6% presso il Politecnico di Torino e 6% all'Università). Mentre sono iscritti presso il Politecnico di Milano 3.559 studenti universitari non comunitari, pari al 6,1%.

In riferimento alla comunità in esame, la tabella 2.2.3 evidenzia come gli studenti universitari bengalesi si distribuiscano in modo abbastanza concentrato tra gli atenei italiani: i primi cinque atenei ospitano nel

complesso quasi il 50% degli universitari bengalesi. Al primo posto nella graduatoria degli atenei più frequentati dagli studenti appartenenti alla comunità con 55 iscritti, è il Politecnico di Torino, al secondo posto troviamo l'Università di Bergamo che, con 30 iscritti, accoglie il 7,7% della popolazione accademica bengalese. Seguono gli atenei di Trieste, Trento e il Politecnico di Milano, a cui sono iscritti complessivamente oltre il 20% degli studenti universitari appartenenti alla comunità.

Tabella 2.2.3 – Primi 5 atenei per numero di studenti non comunitari e appartenenti alla comunità in esame (v.a. e v.%). A.A. 2012/2013

Totale studenti non comunitari			Studenti bengalesi		
Ateneo	v.a.	v.%	Ateneo	v.a.	v.%
Roma La Sapienza	4.740	8,1%	Torino Politecnico	55	14.1%
Bologna	4.383	7,5%	Bergamo	30	7.7%
Torino Politecnico	3.866	6,6%	Trieste	29	7.5%
Milano Politecnico	3.559	6,1%	Trento	28	7.2%
Torino	3.446	5,9%	Milano Politecnico	26	6.7%
Altri atenei	38.781	66,0%	Altri atenei	221	56.8%
Totale	58.775	100,0%	Totale	389	100.0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

2.3. Senza scuola né lavoro: i giovani NEET

Il fenomeno dei giovani che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*), da tempo al centro del dibattito sulle giovani generazioni in Italia ed in Europa, non esula dal coinvolgere i giovani stranieri presenti nel nostro Paese. Per l'anno 2013 è possibile stimare un numero totale di giovani tra i 15 e i 29 anni, privo di occupazione e al di fuori dei sistemi formativi, pari a 2.434.740 unità, 278.521 dei quali di cittadinanza non comunitaria, l'11,4% della popolazione considerata¹⁹.

Mentre tra i giovani NEET italiani si rileva un equilibrio di genere pressoché perfetto (50,3% di uomini, 49,7% di donne), è interessante notare come nella componente non comunitaria la presenza femminile sia maggioritaria (67,3%). Si tratta tuttavia di un dato che si declina in termini sensibilmente diversi tra le varie comunità: la tabella 2.3.1 mostra, infatti, come la polarizzazione di genere sia molto più marcata per alcune specifiche nazionalità (ad esempio Marocco, Bangladesh, India, Moldavia, Ucraina, Pakistan, Sri Lanka).

Sono 11.197 i giovani tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità in esame che non studiano né lavorano, pari al 4,7% circa dei NEET di origine non comunitaria. Tra i giovani bengalesi che ricadono nella condizione di NEET si rileva una netta prevalenza del genere femminile che raggiunge un'incidenza pari all'85,7%, incidenza sensibilmente superiore a quella rilevata sul complesso dei NEET di origine non comunitaria (67,3%).

Tabella 2.3.1 – Neet per cittadinanza e genere (v.a. e v.%). Dati 2013

Cittadinanza	Femmine		Maschi		Totale complessivo	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	% su tot non comunitari
Albania	42.396	71,9	16.572	28,1	58.968	21,2
Marocco	28.553	63,2	16.597	36,8	45.150	16,2
Bangladesh	11.197	85,7	1.870	14,3	13.068	4,7

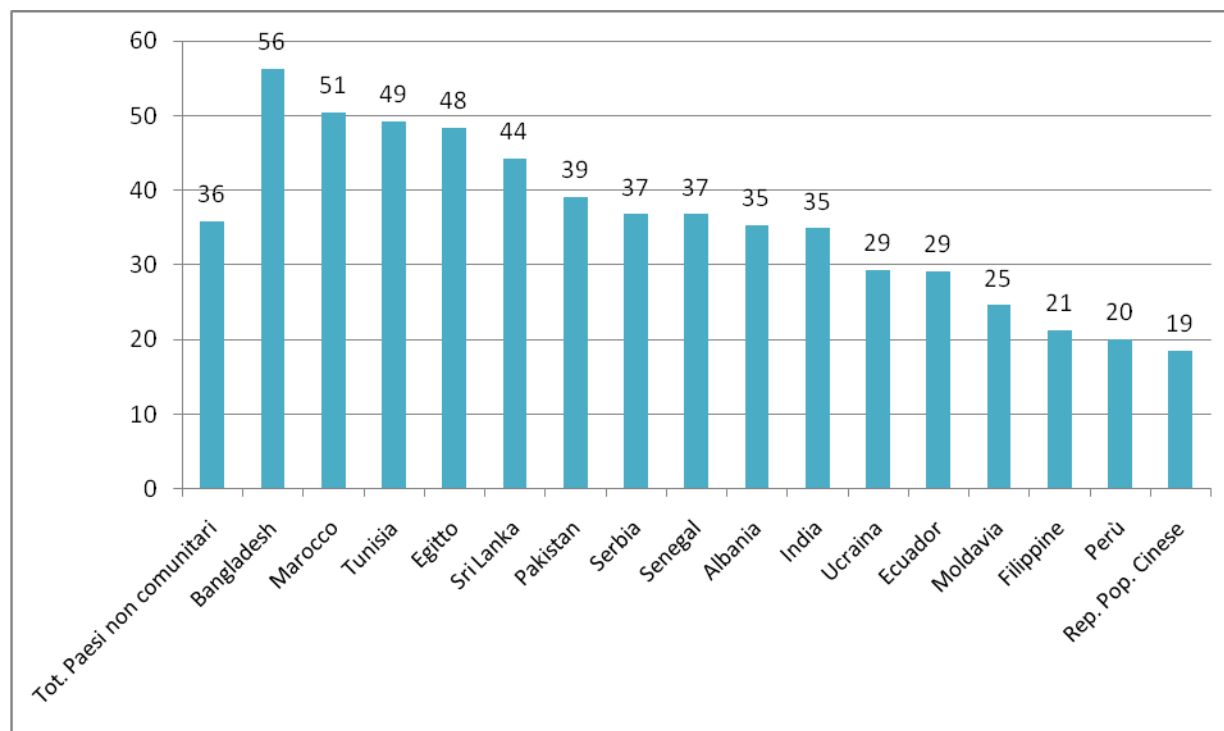
¹⁹ Cfr. Quarto Rapporto nazionale Gli immigrati nel mondo del lavoro in Italia.

Cittadinanza	Femmine		Maschi		Totale complessivo	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	% su tot non comunitari
India	9.074	76,8	2.749	23,2	11.823	4,2
Moldavia	7.947	70,4	3.341	29,6	11.289	4,1
Ucraina	7.997	72,5	3.031	27,5	11.027	4,0
Filippine	5.198	64,5	2.867	35,5	8.065	2,9
Ecuador	3.495	44,2	4.416	55,8	7.912	2,8
Tunisia	3.733	47,2	4.173	52,8	7.906	2,8
Egitto	4.860	63,0	2.849	37,0	7.709	2,8
Pakistan	5.332	70,9	2.189	29,1	7.521	2,7
Sri Lanka	4.874	72,8	1.822	27,2	6.697	2,4
Perù	3.640	61,5	2.281	38,5	5.921	2,1
Senegal	2.556	52,1	2.353	47,9	4.909	1,8
Serbia	2.836	59,4	1.936	40,6	4.772	1,7
Altre nazionalità	43.804	66,6	21.980	33,4	65.784	23,6
Totale Paesi non comunitari	187.495	67,3	91.027	32,7	278.521	100

Fonte: Elaborazioni Italialavoro su microdati RCFL

Il grafico 2.3.1 mostra il tasso di NEET per cittadinanza, in altre parole l'incidenza dei NEET 15-29 anni sul totale della popolazione avente la medesima età, evidenziando come la comunità bengalese si collochi al 1° posto tra le principali comunità di origine non comunitaria per tasso di NEET: la quota di giovani di età compresa tra i 15 ed i 29 anni, appartenenti alla comunità in esame, al di fuori del circuito formativo e scolastico e privi di occupazione, è, infatti, pari al 56,3% del totale della popolazione srilankese in tale fascia di età.

Grafico 2.3.1 – Tasso di neet 15-29 anni per cittadinanza (v.%). Anno 2013



Fonte: Quarto Rapporto nazionale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia

La tabella 2.3.2 approfondisce l'analisi, scomponendo la popolazione per cittadinanza e genere e mettendo a confronto la comunità in esame con il resto della popolazione proveniente dalla medesima area e dal medesimo continente. Tra i cittadini bengalesi si rileva un tasso di NEET 15-29 anni superiore rispetto a quello registrato sul complesso della popolazione non comunitaria (+11%) e superiore anche a quello registrato tra i migranti provenienti dalle aree di maggiore prossimità geografica: +9% rispetto alla popolazione proveniente dal resto dell'Asia centro meridionale e +14% rispetto al complesso dei migranti asiatici. In riferimento all'analisi di genere, la tabella 2.3.2 mostra come il tasso di NEET sia superiore all'interno della componente femminile della popolazione per tutte le cittadinanze prese in considerazione, sebbene tale valore sia nella comunità in esame nettamente superiore a quello rilevato nei gruppi di confronto più ampi: rispetto ai migranti provenienti dall'Asia e dal complesso dei paesi non comunitari lo scarto è infatti per entrambi, superiore ai 37 punti percentuali.

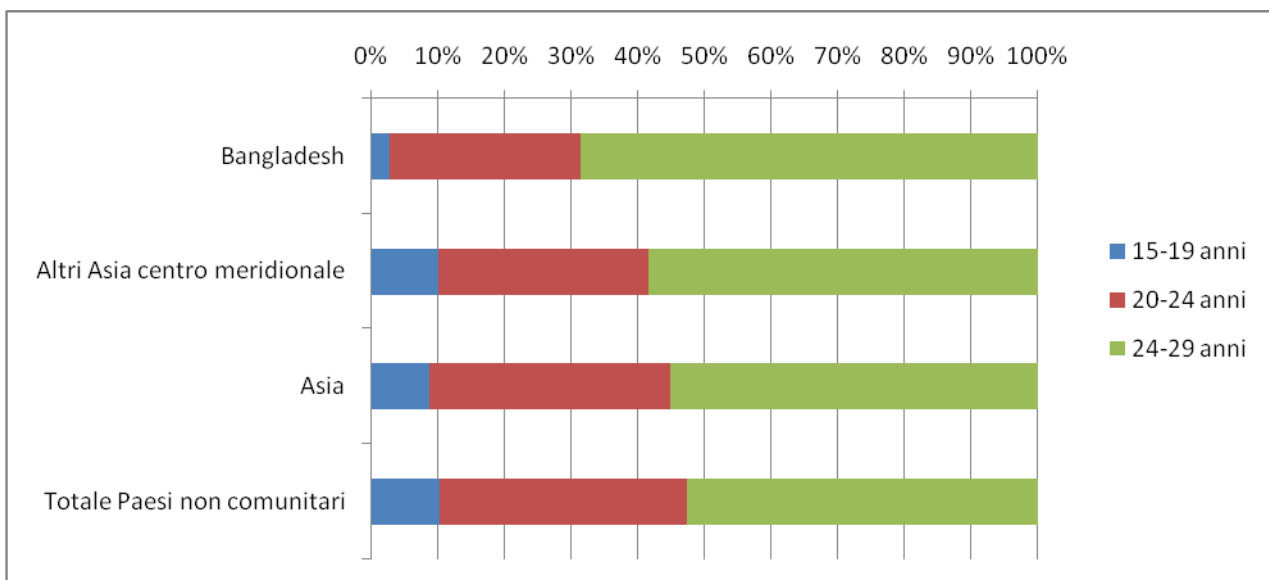
Tabella 2.3.2 – Neet per provenienza e genere. (v.a. e v.% sulla relativa popolazione 15-29 anni). Dati 2013

Provenienza	Femmine		Maschi		Totale	
	v.a.	% su femmine 15-29	v.a.	% su maschi 15-29	v.a.	% su totale 15-29
Bangladesh	11 197	83.5%	1 870	19.1%	13 068	56.3%
Altri Asia centro meridionale	19 336	55.8%	6 760	19.5%	26 096	37.6%
Asia	42 210	46.2%	15 628	18.2%	57 838	32.6%
Totale Paesi non comunitari	187 495	46.2%	91 027	24.6%	278 521	35.9%

Fonte: Elaborazioni Italia lavoro su microdati RCFL

La scomposizione per fasce d'età (grafico 2.3.2) mette in luce come tra i NEET di cittadinanza bengalese prevalga la fascia di età 24-29 anni che raggiunge un'incidenza del 68,5%, ricade nella medesima fascia di età il 60% dei NEET provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale, il 55% dei NEET asiatici ed il 52,6% dei NEET provenienti dal complesso dei Paesi non comunitari.

Grafico 2.3.2 – Neet per provenienza e classi di età (v.%). Dati 2013



Fonte: Elaborazioni Italia lavoro su microdati RCFL

Le ragioni dell'inattività sono molteplici e tra loro profondamente diverse e non sempre riconducibili a *background* socio-economici segnati da disagio e criticità strutturali. La Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro condotta dall'Istat, dalla quale sono tratte le informazioni analizzate in questo paragrafo, consente –

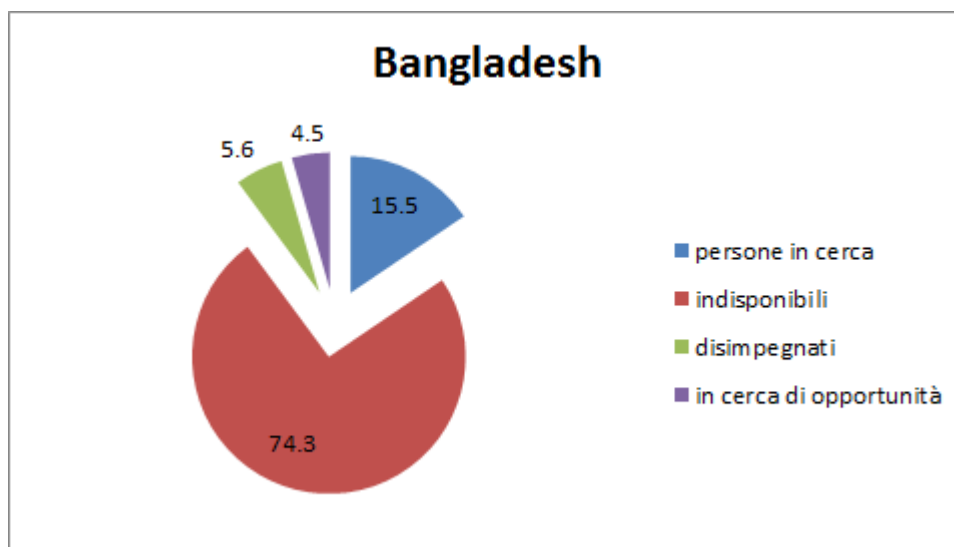
grazie alla registrazione delle motivazioni dell'inattività²⁰ – di distinguere, rifacendoci al IV Rapporto Nazionale, quattro diverse categorie di Neet:

- persone *in cerca di occupazione* (disoccupati di lunga e breve durata);
- individui *indisponibili* alla vita attiva perché impegnati in responsabilità familiari o per problemi afferenti alle condizioni di salute;
- individui *disimpegnati* che non cercano lavoro, non partecipano ad attività formative anche informali, non sono toccati da obblighi socio-familiari o da impedimenti di varia natura e per lo più caratterizzati da una visione pessimistica delle condizioni occupazionali (così detti *scoraggiati*);
- individui *in cerca di opportunità*, impegnati in attività formative informali (ovvero che esprimono l'esigenza di formarsi) e che mantengono un elevato livello di *attachment* al mercato del lavoro (essendo in attesa di rientrarvi) e al sistema di istruzione (Quarto Rapporto Annuale *Gli Immigrati nel mercato del lavoro in Italia*: p.89).

In riferimento alla comunità in esame, il grafico 2.3.3 mostra la netta prevalenza, tra i giovani NEET, di persone indisponibili, che rappresentano oltre il 74,3% dei giovani al di fuori dei circuiti formativi e lavorativi, mentre è pari al 15,5% la quota di persone in cerca di occupazione. I NEET di cittadinanza bengalese alla ricerca di nuove opportunità sono il 4,5%, mentre supera il 5% la quota dei giovani scoraggiati.

Alla luce della rilevante quota di indisponibili tra i NEET di cittadinanza bengalese è possibile supporre che l'elevato tasso di NEET nella componente femminile della comunità sia legato alla necessità di sostenere carichi familiari.

Grafico 2.3.3 – Neet della comunità di riferimento per tipologia (v.%) Dati 2013



Fonte: Elaborazioni Itallialavoro su microdati RCFL

2.4. I minori stranieri non accompagnati

La presenza in Italia di minori stranieri non accompagnati²¹ di nazionalità bengalese è monitorata dal Comitato Minori Stranieri insediato presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali²². A seguito dell'identificazione,

²⁰ Cfr. Domanda F10, Istat, Rilevazione sulle Forze Lavoro. Questionario, 2013

²¹ Per minore straniero non accompagnato (MSNA), "si intende il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo politico, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano" (art. 1, co.2, D.P.C.M. n°535/99).

i minori vengono presi in carico dai Comuni con l'attivazione di servizi di pronta accoglienza. Secondo i dati messi a disposizione dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali aggiornati al 31 luglio 2014, i MSNA segnalati al Comitato, da parte di Pubblici Ufficiali nel corso del 2014 sono stati 10.736. 950, il 4,6% di essi provengono dal Bangladesh²³, che rappresenta la sesta nazione di provenienza dei minori non accompagnati in Italia.

Tabella 2.4.1– Minori stranieri non accompagnati presenti (v.a. e v. %). Dati al 31 luglio 2014

	Presenti in comunità	Irreperibili	Totale
Valori assoluti			
Bangladesh	483	13	496
Totale non comunitari	8 588	2 148	10 736
Percentuali di riga			
Bangladesh	97.4%	2.6%	100.0%
Totale non comunitari	80.0%	20.0%	100.0%
Percentuali di colonna			
Bangladesh	5.6%	0.6%	4.6%
Totale non comunitari	100.0%	100.0%	100.0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV

Il 97,4% dei MSNA di origine bengalese è accolto in strutture ad hoc. Esigua, per la comunità in esame, la quota di irreperibili: il 2,6% a fronte del 20% del complesso dei MSNA.

Nel corso dell'ultimo anno è sensibilmente aumentato il numero dei MSNA in Italia, passando dai 7.074 intercettati al 30 maggio 2013 ai 10.736 rilevati al 31 luglio 2014. Un incremento di oltre 3mila unità, pari in termini percentuali al 51,8%, che ha riguardato in egual misura minori accolti e irreperibili.

In riferimento alla comunità in esame il numero dei MSNA in Italia è diminuito di 1.177 unità, passando dai 1.660 del 2013 agli attuali 483. La riduzione in termini percentuali del 70% è un dato significativo soprattutto se confrontato con l'aumento relativo al complesso dei MSNA che ha riguardato soprattutto i minori in comunità (+20,5% a fronte del 12% degli irreperibili).

Tabella 2.4.2 – Variazione del numero di MSNA intercettati per cittadinanza (v.a. e v.%).

	2013			2014			Variazione 2013-2014*					
	Presenti in comunità	Irreperibili	Totale	Presenti in comunità	Irreperibili	Totale	Presenti in comunità		Irreperibili		Totale	
	v.a.			v.a.			v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Bangladesh	1660	19	1679	483	13	496	-1 177	-70.9	-6	31.6	-1	-
Totale non comunitari	5 656	1 418	7 074	8 588	2 148	10 736	2 932	51.8	730	51.5	3 662	51.8

* Variazione dal 30/05/2013 al 31/07/2014

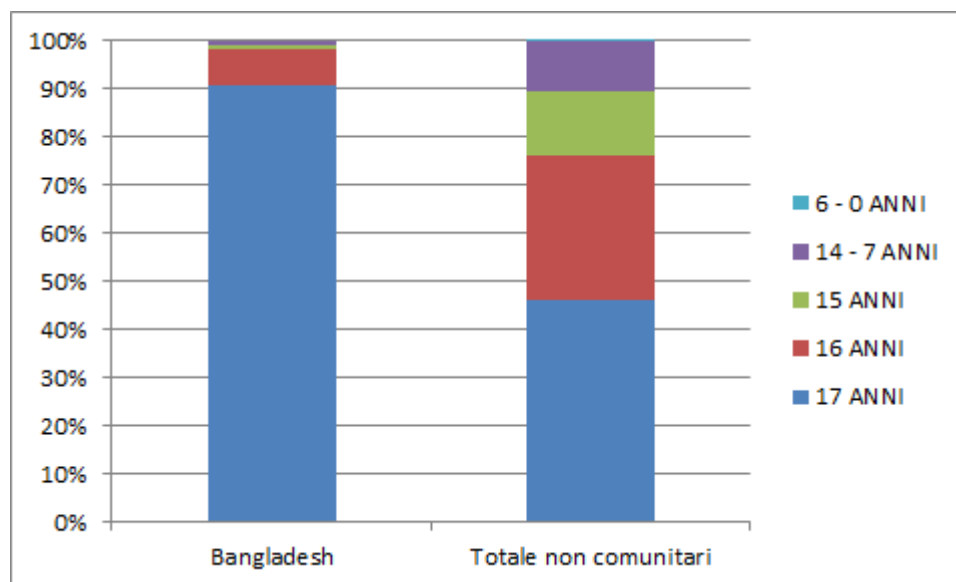
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV

²²In forza dell'art. 12, comma 20, del decreto legge n. 95/2012, convertito con modificazioni nella L. n. 135/2012, le funzioni attribuite dall'art. 33 del d.lgs. n. 286/98 – TUI (Testo Unico sull'Immigrazione) al Comitato per i Minori Stranieri sono state trasferite alla Direzione Generale dell'immigrazione e delle Politiche di Integrazione. In particolare, la Direzione Generale vigila sulle modalità di soggiorno dei minori stranieri temporaneamente presenti sul territorio dello Stato e coordina le attività delle amministrazioni interessate.

²³Le prime cinque nazionalità di provenienza coprono quasi il 70% del totale complessivo: 2.305 hanno cittadinanza egiziana, 1.790 eritrea, 950 albanese, 1.437 somala, 718 gambiana.

Il grafico 2.4.1 mostra come quasi il 91% dei MSNA di cittadinanza bengalese accolti in strutture di accoglienza abbia più di 17 anni, il 7,5% 16 anni e lo 0,8% ne ha 15. Il confronto con il complesso dei MSNA mette in evidenza come i minori bengalesi abbiano un'età lievemente maggiore, vedendo un'incidenza minima delle classi inferiori ai 15 anni (0,8% a fronte di 23,8%). Va tuttavia rilevato come la sovra rappresentazione delle classi di età più prossime al limite dei 18 anni possa essere legata al margine di errore degli strumenti e dei criteri utilizzati per l'accertamento della minore età.

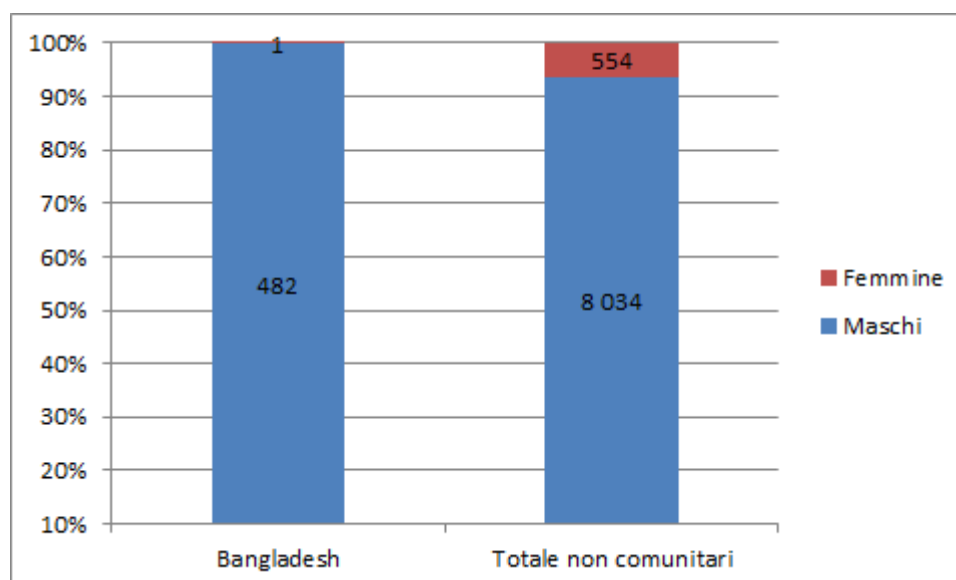
Grafico 2.4.1 – Distribuzione per classi di età dei MSNA accolti in struttura per cittadinanza (v.%). Dati 31 luglio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV.

In riferimento alla composizione per genere, dei 482 minori stranieri non accompagnati di origine bengalese accolti in strutture di accoglienza si evidenzia una netta dominanza della componente maschile che raggiunge quasi il 100 %, essendo presente solo un minore di genere femminile (grafico 2.4.2).

Grafico 2.4.2 – Composizione per genere dei MSNA per cittadinanza. Dati al 31 luglio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV.

La tabella 2.4.3 riporta la distribuzione per regione di accoglienza dei MSNA per cittadinanza, evidenziando le prime tre regioni per numero di presenza. La distribuzione territoriale dei MSNA di cittadinanza bengalese si discosta da quella della comunità, vedendo prevalere regioni del centro-sud: Lazio (23,4% dei MSNA), Sicilia (14,7%) e Lombardia (11,4%). Significativi, anche, gli scostamenti dalla distribuzione territoriale relativa al complesso dei MSNA che si concentrano prevalentemente nelle regioni meridionali: il Mezzogiorno accoglie complessivamente quasi due terzi dei MSNA, circa la metà è accolta nella sola Sicilia (49,2% a fronte del 14,7% dei MSNA bengalesi).

Tabella 2.4.3 – Ripartizione dei MSNA per cittadinanza e regione di accoglienza (v.a. e v.%). Dati al 31 luglio 2014

Regione	Bangladesh		Totale non comunitari	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Piemonte	7	1.4%	249	2.9%
Valle d'Aosta	0	0.0%	3	0.0%
Lombardia	55	11.4%	780	9.1%
Provincia autonoma di Trento	3	0.6%	28	0.3%
Provincia autonoma di Bolzano	0	0.0%	55	0.6%
Veneto	27	5.6%	197	2.3%
Friuli Venezia Giulia	39	8.1%	150	1.7%
Liguria	15	3.1%	78	0.9%
Emilia Romagna	36	7.5%	466	5.4%
Nord	182	37.7%	2 006	23.4%
Toscana	4	0.8%	300	3.5%
Umbria	0	0.0%	7	0.1%
Marche	4	0.8%	78	0.9%
Lazio	113	23.4%	561	6.5%
Centro	121	25.1%	946	11.0%
Abruzzo	6	1.2%	25	0.3%
Molise	0	0.0%	23	0.3%
Campania	45	9.3%	144	1.7%
Puglia	53	11.0%	747	8.7%
Basilicata	1	0.2%	35	0.4%
Calabria	1	0.2%	415	4.8%
Sicilia	71	14.7%	4 222	49.2%
Sardegna	3	0.6%	25	0.3%
Sud	180	37.3%	5 636	65.6%
Italia	483	100.0%	8 588	100.0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV.

3. La comunità Bengalese nel mercato del lavoro italiano

Lo scenario occupazionale di riferimento

Nel 2013 la popolazione straniera in età da lavoro (15 anni ed oltre) presente in Italia supera i 4 milioni di individui, 2.355.923 dei quali occupati. Una componente rilevante della manodopera in Italia (il 10,5% del totale degli occupati) che ha visto nell'ultimo anno incrementare ulteriormente le proprie fila: a fronte della diminuzione del numero di occupati italiani di 500 mila unità, il numero di occupati stranieri di entrambe le componenti UE ed Extra UE è aumentato di complessivi 21.875 lavoratori.

Ma qual è il ruolo che svolgono questi lavoratori nell'economia del Paese? Dalla *complementarità* con la forza lavoro italiana, passando per un *effetto sostituzione* in alcuni settori, oggi, nel caso di alcune specifiche mansioni, per i cittadini stranieri è possibile parlare di *indispensabilità*.

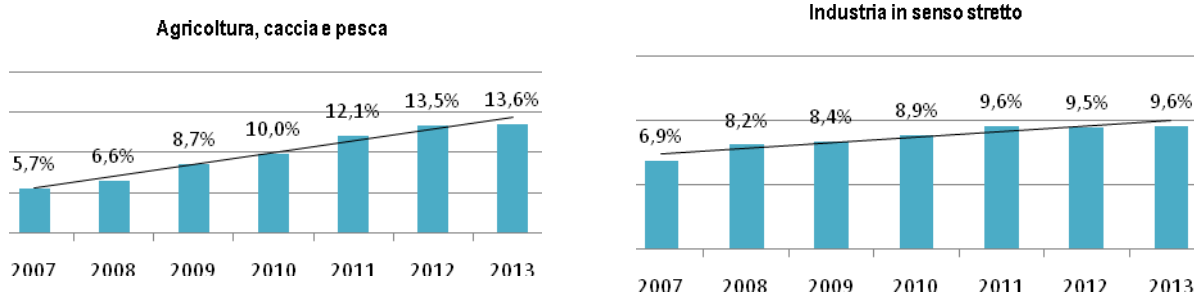
La crescente importanza dei lavoratori migranti sembra confermata da un'analisi diacronica: l'incidenza percentuale sul totale degli occupati è infatti passata dal 6,5% del 2007 al 10,5% del 2013, con rilevanti differenze settoriali (grafico 3.1).

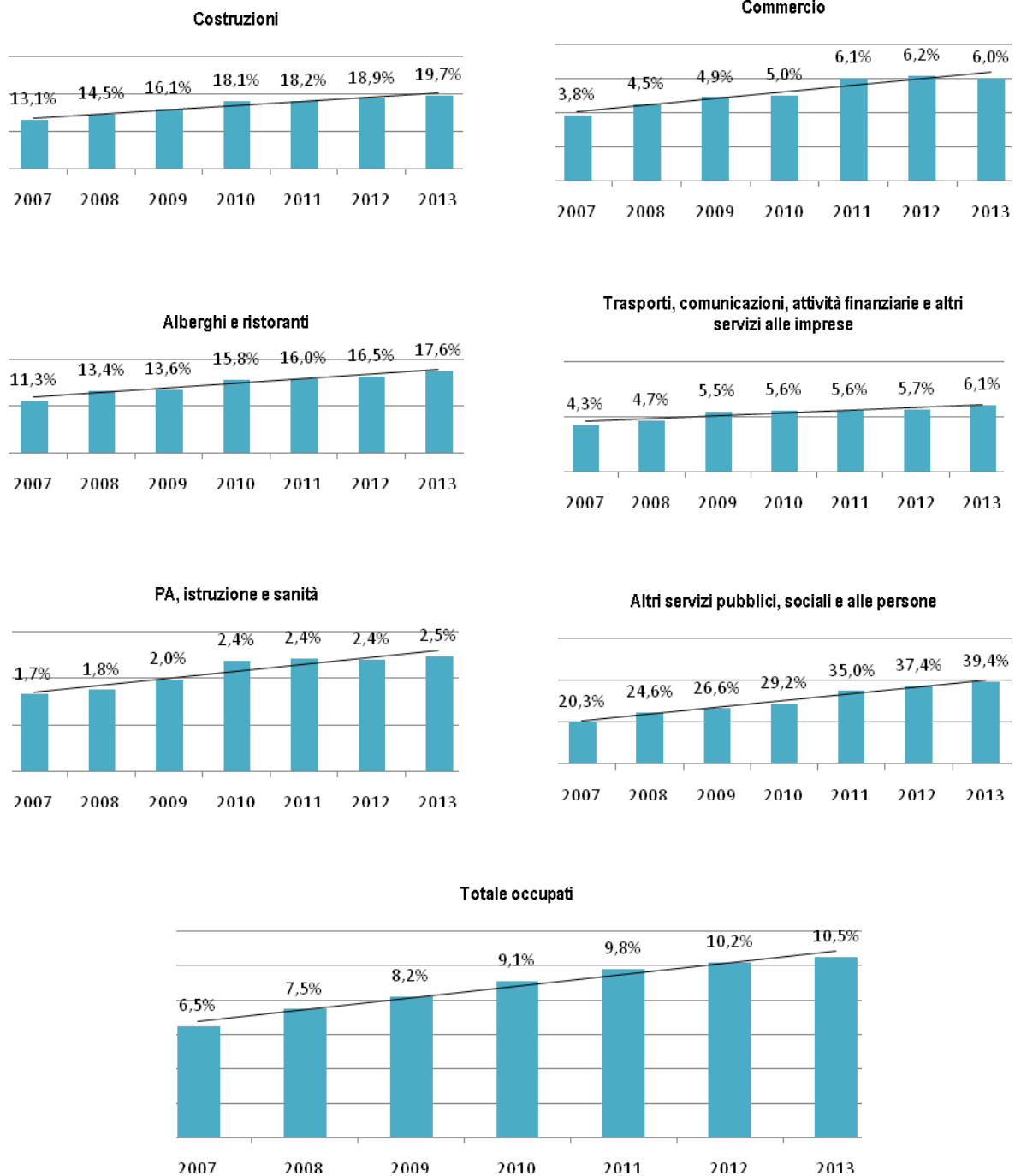
Nel caso dell'*Agricoltura* la quota di occupazione destinata alla forza lavoro straniera è attualmente pari al 13,6%, quasi il triplo dell'incidenza registrata circa sette anni prima, così come nelle *Costruzioni* dal 13,1% del totale degli occupati del settore (rilevati nel 2007), si è passati al 19,7% (nel 2013).

Gli andamenti rilevano, pertanto, un peso crescente del contributo della forza lavoro straniera al mercato del lavoro: per tutti i comparti si nota il costante incremento dell'incidenza percentuale degli occupati comunitari ed extracomunitari sul totale di ciascun anno.

L'indispensabilità della manodopera straniera appare ancor più evidente nell'analisi del settore *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone*: il 40% circa dei lavoratori del settore è di origine straniera. Questo dato esplicita appieno la "funzione sostitutiva" che le lavoratrici immigrate svolgono nel caso dei servizi domestici e di assistenza, di fatto garantendo la conservazione del tradizionale sistema di *welfare* italiano fondato sulla famiglia piuttosto che sui servizi pubblici.

Grafico 3.1 – Incidenza percentuale del numero degli occupati stranieri 15 anni e oltre sul totale degli occupati per settore di attività economica. Anni 2007- 2013





Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia 2014*, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat.

Diversamente dal quel che accade in molte economie sviluppate - volte al reperimento di forza lavoro ad alto livello di qualificazione - in Italia non si è mai manifestato un fabbisogno di personale immigrato dotato di elevate competenze tecniche e professionali, a conferma di quanto scarsa sia la necessità di manodopera qualificata per un sistema economico scarsamente orientato all'innovazione. C'è una domanda di lavoro schiacciata su professionalità *low skills*²⁴.

²⁴ Direzione Generale per le politiche di integrazione, Quarto Rapporto annuale. Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014.

Questo ha comportato una segmentazione del mercato che vede i lavoratori stranieri schiacciati in specifiche mansioni e settori. Sinteticamente è possibile affermare che l'occupazione straniera si struttura prevalentemente nella forma del lavoro dipendente di tipo esecutivo, per lo più non qualificato e manuale specializzato, i migranti sono con più frequenza occupati in lavori con turnazioni e orari disagiati, e percepiscono remunerazioni mediamente più basse dei lavoratori italiani²⁵.

I dati disponibili consentono inoltre di affermare che, in riferimento ai lavoratori migranti, si sta verificando un fenomeno di *brain waste*, o più semplicemente un'asimmetria tra funzioni ricoperte e livelli di istruzione posseduti: questi ultimi sono generalmente più elevati rispetto alle reali necessità dell'impiego, tanto che – a parità di mansione – la quota di occupati stranieri laureati è più alta rispetto alla corrispondente quota di italiani²⁶.

Alle criticità individuate, legate alla struttura stessa del mercato del lavoro italiano, si affiancano le conseguenze della ormai nota crisi economica internazionale, che ha prodotto un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali, non lasciando indenne la componente straniera delle Forze Lavoro, tradizionalmente attestata su maggiori livelli occupazionali rispetto alla forza lavoro italiana²⁷.

In particolare negli ultimi due anni (2012-2013):

1. aumenta in modo significativo il numero di stranieri in cerca di lavoro, che passano dalle 382.670 unità del 2012 alle 492.940 del 2013, con una crescita rilevante sia della componente UE (+24,9%) che Extra UE (+30,6%), dunque ben più dell'incremento pari a +11% fatto registrare dalla componente italiana;

Tabella 3.1 – Popolazione 15 anni e oltre per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e %). Anni 2010 – 2013

CONDIZIONE PROFESSIONALE E CITTADINANZA	2010	2011	2012	2013	Var. 2013/2012	
					v.a.	v.%
Occupati	22.872.328	22.967.243	22.898.728	22.420.256	- 478.472	- 2,1
Italiani	20.791.046	20.715.762	20.564.681	20.064.334	- 500.347	- 2,4
UE	697.761	740.541	769.279	783.657	14.378	1,9
Extra UE	1.383.521	1.510.940	1.564.769	1.572.266	7.497	0,5
Persone in cerca	2.102.389	2.107.782	2.743.625	3.112.609	368.984	13,4
Italiani	1.828.268	1.797.660	2.360.955	2.619.669	258.714	11,0
UE	83.056	99.009	118.017	147.376	29.359	24,9
Extra UE	191.065	211.113	264.653	345.564	80.911	30,6
Inattivi	26.596.485	26.744.856	26.352.437	26.618.300	265.864	1,0
Italiani	25.593.267	25.632.992	25.154.156	25.342.957	188.801	0,8
UE	262.467	294.215	309.373	333.895	24.522	7,9
Extra UE	740.751	817.649	888.908	941.448	52.540	5,9
Totale	51.571.201	51.819.881	51.994.790	52.151.166	156.376	0,3

Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia 2014*, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat.

²⁵ La distribuzione percentuale per classe retributiva degli occupati alle dipendenze evidenzia come fatti 100 i dipendenti UE ed Extra UE, quasi il 60% percepisce un salario fino a 1.000 euro (nelle medesima fascia gli italiani sono il 27,5%) e solo il 2,1% supera i 2.000.

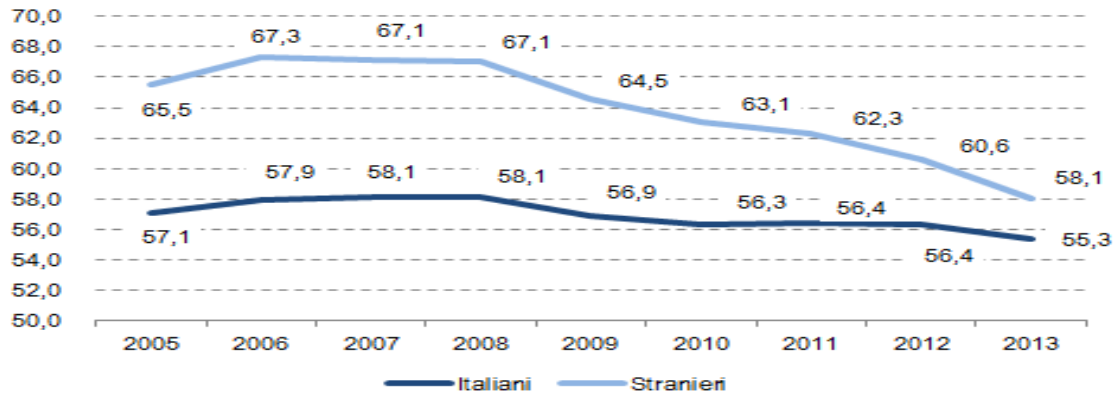
²⁶ Cfr. Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*.

²⁷ Si vedano, ad esempio, le considerazioni contenute in: *Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati 2012*, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Luglio 2012.

2. aumenta la quota di inattivi tra gli stranieri (1.275.343 nel 2013), con una crescita prevalentemente concentrata tra gli stranieri Extra UE (+52.540), tra i quali è più elevato il grado di stabilizzazione nel nostro paese, e di conseguenza è maggiore l'incidenza dei ricongiungimenti familiari (soprattutto negli ultimi anni).

L'analisi dei tradizionali indicatori del mercato del lavoro, al di là delle singole variazioni sopra osservate, conferma un generale **peggioramento delle condizioni occupazionali degli stranieri**.

Grafico 3.2 – Tasso di occupazione della popolazione 15-64 anni per cittadinanza. Anni 2005 – 2013



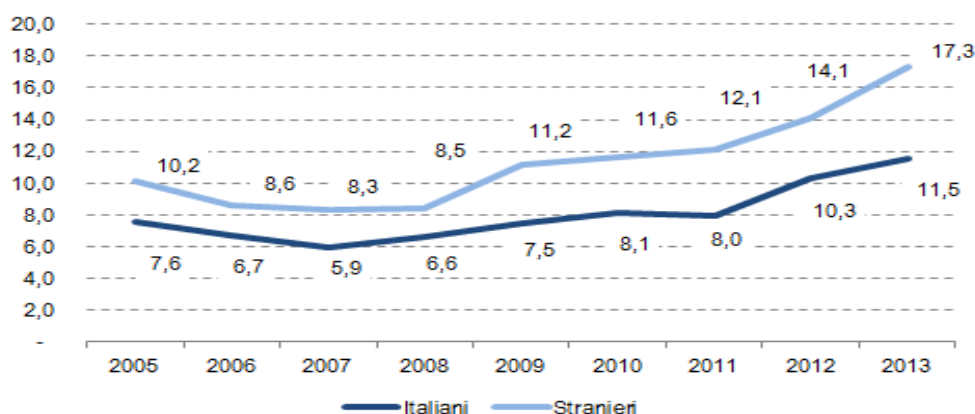
Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia 2014*, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat.

Il grafico 3.2 mostra l'andamento dei tassi di occupazione per cittadinanza tra il 2005 al 2013, evidenziando come il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri, pur mantenendo *performance* migliori rispetto alla controparte italiana, abbia conosciuto una costante contrazione, superiore a quella registrata tra gli Italiani. Se nel 2005 l'indicatore occupazionale relativo ai cittadini stranieri superava quello degli italiani di 8,4 punti percentuali, nel 2013, con un valore pari al 58,1%, la distanza dalla componente italiana delle Forze lavoro scende a 2,8 punti percentuali.

Tale flessione del tasso, nonostante l'incremento del numero degli occupati citata in apertura, si spiega anche in ragione della spinta migratoria e demografica così rilevante da determinare una forte crescita della popolazione migrante in età da lavoro²⁸, crescita che sembra procedere più rapidamente della capacità del sistema economico e produttivo di assorbire manodopera straniera, ingenerando, così, uno sbilanciamento del delicato equilibrio socio-occupazionale.

²⁸Il tasso di occupazione è dato dal rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

Grafico 3.3 – Tasso di disoccupazione della popolazione di 15 anni ed oltre per cittadinanza. Anni 2005-2013



Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia 2014*, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat

Parallelamente, come mostra il grafico 3.3, è cresciuto il tasso di disoccupazione attestandosi, nell'ultimo anno, al 17,3% contro l'11,5% delle forze lavoro di nazionalità italiana. In riferimento alle sole Forze Lavoro straniere si registra un incremento complessivo tra il 2005 ed il 2013 pari ad oltre 7 punti percentuali (a fronte del +3,9% registrato per gli italiani). Va sottolineato tuttavia come il dato aggregato non dia atto delle nette differenze che esistono tra le diverse comunità: la collocazione in diversi settori occupazionali ed il diverso ruolo che la componente femminile delle comunità gioca nel mercato del lavoro, determinano performance fortemente differenziate. Troviamo così tassi di occupazione più elevati per quelle collettività maggiormente inserite nei settori in cui è più forte la domanda di manodopera straniera, o in quelle che vedono una maggior partecipazione della componente femminile al mondo del lavoro. Ciò spiega, ad esempio, elevati tassi di occupazione per alcuni gruppi etnici come i filippini (78,2%) - per i quali si registra il valore più alto - cinesi (68,7%), peruviani (66,6%), ucraini (66,2%), e - viceversa - gli elevati tassi di disoccupazione di marocchini (27,2%), tunisini (25,9%), albanesi (21,9%), egiziani (21,9%).

In conclusione la sfida che oggi si impone con tutta evidenza, dopo più di un lustro di sofferenza del mercato del lavoro, riguarda, da un lato, la sostenibilità dell'immigrazione sotto il profilo della gestione dei senza lavoro nel loro percorso di reinserimento lavorativo, vista la crescita esponenziale della disoccupazione; dall'altro, la necessità di garantire accettabili livelli occupazionali in determinati settori e dunque soddisfare strutturali fabbisogni di manodopera. Sarà inoltre necessario porre attenzione alla penalizzazione, sia sotto il profilo retributivo che di sviluppo delle carriere e delle qualifiche professionali - soprattutto per gli stranieri di seconda generazione e di più lungo soggiorno sul territorio italiano - unitamente al mancato riconoscimento dei titoli di studio e ad una progressiva crescita del salario di riserva, pena lo sfociare in tensioni che di certo diverranno il principale problema del mercato del lavoro degli stranieri.

3.1. La condizione occupazionale: i dati di stock

I dati riportati nella tabella 3.1.1 mostrano come per la comunità bengalese presente nel nostro Paese, l'incidenza delle persone occupate in rapporto alla popolazione della propria comunità di 15-64 anni è del 55,5%. Tale valore è in linea con quello relativo al complesso dei cittadini non comunitari presenti in Italia (55,9%) ma risulta di circa sette punti percentuali inferiore rispetto alla media dei migranti di origine asiatica (62,3%) Come analizzato precedentemente, va altresì rilevato che esistono significative differenze all'interno della comunità tra il tasso di occupazione maschile (79,3%) e quello femminile (10,0). (V. box A relativo alla Presenza femminile)

Per quanto riguarda gli inattivi, tra i cittadini bengalesi si rileva un tasso di inattività pari al 36,5%, un valore di circa 5 punti percentuali superiore rispetto alla media dei cittadini non comunitari (31,8%) e di circa sette punti superiore rispetto agli altri migranti di origine asiatica (29,9%).

Tabella 3.1.1 – Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno 2013

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)	Tasso di inattività (15-64 anni)	Popolazione in età lavorativa (15-64 anni)
	v.%	v.%	v.a.
Bangladesh	55,5%	36,5%	78.949
Altri Asia centro meridionale	53,0%	38,0%	258.021
Asia	62,3%	29,9%	671.663
Totale Paesi non comunitari	55,9%	31,8%	2.792.713

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Il tasso di disoccupazione interno alla comunità in esame è pari a 12,6%, un valore più contenuto rispetto a quello rilevato tra i migranti degli altri Paesi dell'Asia centro meridionale (14,5%) e rispetto al complesso dei migranti cittadini non comunitari (18%). Rispetto all'anno precedente, il tasso di disoccupazione relativo alla comunità bengalese ha conosciuto una lieve flessione, scendendo dal 12,9 del 2012 al 12,6%. Nonostante tale variazione abbia un valore contenuto (-0,3%), risulta significativamente in controtendenza a fronte di un aumento generalizzato del tasso di disoccupazione per il complesso dei lavoratori non comunitari, passato dal 14,5% nel 2012 al 18% nel 2013.

Tabella 3.1.2 – Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno 2013

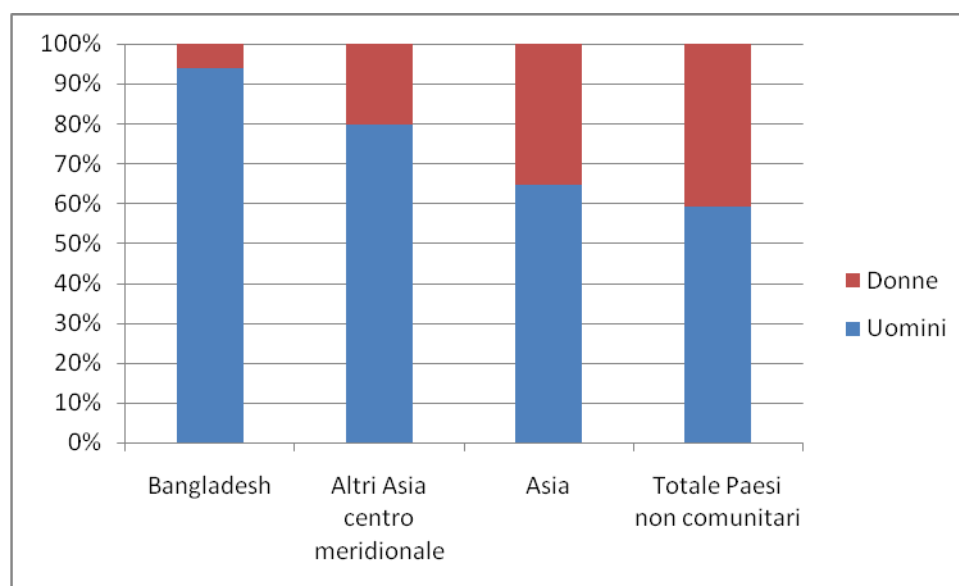
CITTADINANZA	Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	Forza lavoro (occupati e disoccupati) (15 anni e oltre)
	v.%	v.a.
Bangladesh	12,6%	50.137
Altri Asia centro meridionale	14,5%	160.542
Asia	11,0%	473.125
Totale Paesi non comunitari	18,0%	1.917.830

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

In sintesi, su 100 migranti di origine bengalese in età lavorativa (15 – 64 anni), 55 sono occupati, 9 pur cercando un'occupazione, sono disoccupati, mentre 36 non sono in cerca di lavoro.

La distribuzione per genere (grafico 3.1.1) mostra come gli occupati provenienti dal continente asiatico siano accomunati da una significativa prevalenza del genere maschile. Nella comunità bengalese tale connotato risulta ancora più evidente: l'esercizio di attività lavorative in Italia interessa quasi esclusivamente la componente maschile, con un'incidenza del 93,8%. Il complesso degli occupati non comunitari presentano invece una composizione di genere assai più equilibrata con una quota maschile pari al 59%.

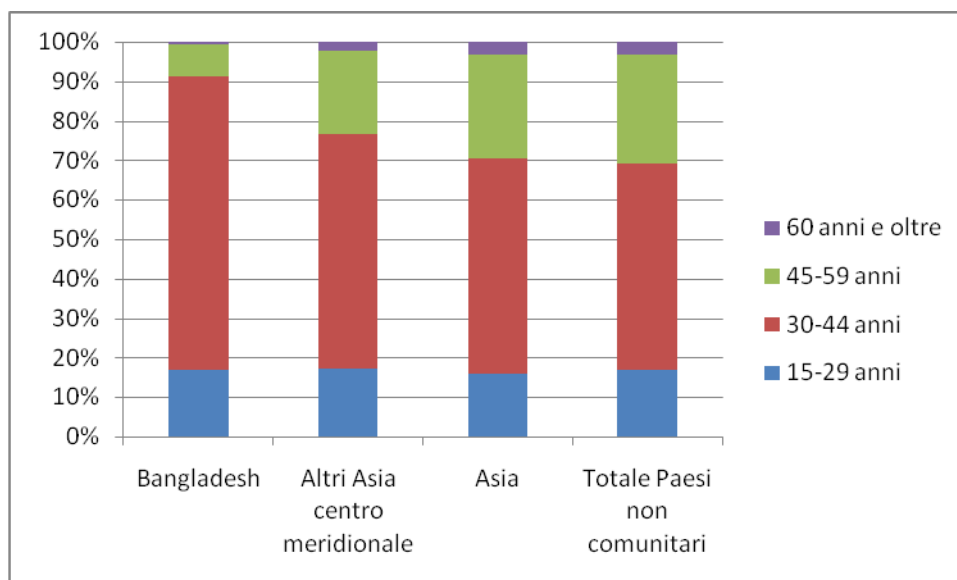
Grafico 3.1.1 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione per fasce d'età (grafico 3.1.2) consente di osservare come oltre nove lavoratori di origine bengalese su dieci abbiano un'età inferiore ai 45 anni, valore superiore a quello rilevato su tutti gli altri gruppi di confronto. Spicca in particolare l'incidenza della classe di età 30-44 anni che interessa, per la comunità in esame, il 74,4% dei lavoratori.

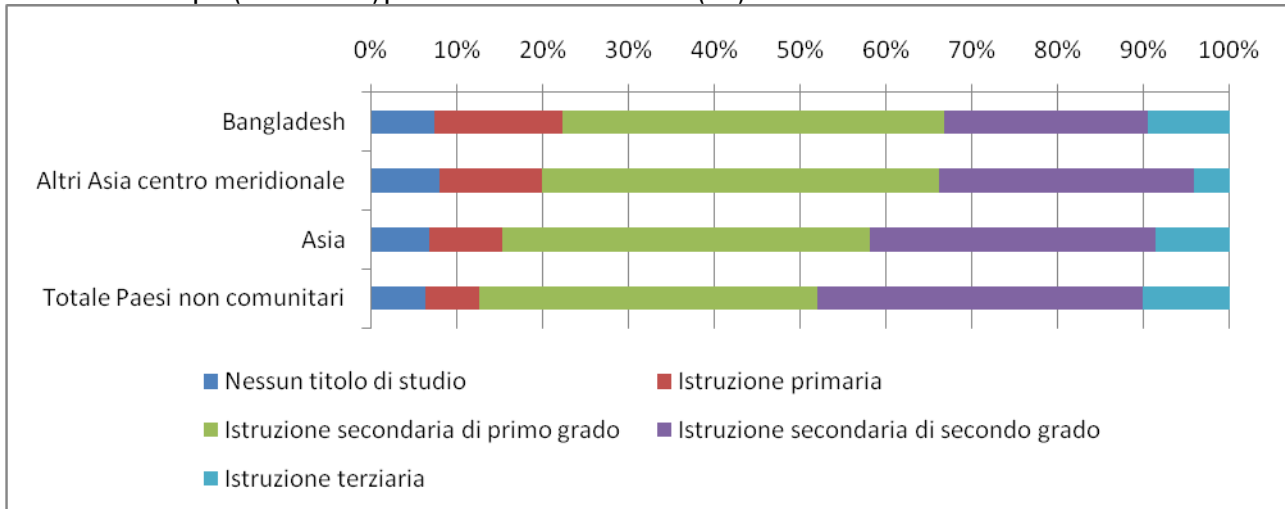
Grafico 3.1.2 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di età (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Tra i lavoratori bengalesi prevalgono livelli di istruzione medio-bassi: il livello di istruzione prevalente è quello secondario di primo grado, con un'incidenza del 43,4%. E' titolare di un diploma di istruzione secondaria o di laurea il 33,2% degli occupati della comunità; per il complesso dei lavoratori non comunitari tale percentuale sale al 48%. (grafico 3.1.3).

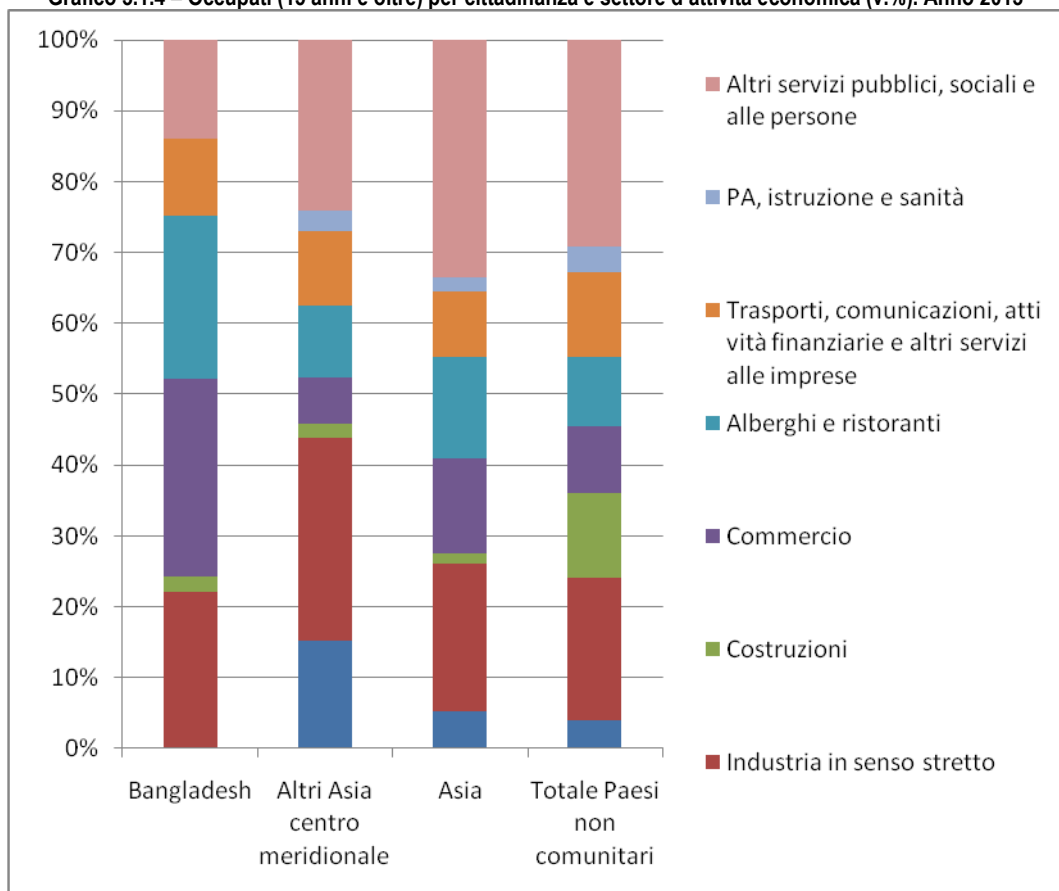
Grafico 3.1.3 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e titolo di studio (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Tre lavoratori bengalesi su quattro sono impiegati nel settore terziario (75,6%). In particolare, caratterizza la comunità in esame la forte incidenza nel settore del *Commercio* in cui è occupato il 27,8% della manodopera bengalese (18 punti percentuali in più rispetto al valore relativo lavoratori non comunitari) ed in quello delle *Attività alberghiere e ristorative*, con il 23,3% (+ 13 punti percentuali). Il comparto industriale assorbe il 24% dei lavoratori appartenenti alla comunità: nell'*Industria in senso stretto*, in particolare, è impiegato il 22,1% degli occupati bengalesi. (grafico 3.1.4).

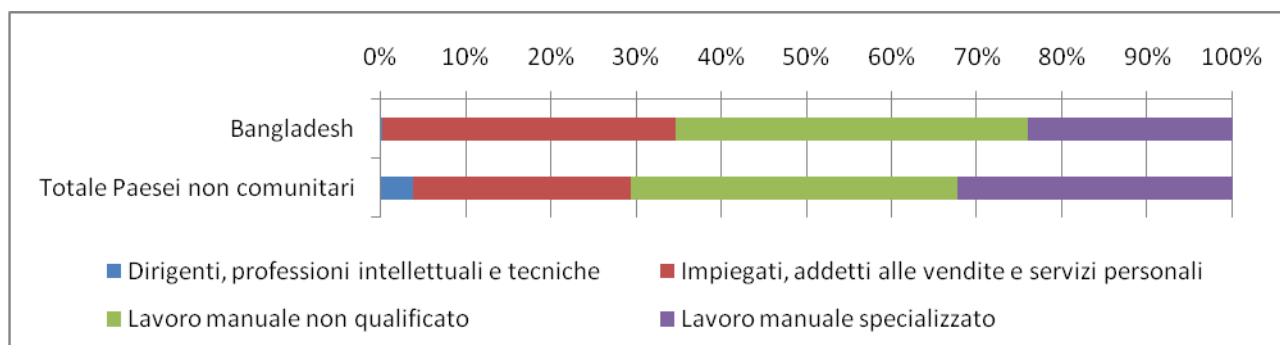
Grafico 3.1.4 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Il grafico 3.1.5 mostra la distribuzione degli occupati bengalesi per tipologie professionali, evidenziando la prevalenza del lavoro manuale non qualificato che interessa il 41,3% dei lavoratori appartenenti alla comunità, a fronte del 38,4% rilevato per i lavoratori non comunitari complessivamente considerati. Gli “impiegati, addetti alle vendite e servizi personali”, incidono per il 34% sugli occupati bengalesi, un valore di nove punti percentuali superiore rispetto a quello rilevato sul complesso dei lavoratori non comunitari. I “lavoratori manuali specializzati” rappresentano il 24% della manodopera bengalese, rispetto al 32,2% della media dei lavoratori non comunitari. All’interno della comunità risulta residuale l’incidenza di “dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico” (0,4).

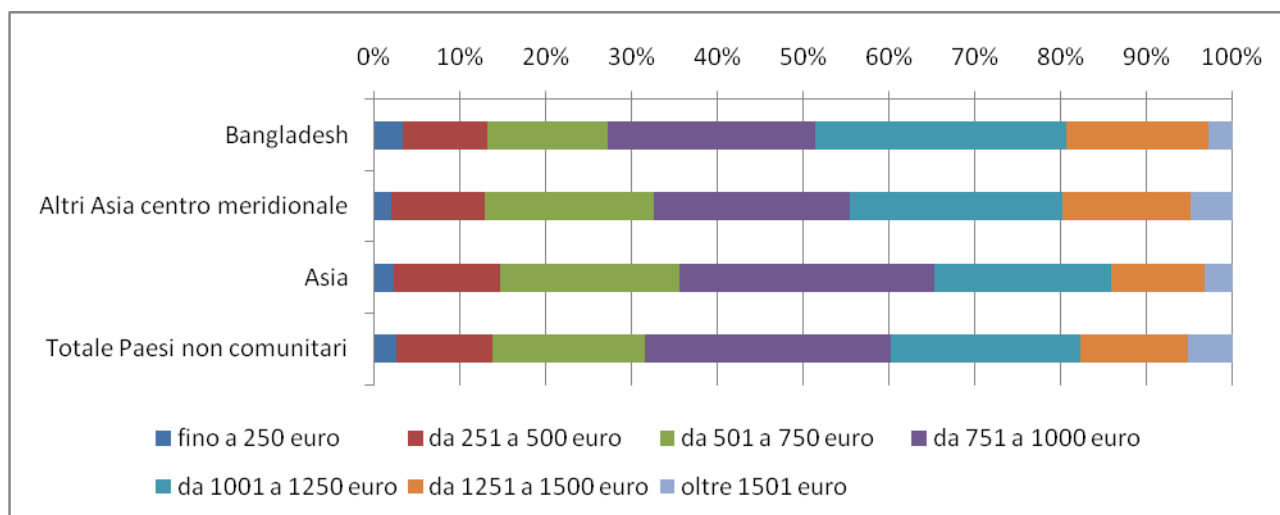
Grafico 3.1.5 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Il dato relativo alla classe di reddito (grafico 3.1.7) dei dipendenti²⁹ di origine bengalese mostra che il 47% di essi percepisce un reddito mensile superiore ai 1.000 euro, un valore di sette punti percentuali più elevato rispetto a quello registrato tra i lavoratori non comunitari (39,8%). Per il 41,7% dei lavoratori bengalesi la fascia di reddito è compresa tra 501 e 1.000 euro; per il 38,8% tra i 1.001 ed i 1.500 euro.

Grafico 3.1.7– Occupati dipendenti (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di reddito (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

²⁹ La rilevazione continua sulle Forze di lavoro realizzata da ISTAT, da cui sono tratti i dati utilizzati, prende in considerazione la stima dei redditi netti mensili dei soli lavoratori dipendenti.

3.2. Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato

Il patrimonio informativo rappresentato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)³⁰, consente di osservare le principali caratteristiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato da una angolazione di analisi diversa ma non opposta rispetto a quanto sia possibile fare attraverso i dati contenuti nell'indagine campionaria delle Forze Lavoro (RCFL) di Istat.

Nel corso del 2013 i rapporti di lavoro attivati³¹ (tabella 3.2.1) per cittadini di origine bengalese sono stati 42.750, (il 3,9% del totale dei rapporti di lavoro attivati per cittadini non comunitari, ed il 12,6% di quelli attivati in favore di lavoratori provenienti dal continente asiatico).

Il 79,9% dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati avviati durante il 2013 da lavoratori bengalesi è nel settore dei *Servizi*, valore superiore a quello riscontrato presso tutti i gruppi di confronto ed in particolare di 17 punti percentuali più alto rispetto a quello rilevato per il totale dei non comunitari (63,7%).

L'*Industria* rappresenta il secondo settore per numero di attivazioni a favore di cittadini bengalesi nel corso del 2013, interessando il 13,4% del totale, un valore più contenuto rispetto a quello registrato per il complesso dei migranti provenienti dal continente asiatico e dei lavoratori non comunitari. Solo il 6,7% delle assunzioni di lavoratori bengalesi riguarda il settore agricolo.

Tabella 3.2.1 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2013

Cittadinanza	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale = 100%
		Totale	di cui costruzioni	di cui industria in senso stretto		
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	v.a.
BANGLADESH	6,7%	13,4%	2,0%	11,4%	79,9%	42.750
Altri Paesi Asia centro meridionale	31,3%	8,7%	2,1%	6,5%	60,1%	124.266
Asia	13,7%	21,0%	1,4%	19,6%	65,3%	339.891
Totale non comunitari	18,3%	18,1%	7,6%	10,4%	63,7%	1.095.793

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

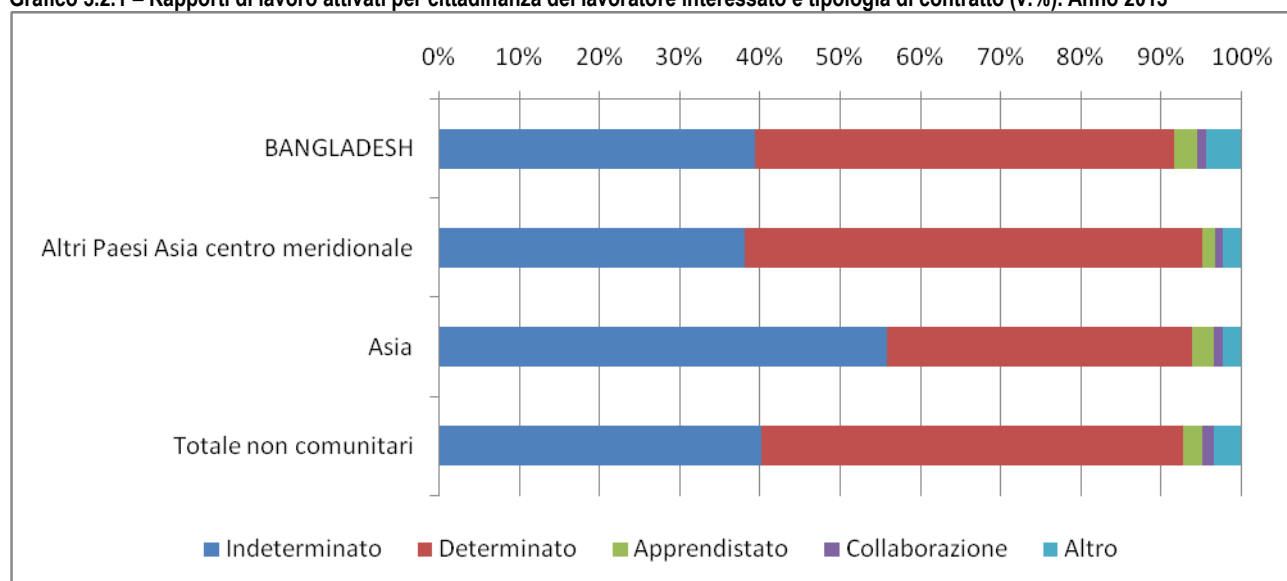
Il 52,3% dei contratti attivati nel 2013 per lavoratori appartenenti alla comunità bengalese sono a tempo determinato, in linea con la media dei lavoratori non comunitari (52,5%). (grafico 3.2.1). Il 39,4% dei rapporti di lavoro avviati all'interno della comunità è costituito mediante un contratto a tempo indeterminato, un valore allineato a quello rilevato per il complesso dei cittadini non comunitari (40,2%), ma di 16 punti percentuali inferiore rispetto a quello relativo agli immigrati tra provenienti dal continente asiatico (55,9%) .

I lavoratori appartenenti alla comunità bengalese risultano scarsamente coinvolti in avvisi al lavoro che si avvalgono di apprendistato, collaborazioni o altre forme contrattuali, che fanno registrare un'incidenza percentuale del 4%.

³⁰La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2014*, Giugno 2014, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

³¹ Quando un lavoratore inizia una nuova attività di lavoro, il datore deve comunicare l'assunzione. Ogni comunicazione di assunzione è una attivazione.

Grafico 3.2.1 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2013 i rapporti di lavoro **cessati** (tabella 3.2.2) riguardanti lavoratori bengalesi sono 38.786, con un saldo positivo di 3.964 unità rispetto alle attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è di quasi 30.000 unità).

La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta rispetto a quella delle attivazioni, sebbene aumenti il peso dell'Industria, che ha maggiormente risentito della crisi occupazionale.

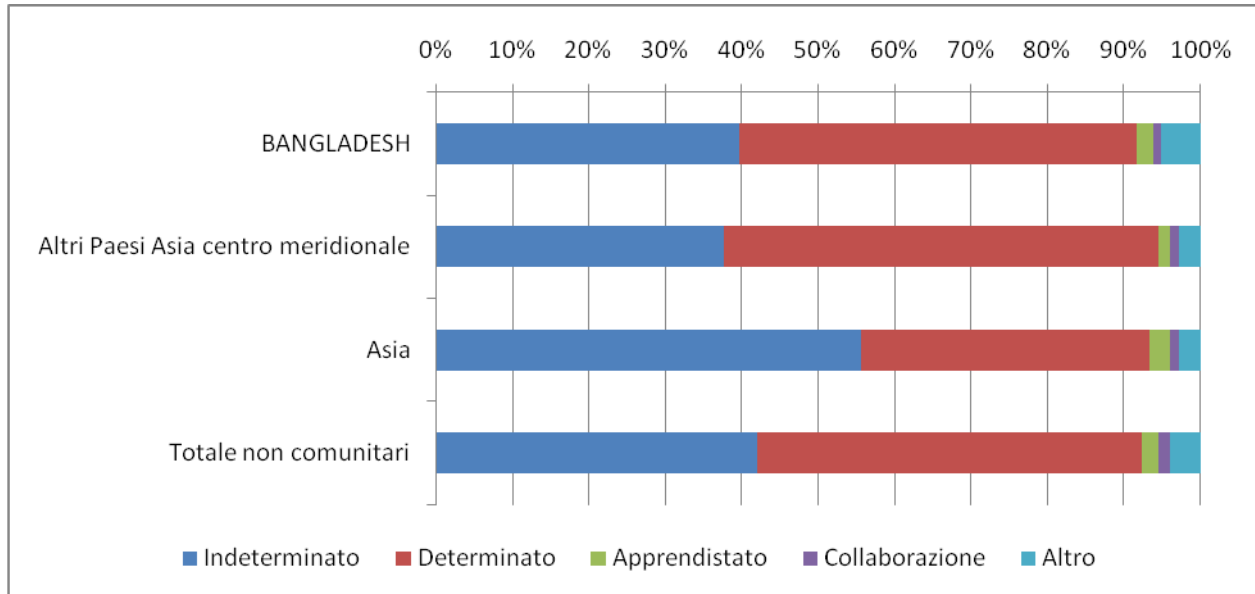
Tabella 3.2.2 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.%). Anno 2013

Cittadinanza	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale = 100%
		Totale	di cui costruzioni	di cui industria in senso stretto		
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	v.a.
BANGLADESH	7,3%	14,0%	2,2%	11,8%	78,7%	38.786
Altri Paesi Asia centro meridionale	32,8%	9,7%	2,4%	7,3%	57,5%	115.213
Asia	14,6%	21,7%	1,6%	20,1%	63,7%	312.039
Totale non comunitari	18,5%	19,2%	8,4%	10,8%	62,3%	1.066.850

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Per quanto riguarda i rapporti di lavoro cessati nel corso del 2013 che hanno interessato i lavoratori bengalesi, si è trattato nel 52% circa dei casi di cessazione di contratti di lavoro a tempo determinato, e quasi nel 40% dei casi di interruzione di rapporti a tempo indeterminato, in linea con quanto rilevato per il complesso dei lavoratori non comunitari.

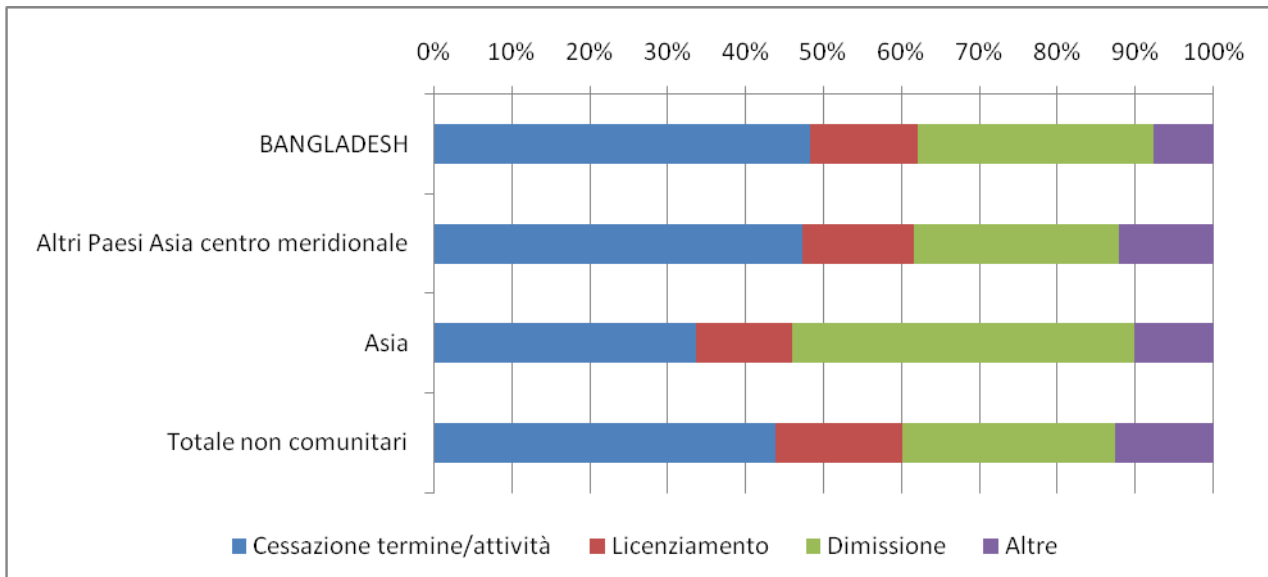
Grafico 3.2.2 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il grafico 3.2.3 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro relative a lavoratori di cittadinanza non comunitaria. In riferimento alla comunità bengalese si rileva una prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per cessazione del termine o delle attività (48,3%), un valore superiore a quello rilevato per tutti i gruppo di confronto ed in particolare di 5 punti percentuali più alto rispetto a quello rilevato per il complesso dei lavoratori non comunitari (43%). Le dimissioni incidono per il 30,3% delle cause di cessazione all'interno della comunità, mentre i licenziamenti interessano il 13,7% dei lavoratori bengalesi ed il 16% dei non comunitari.

Grafico 3.2.3 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

3.3 Le modalità di svolgimento del lavoro

Il paragrafo che segue, utilizzando i dati di fonte INPS³², consente di approfondire ulteriormente il ruolo che la comunità in esame ricopre nel mercato del lavoro italiano, prendendo in considerazione tipologia contrattuale e professionale.

Nello specifico la tabella 3.3.1, riporta il numero di lavoratori appartenenti alla comunità bengalese, per tipologia contrattuale/professionale e genere. Viene, inoltre, riportato il peso della comunità sul totale dei lavoratori di origine non comunitaria.

Tabella 3.3.1 – Lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento per tipologia di lavoro e genere (v.a. e percentuale sul totale dei lavoratori non comunitari). Dati al 2013

	Totale	Uomini		Donne		% sul totale Paesi non comunitari
	v.a.	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
lavoratori dipendenti a tempo indeterminato	30.453	29.373	96,5	1.080	3,5	3,5
lavoratori dipendenti a tempo determinato	10.893	10.511	96,5	382	3,5	4,5
lavoratori dipendenti stagionali	2.112	2.018	95,5	94	4,5	5,8
lavoratori dipendenti agricoli	2.067	1.305	63,1	762	36,9	1,5
lavoratori domestici	9.542	8.987	94,2	555	5,8	2,0
lavoratori agricoli autonomi	35	26	74,3	9	25,7	2,2
commercianti	19.181	17.741	92,5	1.440	7,5	10,9
artigiani	1.075	956	88,9	119	11,1	0,9
titolari di imprese individuali	20.707	19.509	94,2	1.198	5,8	6,6

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

I lavoratori bengalesi che nel 2013 risultano avere un contratto di lavoro dipendente sono oltre 45 mila. Si tratta nel 67% dei casi (oltre 30 mila) di lavori a tempo indeterminato, mentre i dipendenti a tempo determinato sono circa 11.000. Sia i lavoratori stagionali che i dipendenti agricoli risultano oltre 2.000.

Tra i lavoratori dipendenti si riscontra una netta prevalenza della componente maschile, che raggiunge l'incidenza del 96,5% per i dipendenti a tempo determinato ed indeterminato.

Il peso dei lavoratori bengalesi sul totale dei dipendenti non comunitari è significativo e raggiunge un'incidenza del 3,5 sia sul totale dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato e del 4,5% su quelli a tempo determinato.

I lavoratori domestici appartenenti alla comunità risultano 9.542, pari al 2% del totale del totale dei lavoratori non comunitari impiegati nel settore.

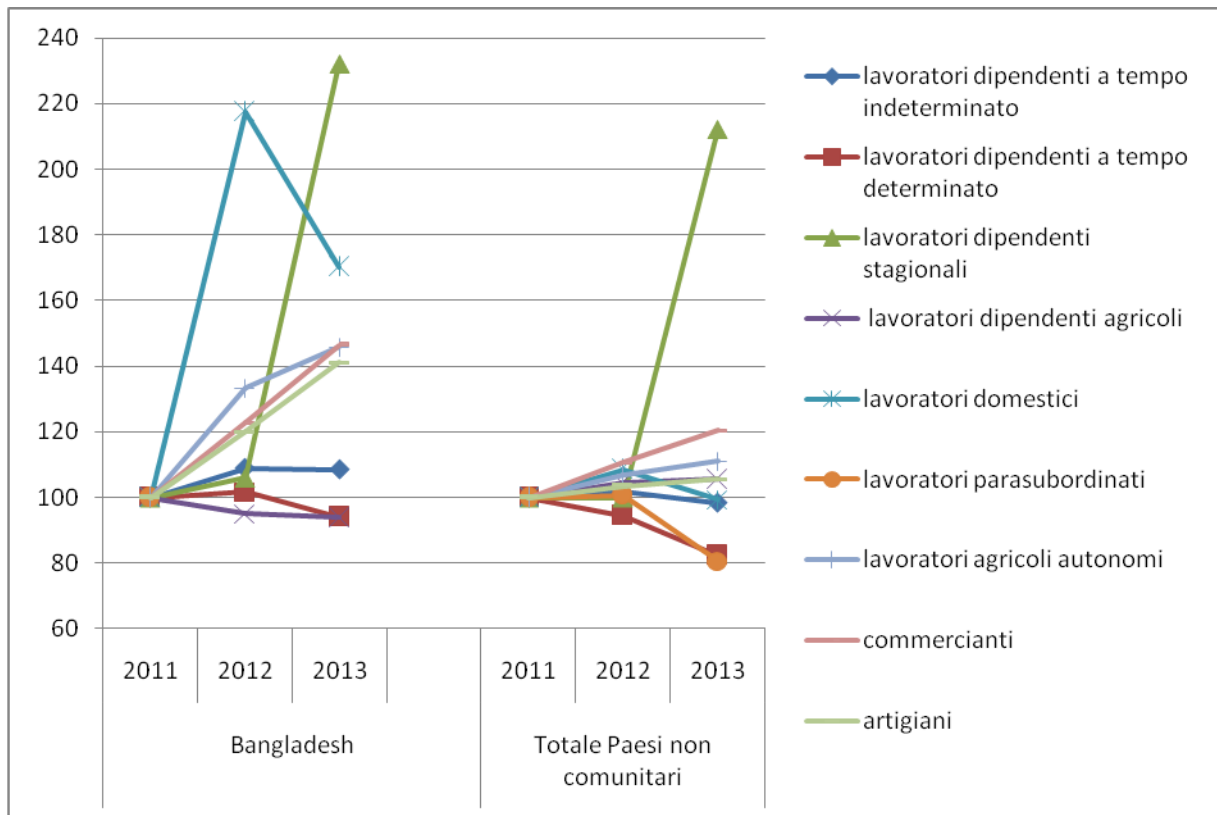
La comunità in esame risulta significativamente coinvolta anche nel settore autonomo con oltre 20 mila titolari di imprese individuali, pari al 6,6% degli imprenditori non comunitari.

L'andamento tra il 2011 e il 2013 degli indicatori riportati nel grafico 3.3.1 (rappresentato attraverso numeri indice con base 2011), evidenzia come la comunità bengalese abbia fatto registrare dinamiche di crescita specialmente nel settore del lavoro stagionale, in analogia al trend rilevato per il complesso dei lavoratori non comunitari.

³² I dati riguardano i lavoratori dipendenti e autonomi iscritti alle gestioni pensionistiche dell'INPS con almeno una giornata retribuita nell'anno.

Anche nel settore del lavoro domestico, del commercio e dell'artigianato si riscontrano tassi di crescita, pari rispettivamente a + 70%, + 46% e + 41%.

Grafico 3.3.1– Numeri indice 2011-2013 dei lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento e degli altri Paesi non comunitari per modalità di svolgimento del lavoro (base 2011)



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

3.4. L'imprenditoria

Sono più di 315mila le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari registrate al 31 dicembre 2013, una fetta importante e ormai strutturale del tessuto imprenditoriale italiano, cresciuta nell'ultimo anno di 13.674 unità (+4,5%).

Alla fine del 2013, le imprese a guida di cittadini non comunitari rappresentano il 9,6% del totale delle imprese individuali registrate a livello nazionale³³.

I titolari di imprese individuali di origine bengalese sono 20.707, pari al 6,6% degli imprenditori non comunitari presenti nel nostro Paese al 31 dicembre 2013 (tabella 3.4.1). La comunità bengalese, nona per numero di presenze in Italia tra i cittadini di Paesi con comunitari, si colloca al quarto posto nella graduatoria dei titolari di imprese individuali.

Tabella 3.4.1 – Titolari di imprese individuali nati in Paesi extra UE per genere del titolare e per Paese di nascita. Dato di stock al 31 dicembre 2013 (v.a. e v.%)

Paese di nascita	Genere		% donne sul totale	Totale titolari Extra UE		Ranking
	uomini	donne		v.a.	% su titolari non comunitari	
Marocco	54.372	6.808	11,1%	61.180	19,4%	1°
Cina, Rep. Popolare	24.677	20.370	45,2%	45.047	14,3%	2°
Albania	27.842	2.539	8,4%	30.381	9,6%	3°
Bangladesh	19.509	1.198	5,8%	20.707	6,6%	4°
Senegal	15.740	1.156	6,8%	16.896	5,3%	5°
Egitto	13.507	851	5,9%	14.358	4,5%	7°
Tunisia	11.877	1.099	8,5%	12.976	4,1%	8°
Pakistan	8.769	484	5,2%	9.253	2,9%	9°
Serbia e Montenegro	5.756	1.335	18,8%	7.091	2,2%	11°
Moldova	3.018	1.124	27,1%	4.142	1,3%	15°
India	3.300	572	14,8%	3.872	1,2%	16°
Ucraina	1.596	2.044	56,2%	3.640	1,2%	17°
Perù	2.234	941	29,6%	3.175	1,0%	19°
Ecuador	2.163	736	25,4%	2.899	0,9%	21°
Sri Lanka	1.539	372	19,5%	1.911	0,6%	25°
Filippine	430	444	50,8%	874	0,3%	36°
Altre nazionalità	52.921	24.568	31,7%	77.489	24,5%	
Totale Paesi non comunitari	249.250	66.641	21,1%	315.891	100%	

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Tra gli imprenditori appartenenti alla comunità bengalese prevale nettamente la componente maschile: i titolari di imprese individuali sono 19.509 pari al 94,2%.

³³ Cfr. Dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese..

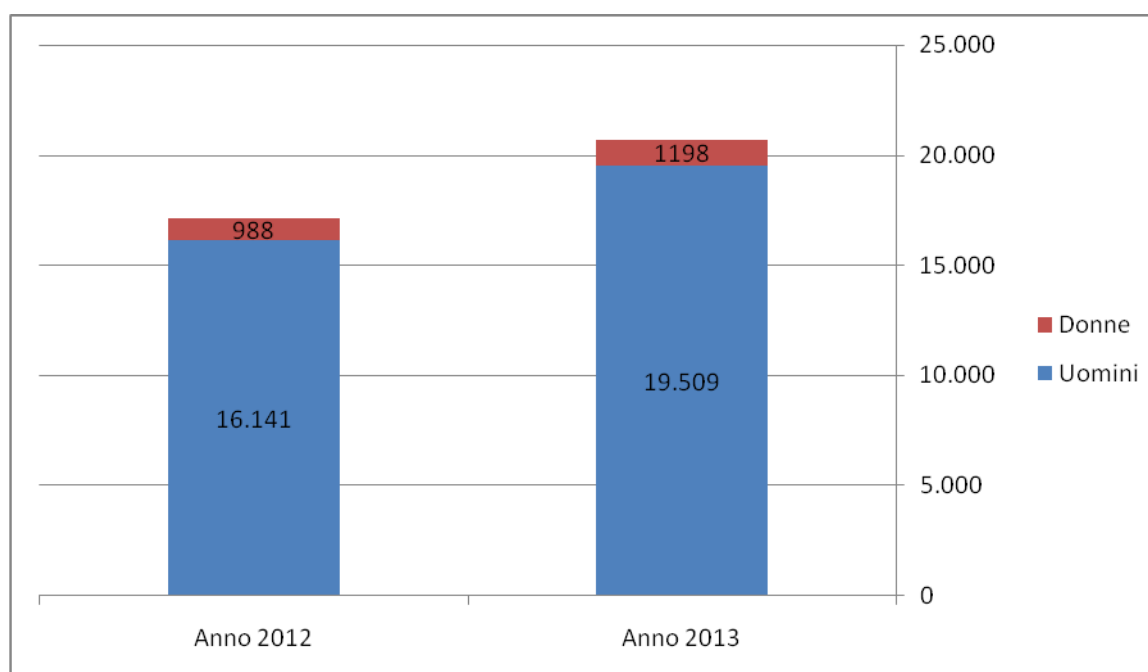
Tabella 3.4.2 – Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento. Confronto 31 dicembre 2012/31 dicembre 2013 (v.a. e v.%)

Bangladesh	Dati al 31 dicembre 2012	Dati al 31 dicembre 2013	Variazione 2012/2013	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Totale	17.129	20.707	3.578	20,9
Donne	988	1.198	210	21,3

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

L'analisi dell'ultimo biennio mette in luce come il numero delle imprese appartenenti a cittadini bengalesi sia in costante aumento, non solo per la componente maschile, ma anche per quella femminile: a fronte di un aumento del numero di imprese individuali di cittadini bengalesi pari al 20,9% (+3.578), la crescita percentuale riferita al numero delle donne imprenditrici è stata del 21,3%, passando dalle 988 del 2012 alle 1.198 del 2013. (grafico 3.4.1).

Grafico 3.4.1– Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento per genere. Dato di stock al 31 dicembre 2012 ed al 31 dicembre 2013 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini di origine bengalese rispecchia la distribuzione della comunità sul territorio³⁴. Il Lazio, che ospita il 27,2% degli appartenenti alla comunità, risulta la prima regione per numero di imprese individuali di cittadini bengalesi: 9.446, pari al 45,6% del totale nazionale. Fa seguito la Sicilia, con 2.594 imprese, pari al 12,5% del totale e la Lombardia con 2.264 imprese, pari al 10,9%.

Raffrontando la distribuzione territoriale delle imprese dei cittadini non comunitari con quelle di titolari bengalesi, queste ultime sono maggiormente concentrate nel Centro e nel Sud del paese. Analizzando il complesso delle imprese non comunitarie, la prima Regione per incidenza è la Lombardia (18,6%), seguita dal Lazio (10,7%) e dalla Toscana (10,3%).

³⁴ Cfr. cap. 1, par.1.1 del Presente rapporto.

Tabella 3.4.3 – Distribuzione regionale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2013

Regione	Titolari nati in Bangladesh		Titolari nati nel complesso dei Paesi non comunitari	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
ABRUZZO	295	1,4	7.387	2,3%
BASILICATA	6	0,0	1.145	0,4%
CALABRIA	185	0,9	9.199	2,9%
CAMPANIA	1.417	6,8	22.852	7,2%
EMILIA ROMAGNA	844	4,1	29.908	9,5%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	155	0,7	6.508	2,1%
LAZIO	9.446	45,6	33.666	10,7%
LIGURIA	451	2,2	12.324	3,9%
LOMBARDIA	2.264	10,9	58.827	18,6%
MARCHE	404	2,0	9.393	3,0%
MOLISE	6	0,0	1.064	0,3%
PIEMONTE	267	1,3	22.243	7,0%
PUGLIA	365	1,8	11.151	3,5%
SARDEGNA	364	1,8	6.322	2,0%
SICILIA	2.594	12,5	17.351	5,5%
TOSCANA	674	3,3	32.419	10,3%
TRENTINO - ALTO ADIGE	40	0,2	3.392	1,1%
UMBRIA	55	0,3	4.238	1,3%
VALLE D'AOSTA	1	0,0	372	0,1%
VENETO	874	4,2	26.130	8,3%
Totale	20.707	100,0	315.891	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Roma rappresenta il principale centro di attività imprenditoriale per la comunità bengalese, ospitando il 44,6% delle imprese guidate da cittadini appartenenti alla comunità. (tabella 3.4.4). Fanno seguito altri capoluoghi di Regione, quali Palermo (9,8%), Milano (7,9%), Napoli (5,8%) e Venezia (2,1%). Complessivamente i grandi centri metropolitani mostrano una forte capacità attrattiva per le imprese bengalesi: Complessivamente le prime cinque province raccolgono oltre il 70% del totale delle imprese bengalesi.

Tabella 3.4.4 – Prime 5 provincie per numero di imprese guidate da cittadini appartenenti alla comunità di riferimento (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2013

Provincia	v.a.	v.%
ROMA	9.241	44,6%
PALERMO	2.036	9,8%
MILANO	1.629	7,9%
NAPOLI	1.204	5,8%
VENEZIA	425	2,1%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

La tabella 3.4.5 presenta la distribuzione delle imprese individuali guidate da cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica.

Il 65,3% dei titolari di imprese individuali nati in Bangladesh opera nel settore del *Commercio*, un valore di oltre 20 punti percentuali superiore rispetto a quello riscontrato per il complesso degli imprenditori non comunitari. Secondo, per numero di imprese a titolarità bengalese, è il settore del *Noleggio, agenzie di*

viaggio, servizi di supporto alle imprese (17,4%), a fronte di una percentuale del 5,1% rilevata per il complesso degli imprenditori non comunitari.

Analizzando l'incidenza delle imprese individuali appartenenti a cittadini bengalesi sul totale delle imprese dei cittadini non comunitari, si rileva il 22,4% delle imprese individuali che operano nel settore del *Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese* è di cittadini bengalesi, così come il 16,5% delle imprese operanti nel settore dei *Servizi di informazione e comunicazione*.

Tabella 3.4.5 – Titolari di imprese individuali per settore di investimento e cittadinanza (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2013

Settore	Titolari nati in Bangladesh		Totale Titolari Non comunitari		Incidenza Paese su totale
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
A Agricoltura, silvicoltura pesca	91	0,4%	7.034	2,2%	1,3%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0	0,0%	7	0,0%	0,0%
C Attività manifatturiere	546	2,6%	28.086	8,9%	1,9%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	0	0,0%	33	0,0%	0,0%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	1	0,0%	185	0,1%	0,5%
F Costruzioni	221	1,1%	73.640	23,3%	0,3%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	13.528	65,3%	139.742	44,2%	9,7%
H Trasporto e magazzinaggio	15	0,1%	6.362	2,0%	0,2%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	246	1,2%	16.262	5,1%	1,5%
J Servizi di informazione e comunicazione	726	3,5%	4.390	1,4%	16,5%
K Attività finanziarie e assicurative	46	0,2%	1.482	0,5%	3,1%
L Attività immobiliari	4	0,0%	682	0,2%	0,6%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	485	2,3%	4.082	1,3%	11,9%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	3.597	17,4%	16.083	5,1%	22,4%
P Istruzione	1	0,0%	280	0,1%	0,4%
Q Sanità e assistenza sociale	1	0,0%	279	0,1%	0,4%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	34	0,2%	1.010	0,3%	3,4%
S Altre attività di servizi	432	2,1%	9.724	3,1%	4,4%
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	0	0,0%	2	0,0%	0,0%
X Imprese non classificate	733	3,5%	6.526	2,1%	11,2%
Totale	20.707	100,0%	315.891	100,0%	6,6%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

3.5. Attraversando la crisi

In apertura di capitolo abbiamo visto come nonostante il ruolo cruciale svolto dalla Forza Lavoro straniera nel Mercato del lavoro italiano, il perdurante stato di crisi della nostra (e non solo) economia abbia portato ad un peggioramento delle performance dei lavoratori stranieri. In particolare si è evidenziato come negli ultimi due anni (2012-2013) sia aumentato il numero di stranieri in cerca di lavoro e inattivi.

In questo paragrafo si cercherà di approfondire quali siano le tendenze in atto, relativamente alla comunità in esame, ponendola a confronto con il complesso dei lavoratori stranieri (comunitari e non comunitari) e con i cittadini italiani.

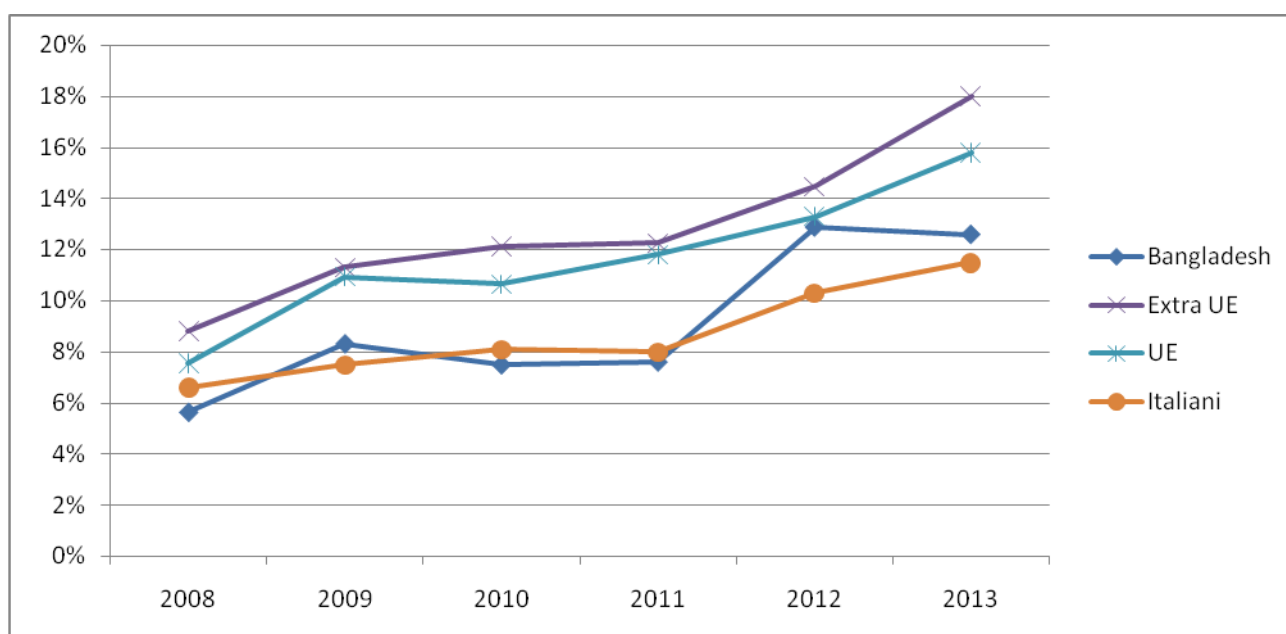
Il peggioramento delle condizioni occupazionali dei lavoratori stranieri si palesa nella lettura dell'andamento, tra il 2010 ed 2013 del tasso di disoccupazione. Il grafico 3.5.1 mostra infatti come nel periodo considerato si

registri un incremento generalizzato di tale indice; tuttavia, mentre all'interno della popolazione in età lavorativa di cittadinanza italiana la quota di persone in cerca di occupazione aumenta del 3,4%, per la popolazione straniera tale incremento risulta sensibilmente superiore, raggiungendo i 5,2 punti percentuali per nella popolazione comunitaria ed il 5,9% in quella non comunitaria. In particolare, per i cittadini provenienti da Paesi Terzi, è l'ultimo biennio a far registrare un'accelerazione nell'aumento del tasso di disoccupazione: +5,7%.

Nel periodo compreso tra il 2008 ed il 2013, il tasso di disoccupazione riferito alla comunità in esame è aumentato di sette punti percentuali, passando dal 5,6% al 12,6%, a fronte di un incremento del tasso di disoccupazione della popolazione italiana passato dal 6,6% all'11,5% nello stesso periodo e dall'8,8% al 18% per l'intera popolazione non comunitaria.

Tuttavia, la comunità bengalese è l'unica, tra i gruppi di confronto, a far registrare una diminuzione del tasso di disoccupazione nel corso dell'ultimo anno, sceso dal 12,9% del 2012 al 12,6% del 2013, un valore analogo a quello rilevato per i lavoratori italiani (11,5%) e inferiore di sei punti percentuali rispetto a quello rilevato per il complesso della popolazione non comunitaria (18%).

Grafico 3.5.1 – Tasso di disoccupazione per cittadinanza. Serie storica 2010-2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL Istat

Tra il 2012 ed il 2013 il numero di occupati tra la forza lavoro italiana è diminuito (-500.000 unità circa).

Si registra, invece, un aumento del numero degli occupati con riferimento ai lavoratori non comunitari in generale ed in particolare di quelli appartenenti alla comunità bengalese, passati da 39.104 nel 2012 a 43.826. In termini percentuali, l'aumento del numero occupati è stato dello 0,5% tra i cittadini non comunitari e di un più consistente 12,1% per i lavoratori della comunità in esame. (tabella 3.5.1).

E' aumentato al contempo anche il numero di cittadini bengalesi in cerca di occupazione, sia pure in misura meno accentuata rispetto con i gruppi di confronto: +9,1% a fronte di un aumento del 30,6% per il complesso dei lavoratori non comunitari.

Un significativo incremento è rilevabile anche in riferimento all'inattività: tra il 2013 ed il 2012 si registrano oltre 7 mila inattivi in più nella popolazione in età lavorativa di cittadinanza bengalese. La crescita della quota di inattivi nella comunità bengalese, in termini percentuali, raggiunge quasi il 35%, circa sei volte l'incremento rilevato tra i cittadini non comunitari (5,9%).

Tabella 3.5.1 – Popolazione (15 anni e oltre) per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e %). Anni 2012 –2013

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E CITTADINANZA	2012	2013	Var. 2013/2012	
			v.a.	v.%
Occupati	22.898.728	22.420.256	-478.472	-2,1%
Italiani	20.564.681	20.064.334	-500.347	-2,4%
UE	769.279	783.657	14.378	1,9%
Extra UE	1.564.769	1.572.266	7.497	0,5%
Bangladesh	39.104	43.826	4.722	12,1%
Persone in cerca	2.743.625	3.112.609	368.984	13,4%
Italiani	2.360.955	2.619.669	258.714	11%
UE	118.017	147.376	29.359	24,9%
Extra UE	264.653	345.564	80.911	30,6%
Bangladesh	5.785	6.311	526	9,1%
Inattivi	26.352.437	26.618.300	265.864	1,0%
Italiani	25.154.156	25.342.957	188.801	0,8%
UE	309.373	333.895	24.522	7,9%
Extra UE	888.908	941.448	52.540	5,9%
Bangladesh	21.452	28.854	7.403	34,5%
Totale	51.994.790	52.151.166	156.376	0,3%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL Istat

Di seguito si cercherà di comprendere meglio cosa stia accadendo, utilizzando una fonte diversa rispetto alla rilevazione Istat sulle forze lavoro: il sistema informativo delle comunicazioni obbligatorie.

Le difficoltà che sta attraversando il Mercato del lavoro italiano, sono rese evidenti dai dati presentati nella tabella 3.5.2, che mostrano un calo delle attivazioni di rapporti di lavoro per i lavoratori non comunitari complessivamente considerati in tutti i settori, ad eccezione della quota di contratti attivati nel settore agricolo cresciuta tra il 2012 ed il 2013 del 3,8%.

La comunità bengalese presenta dati in controtendenza, con un aumento complessivo delle attivazioni di contratti di lavoro pari al 5,9% a fronte del -5,7% relativo al totale dei non comunitari.

Tale incremento attraversa tutti i settori di attività economica e risulta maggiormente marcata nei settori delle Costruzioni (+12%) e dell'Industria in senso stretto (+10,2%). Tuttavia, come approfondito nel precedente paragrafo 3.3, va ricordata l'alta incidenza all'interno della comunità in esame dei contratti a tempo determinato e dei rapporti di lavoro conclusi per cessazione del termine o delle attività: pertanto è possibile sottolineare, tra le ragioni alla base dell'aumento dei contratti a favore di cittadini bengalesi, anche l'elevata mobilità occupazionale interna.

Tabella 3.5.2 – Attivazioni a favore di cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anni 2012-2013

ATTIVAZIONI	2012	2013	Var. 2013/2012	
			v.a.	v.%
Bangladesh				
Totale	40.356	42.750	2.394	5,9%
Agricoltura	2.678	2.854	176	6,6%
Costruzioni	781	875	94	12,0%
Industria in senso stretto	4.419	4.869	450	10,2%
Servizi	32.478	34.152	1.674	5,2%

ATTIVAZIONI	2012	2013	Var. 2013/2012	
			v.a.	v.%
Totale non comunitari				
Totale	1.162.021	1.095.793	-66.228	-5,7%
Agricoltura	192.815	200.103	7.288	3,8%
Costruzioni	98.043	83.609	-14.434	-14,7%
Industria in senso stretto	121.075	114.299	-6.776	-5,6%
Servizi	750.088	697.782	-52.306	-7,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Sistema informativo comunicazioni obbligatorie

Ancor più significativa è l'analisi delle cessazioni dei rapporti di lavoro, connesse, come analizzato nel precedente paragrafo 3.2, ad una pluralità di cause: dimissioni, licenziamenti, decorso del termine contrattuale etc.. Anche in tal caso la comunità bengalese mostra dati di segno opposto rispetto a quanto riscontrato per il complesso dei lavoratori non comunitari, per i quali le cessazioni risultano in calo tra il 2012 ed il 2013 (-5,8%). Per la comunità in esame si assiste, invece, ad un aumento delle cessazioni, salite da 37.629 nel 2012 a 38.786 nel 2013 (+3,1%), a segnare una minore tenuta dei rapporti lavorativi in essere.

Per il complesso dei lavoratori non comunitari le cessazioni dei rapporti di lavoro sono in calo in tutti i settori di attività economica, ad eccezione di quello agricolo, caratterizzato da un maggiore livello di fluttuazione per la breve durata dei rapporti di lavoro attivati. Rispettivamente Per la comunità bengalese, le cessazioni dei rapporti di lavoro aumentano in tutti i settori ed in particolare nell'Industria (+5%) e in Agricoltura (+4,6%)

Tabella 3.5.3 – Cessazioni a favore di cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anni 2012-2013

CESSAZIONI	2012	2013	Var. 2013/2012	
			v.a.	v.%
Bangladesh				
Totale	37.629	38.786	1.157	3,1%
Agricoltura	2.694	2.819	125	4,6%
Costruzioni	838	852	14	1,7%
Industria in senso stretto	4.369	4.589	220	5,0%
Servizi	29.728	30.526	798	2,7%
Totale Paesi non comunitari				
Totale	1.132.787	1.066.850	-65.937	-5,8%
Agricoltura	192.623	197.460	4.837	2,5%
Costruzioni	104.940	89.647	-15.293	-14,6%
Industria in senso stretto	123.053	114.716	-8.337	-6,8%
Servizi	712.171	665.027	-47.144	-6,6%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Sistema informativo comunicazioni obbligatorie

Alla luce delle evidenze presentate è possibile affermare che la comunità bengalese, pur venendo segnata in termini occupazionali nel corso degli ultimi 5 anni dalla crisi economica, con particolare riferimento all'aumento del numero dei disoccupati, risulti più reattiva rispetto al complesso dei lavoratori non comunitari e mostri, a partire dal 2013, originali segnali di ripresa.

4.La comunità Bengalese nelle politiche del lavoro e nel sistema di welfare

4.1. Gli ammortizzatori sociali

La base dati di fonte INPS è relativa ai lavoratori dipendenti iscritti alle gestioni pensionistiche con almeno una giornata retribuita nell'anno, derivanti dall'elaborazione delle informazioni contenute negli archivi delle denunce retributive che i datori di lavoro con lavoratori dipendenti sono tenuti a presentare mensilmente (dichiarazioni EMens). Si tratta di un patrimonio informativo rilevante che interessa la quasi totalità dei lavoratori dipendenti del settore privato (con esclusione dei lavoratori domestici e dei dipendenti in agricoltura), e di una quota di lavoratori dipendenti del settore pubblico, per i quali è previsto che la contribuzione sia versata all'INPS.

L'istituto delle integrazioni salariali rappresenta un intervento di tutela e sostegno ai lavoratori ed alle aziende caratteristico del sistema previdenziale italiano. L'intervento consiste nell'integrazione della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva e quindi è un intervento in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si ha un intervento ordinario; si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale.

Nel corso del 2013 i cittadini di origine bengalese beneficiari di cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO) sono stati 1.332, pari all'1,9% del numero complessivo di percettori non comunitari. Il fenomeno interessa quasi esclusivamente lavoratori bengalesi di genere maschile: essi ammontano a 1.303, pari al 97,8% del totale dei beneficiari della comunità in esame (tabella 4.1.1). Il numero dei beneficiari³⁵ bengalesi della cassa integrazione straordinaria (CIGS) nel 2013 è pari a 1.965, il 97% dei quali sono uomini. L'incidenza dei percettori bengalesi sul totale dei comunitari è pari al 3,9%.

Relativamente ai lavoratori che hanno invece perso il lavoro, attualmente, la legislazione italiana offre differenti tipologie di sostegno al reddito, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda³⁶.

Per l'anno 2013, all'interno della comunità bengalese il numero dei beneficiari di disoccupazione ordinaria non agricola³⁷, destinata ai lavoratori dipendenti del settore non agricolo licenziati per motivi indipendenti dalla propria volontà, è pari a 2.661 unità, pari al 2,8% del totale dei migranti non comunitari. Nello stesso anno i percettori di indennità di Mobilità appartenenti alla comunità in esame sono stati 869 (pari al 4,9% del totale dei non comunitari) ed i beneficiari di Assicurazione sociale per l'impiego (ASPI) sono stati 3.773 (con un incidenza del 3,2%). E' pari invece a 1.864 il numero di beneficiari della cosiddetta Mini Aspi, pari al 4,4% del totale dei beneficiari non comunitari.

Infine, per quanto riguarda l'indennità di disoccupazione agricola, secondo gli ultimi dati disponibili relativi al 2012, i beneficiari appartenenti alla comunità in esame, sono stati 750, pari all'1,3% del totale dei non comunitari.

³⁵Uno stesso lavoratore può nel corso dell'anno beneficiare sia di interventi ordinari che straordinari, pertanto può essere conteggiato come beneficiario in entrambe le tipologie di integrazione salariale.

³⁶ Nella cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali si prevede, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

³⁷Il dato si riferisce a lavoratori con data di licenziamento anteriore al 31/12/2012, per licenziamenti avvenuti a partire dal 1/1/2013 entra infatti in vigore l'ASPI.

Tabella 4.1.1 – Beneficiari di ammortizzatori sociali della comunità per tipologia di ammortizzatore e genere (v.a. e v.%). Anni 2012-2013

TIPOLOGIA	Denominazione	v.a.			% su totale Paesi non comunitari		
		Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Integrazioni salariali	CIGO (2013)	1.303	29	1.332	2,0	0,7	1,9
	CIGS (2013)	1.910	55	1.965	4,7	0,6	3,9
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2013)	834	35	869	5,8	1,1	4,9
	Disoccupazione ordinaria (2013)	2.559	102	2.661	5,2	0,2	2,8
	ASPI (2013)	3.588	145	3.733	5,9	0,3	3,2
	Mini Aspi (2013)	1.772	92	1.864	7,7	0,5	4,4
	Disoccupazione agricola (2012)	710	40	750	1,5	0,3	1,3

Legenda: CIGO – Cassa integrazione guadagni ordinaria
 CIGS – Cassa integrazione guadagni straordinaria
 ASPI – Assicurazione sociale per l'impiego

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

L'analisi effettuata evidenzia come anche nella fruizione di ammortizzatori sociali la comunità bengalese, nona per numero di presenze nel Paese, occupi una posizione rilevante nella graduatoria dei lavoratori non comunitari. I cittadini bengalesi sono quarti per numero di beneficiari di mobilità, quinti nella graduatoria relativa ai percettori di cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS), sesti nella graduatoria relativa alla Mini Aspi e settimi in quella relativa all'ASPI e noni con riferimento all'indennità di disoccupazione.

4.2. La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede che durante la vita lavorativa in qualità di lavoratore dipendente, parasubordinato o autonomo, il lavoratore versi dei contributi che alimentano i fondi pensionistici pubblici. Con questi fondi vengono erogate tre tipologie di pensioni, le cosiddette pensioni *IVS* (*Invalità, Vecchiaia e Superstiti*).

La più comune è la pensione di *Vecchiaia* (*V*), che spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'*assegno di Invalità* o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute (*I*). Le precedenti prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso (*S* sta per *superstite*).

Nel corso degli ultimi tre anni le pensioni *IVS* erogate dall'INPS a cittadini non comunitari risultano in crescita, passando dalle 26.498 del 2011 alle 32.738 del 2013, un aumento in termini percentuali del 19%.

Il numero di pensioni erogate a favore di cittadini bengalesi è stato troppo esiguo da essere registrato in forma disaggregata nelle banche dati dell'Inps.

Tabella 4.2.1 – Numero di pensioni *IVS* percepite da cittadini della comunità per genere (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013

CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Totale non comunitari	10.196	16.302	26.498	11.213	18.606	29.819	12.106	20.632	32.738

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Esaminando, le pensioni IVS per tipo di prestazione, si osserva come per tutti gli anni presi in considerazione prevalgano i destinatari di pensioni di vecchiaia rispetto alle altre tipologie: pensioni di invalidità e per i superstiti (tabella 4.2.2). In ciascuna delle tre annualità le pensioni di vecchiaia rappresentavano dal 40% al 41% del totale delle pensioni percepite dai cittadini non comunitari.

Tabella 4.2.2 – Numero di pensioni IVS percepite da cittadini della comunità per tipo di prestazione (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012 2013

CITTADINANZA	2011				2012				2013			
	V	I	S	Totale	V	I	S	Totale	V	I	S	Totale
Totale non comunitari	10.577	7.379	8.542	26.498	12.038	8.057	9.724	29.819	13.345	8.376	11.017	32.738
%	40%	28%	32%	100%	40%	27%	33%	100%	41%	26%	34%	100%

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

4.3. L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. In tal modo intende tutelare la dignità umana nello spirito della solidarietà di tutti i cittadini verso coloro che, per minorazioni congenite o acquisite, siano incapaci di svolgere un lavoro proficuo.

Pertanto, oltre ai trattamenti a carico dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (pensioni connesse al versamento di contributi), sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate); la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso alla impossibilità totale o parziale di svolgere una attività lavorativa).

Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età. L'indennità di accompagnamento è un sostegno economico connesso alla impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di una invalidità totale e permanente del 100% spetta al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale.³⁸

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni che risiedano in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri

³⁸In particolare, il messaggio INPS del 4 settembre 2013 ha espressamente precisato che l'indennità di accompagnamento, la pensione di inabilità, l'assegno mensile di invalidità e l'indennità mensile di frequenza, ferme restando le verifiche degli ulteriori requisiti di legge (condizioni sanitarie, residenza in Italia ecc.), sono riconosciute a tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti, titolari del requisito del permesso di soggiorno di almeno un anno (anche se privi di permesso di soggiorno UE di lungo periodo).

I beneficiari di protezione internazionale sono espressamente parificati ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale. Godono altresì dello stesso trattamento riservato ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale, i titolari di Carta blu UE ed i familiari stranieri con diritto di soggiorno di cittadino italiano o comunitario residente in Italia.

titolari di permesso di soggiorno UE per lungo soggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungo soggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

4.3.1 Pensioni assistenziali

Alla fine del 2013, l'INPS ha erogato a cittadini non comunitari 43.413 **pensioni assistenziali**; di queste, 19.777 (46%) sono erogate a uomini e 23.636 (54%) a donne. (tabella 4.3.1.1.)

Tra il 2011 ed il 2013 le pensioni assistenziali erogate a favore di cittadini non comunitari sono aumentate del 31%.

Tabella 4.3.1.1– Numero di pensioni assistenziali erogate a cittadini della comunità per genere (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013

CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Totale non comunitari (v.a.)	14.960	18.177	33.137	17.239	20.782	38.021	19.777	23.636	43.413
%	45%	55%	100%	45%	55%	100%	46%	54%	100%

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

La tabella 4.3.1.2 analizza la tipologia di prestazioni assistenziali erogate: in tutte le annualità considerate risulta prevalente l'erogazione di pensioni ed assegni sociali, che rappresentano nel 2013 il 48% delle pensioni assistenziali percepite dai cittadini non comunitari.

L'incremento maggiore riguarda la tipologia delle pensioni di invalidità civile, passata da 10.558 nel 2011 a 14.929 nel 2013, con un incremento del 41%.

Tabella 4.3.1.2 – Numero di pensioni assistenziali erogate a cittadini della comunità per tipo di prestazione (v.a. e v. % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013

CITTADINANZA	2011				2012				2013			
	Pensioni e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità di accompagnamento o simili	Totale	Pensioni e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità d'accompagnamento o simili	Totale	Pensioni e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità d'accompagnamento o simili	Totale
Totale non comunitari (v.a.)	16.843	10.558	5.736	33.137	18.764	12.493	6.764	38.021	20.880	14.929	7.604	43.413
%	51%	32%	17%	100%	49%	33%	18%	100%	48%	34%	18%	100%

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

4.3.2 Trasferimenti monetari alle famiglie

I trasferimenti monetari alle famiglie di seguito analizzati si riferiscono: all'**indennità di maternità** (altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi), all'**indennità per il congedo parentale** (forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi otto anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre) e agli **assegni per il nucleo familiare** (prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare).

Maternità obbligatoria

Nel 2013 sono state 32.406 le lavoratrici non comunitarie dipendenti, autonome e parasubordinate che hanno beneficiato di indennità. La prima comunità, per numero di beneficiarie è quella albanese (4.930), seguita da quella marocchina (4.223) e moldava (2.586). La comunità bengalese, caratterizzata da uno scarso livello di partecipazione femminile al mercato del lavoro, non rientra tra le prime venti comunità di origine non comunitaria per numero di indennità.

Tabella 4.3.2.1– Numero di beneficiarie ⁽¹⁾ di maternità per nazionalità (v.a.). Anni 2011, 2012, 2013

NAZIONALITA'	2011	2012	2013
Totale	417.925	400.504	378.300
Totale cittadine non comunitarie	35.041	34.063	32.406

(1) Il numero delle beneficiarie è riferito alle lavoratrici dipendenti, autonome e parasubordinate

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Congedi parentali

Il numero di beneficiari di congedo parentale con cittadinanza non comunitaria, nel 2013, è pari a 15.286, con un'incidenza del 5,4% sul totale dei beneficiari di congedo parentale (281.863). (tabella 4.3.2.2). La comunità bengalese non rientra tra le prime venti comunità di origine non comunitaria per numero di beneficiari di congedi parentali.

Tabella 4.3.2.2 – Numero beneficiari⁽¹⁾ di congedo parentale per nazionalità (v.a.). Anni 2011, 2012, 2013

NAZIONALITA'	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Totale	32.013	268.215	300.228	31.464	258.418	289.882	33.362	248.501	281.863
Totale non comunitari	2.640	12.945	15.585	2.815	12.580	15.395	3.012	12.274	15.286

(1) Il numero dei beneficiari è riferito ai lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Assegno per il nucleo familiare (ANF)

Il numero di cittadini bengalesi beneficiari di assegni al nucleo familiari ammonta, nel 2013, a 11.407, pari al 3,6% del totale dei beneficiari non comunitari, nel 2013. Tra il 2011 ed il 2013 il numero di lavoratori della comunità in esame che ha beneficiato di assegni al nucleo familiare è aumentato del 4,2%. (tabella 4.3.2.3).

Per la comunità in esame, così come per il complesso dei beneficiari non comunitari, gli assegni familiari vengono richiesti in grande prevalenza dai lavoratori dipendenti di genere maschile (per ciascuna delle tre annualità l'incidenza degli uomini sul totale è del 98%).

Tabella 4.3.2.3 – Lavoratori dipendenti appartenenti alla comunità beneficiari di assegni al nucleo familiare per genere (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013

PAESE DI CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Bangladesh	10.676	262	10.938	10.891	270	11.161	11.145	262	11.407
%	4,0	0,5	3,4	4,1	0,5	3,5	4,3	0,4	3,6

(1) Il numero dei beneficiari è riferito ai lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

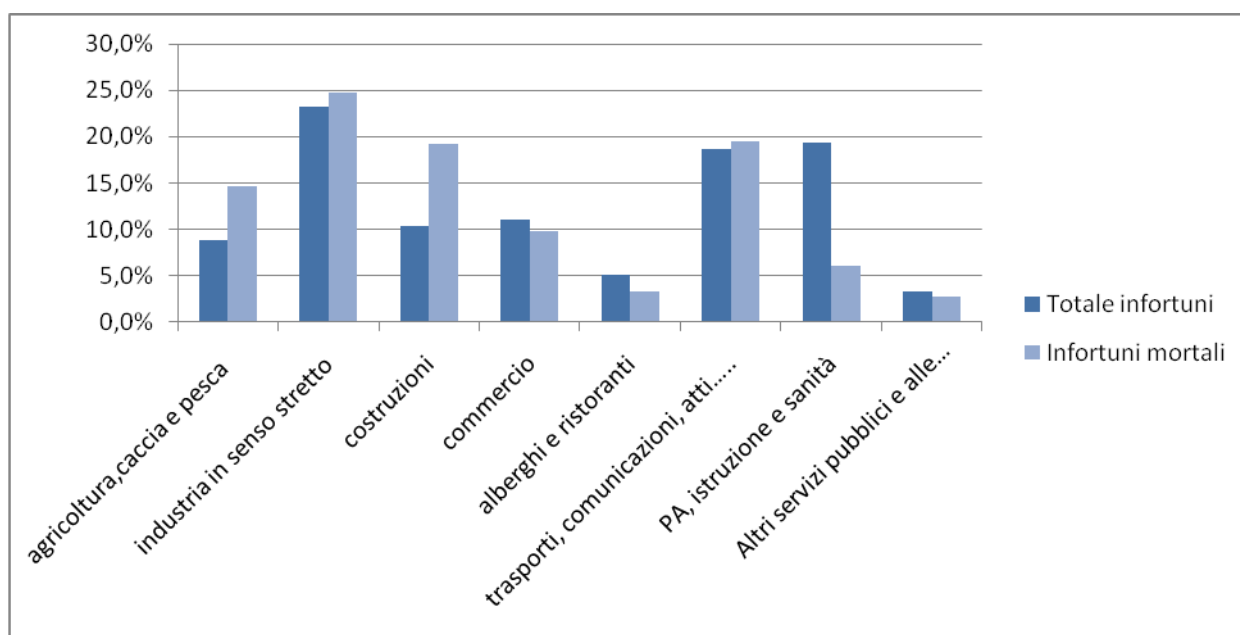
4.4. La sicurezza sul lavoro

Secondo i dati resi disponibili dalla Banca dati statistica dell'Inail nel 2012 gli infortuni sul lavoro denunciati sono stati complessivamente 656.828, il 12% circa dei quali ha riguardato cittadini nati in un Paese non comunitario (Tab. 4.4.1). Si tratta di un'incidenza rilevante considerando che la quota di lavoratori di origine non comunitaria sul complesso degli occupati in Italia, nello stesso anno, era pari a circa il 7%. D'altronde il tipo di lavoro svolto dai migranti nel nostro Paese (principalmente di tipo manuale e non qualificato), ed i settori prevalenti di impiego, rendono i lavoratori stranieri particolarmente esposti all'occorrenza di infortuni sul lavoro.

Il grafico 4.4.1 – in cui viene riportata la distribuzione per settore di attività economica degli infortuni denunciati all'Inail nel corso del 2012 – mostra come gli ambiti in cui si registrano le quote maggiori di incidenti sul lavoro siano l'Industria in senso stretto (23%), Pubblica Amministrazione, Istruzione e sanità (19,4%) e Servizi alle imprese (18,7%); per quanto riguarda gli incidenti mortali, l'Industria in senso stretto mantiene il primato, con quasi un quarto degli infortuni dall'esito mortale, mentre quote analoghe (e prossime al 19% del totale) si distribuiscono tra il settore edile ed il settore dei servizi alle imprese.

Si tratta di settori in cui, come esplicitato nel capitolo 3, si colloca una quota rilevante degli occupati non comunitari. Volendo far riferimento al 2012 (anno a cui si riferiscono i dati illustrati nel grafico 4.4.1) la distribuzione settoriale dell'occupazione non comunitaria vedeva prevalere l'occupazione nei Servizi alla persona (28%), seguita da quella nell'Industria in senso stretto (21%), nel settore edile (12%) e nei servizi alle imprese (11%).

Grafico 4.4.1 – Distribuzione per settore di attività economica degli infortuni denunciati nel 2012 (v.%). Anno 2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Volendo ulteriormente approfondire il livello di esposizione al rischio dei lavoratori stranieri, si è rapportato il numero di infortuni denunciati all'Inail nel 2012 al numero di lavoratori della relativa cittadinanza occupati in ogni specifico settore nello stesso anno (ricavato dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro di ISTAT). La tabella 4.4.1 evidenzia come l'incidenza infortunistica – calcolata come descritto – sia sensibilmente superiore per i lavoratori di cittadinanza non comunitaria in tutti i settori di attività economica, ad eccezione degli altri servizi pubblici sociali e alle persone. A fronte di un rapporto di circa 5 incidenti circa ogni cento lavoratori non comunitari, calcolati sul complesso degli incidenti denunciati da lavoratori non comunitari, se ne hanno solo 2,7 ogni cento lavoratori italiani. Spicca in particolare, la maggiore incidenza infortunistica rilevata per i lavoratori provenienti da Paesi Terzi nel settore della Pubblica Amministrazione, Istruzione e sanità (14,8% a

fronte di 2,5%) e nel settore dei servizi alle imprese (9,5% contro 2,3%). Nel 2012 le denunce di infortuni che hanno portato al decesso della vittima sono state 844, pari allo 0,13% del totale degli infortuni denunciati. 73 di questi, ovvero l'8,6% hanno coinvolto lavoratori nati in Paesi non comunitari.

Tabella 4.4.1 – Incidenza % degli infortuni sul lavoro denunciati nel 2012 rispetto agli occupati per settore di attività economica e cittadinanza. Anno 2012

Settori attività	Italia		Extra UE	
	v.a.	inc.% su occupati nel settore	v.a.	inc.% su occupati nel settore
Incidenti denunciati				
Agricoltura, caccia e pesca	49.675	6,8%	5.389	7,9%
Industria in senso stretto	125.443	3,0%	21.163	6,5%
Costruzioni	54.370	3,8%	9.456	4,9%
Commercio	64.823	2,0%	5.802	3,6%
Alberghi e ristoranti	26.666	2,5%	5.340	3,7%
Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	101.121	2,3%	16.566	9,5%
PA, istruzione e sanità	115.041	2,5%	8.571	14,8%
Altri servizi pubblici e alle persone	15.297	1,4%	4.458	1,0%
Totale	552.435	2,7%	76.746	4,9%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato e RCFL ISTAT.

La comunità bengalese risulta la 14° tra quelle non comunitarie per numero di infortuni sul lavoro. Nel 2012 sono stati 1.874 i cittadini bengalesi coinvolti in infortuni sul lavoro, pari allo 0,3% del totale degli incidenti denunciati nell'anno ed al 2,4% degli infortuni riguardanti cittadini di origine non comunitaria.

Tabella 4.4.2 – Infortuni sul lavoro nel 2012 denunciati all'INAIL per paese di nascita e genere (v.a. e v.%).

PAESE DI NASCITA	2012			
	Donne	Uomini	Totale	% su totale infortuni
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
ITALIA	189.915	362.520	552.435	84,1%
UE	9.896	17.751	27.647	4,2%
EXTRA – UE	18.890	57.856	76.746	11,7%
<i>di cui:</i>				
Marocco	2.188	11.053	13.241	2,0%
Albania	1.936	8.316	10.252	1,6%
Tunisia	366	2.929	3.295	0,5%
Svizzera	1.137	1.975	3.112	0,5%
India	231	2.671	2.902	0,4%
Moldova	1.141	1.650	2.791	0,4%
Perù	1.507	1.244	2.751	0,4%
Senegal	210	2.290	2.500	0,4%
Egitto	82	2.131	2.213	0,3%
Ecuador	934	1.094	2.028	0,3%
Pakistan	36	1.968	2.004	0,3%
Ucraina	1.252	741	1.993	0,3%
Ex Jugoslavia	378	1.508	1.886	0,3%
Bangladesh	52	1.822	1.874	0,3%
Macedonia	190	1.668	1.858	0,3%
Brasile	681	674	1.355	0,2%
Ghana	252	1.102	1.354	0,2%
Filippine	509	756	1.265	0,2%
Argentina	438	809	1.247	0,2%
Sri Lanka (ex Ceylon)	153	1.073	1.226	0,2%
Nigeria	408	700	1.108	0,2%
Totale	218.701	438.127	656.828	100,0%

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Tra le vittime di incidenti sul lavoro prevale il genere maschile che raggiunge un'incidenza pari al 97,2%, un valore di 22 punti percentuali superiore rispetto a quello rilevato sul complesso dei non comunitari, pari al 75%.

Tabella 4.4.3 – Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento nel 2012 denunciati all'INAIL per genere (v.a. e v.%)

PAESE DI NASCITA	2012				
	Donne		Uomini		Totale
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.
Bangladesh	52	2,8%	1.822	97,2%	1.874
Totale non comunitari	18.890	24,6%	57.856	75,4%	76.746
Percentuale Paese su Totale non comunitari		0,3%		3,1%	2,4

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Un'analisi diacronica mostra come negli ultimi anni il numero di infortuni sul lavoro denunciati all'INAIL sia andato riducendosi: in particolare per il complesso dei lavoratori non comunitari si è passati dagli 88.822 incidenti denunciati nel 2010 ai 76.746 del 2012 con una riduzione, in termini percentuali del 13,6%.

Anche per la comunità bengalese gli incidenti sul lavoro sono diminuiti, passando da 2.109 del 2010 a 2.031 del 2012 (-11,1%).

Tabella 4.4.4 – Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento ed al complesso dei non comunitari (v.a.). Serie storica 2010-2012.

Cittadinanza	2010	2011	2012	Variazione % 2010-2012
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Bangladesh	2.109	2.031	1.874	-11,1%
Totale non comunitari	88.822	86.007	76.746	-13,6%

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

5. La comunità Bengalese verso l'integrazione

Il presente capitolo intende prendere in considerazione dati che possano aiutare a comprendere il grado di "integrazione" della comunità in Italia. A lungo si è dibattuto nella comunità scientifica su quali possano essere adeguati indicatori di integrazione, in questa sede si è deciso di procedere ad analizzare alcune specifiche dimensioni sulla base della disponibilità di dati, di carattere quantitativo, messi a disposizione da Enti pubblici e/o privati che riguardassero le principali comunità.

Nello specifico si analizzeranno, l'acquisizione della cittadinanza (per matrimonio, residenza e altri motivi), i matrimoni con cittadini italiani, l'accesso alla tutela sanitaria, l'accesso al credito ed infine l'associazionismo.

5.1. L'accesso alla cittadinanza

La **cittadinanza** italiana è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per **naturalizzazione** al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per **matrimonio**, al coniuge di cittadino italiano, che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). La cittadinanza si acquista altresì per beneficio di legge per nascita sul territorio italiano, se si è nati in Italia, si è legalmente residenti nel paese fino ai 18 anni e si dichiara di scegliere la cittadinanza italiana entro un 1 anno.

Il Censimento del 2011 indica che sono 482.624 i cittadini di origine extracomunitaria, attualmente residenti in Italia, che sino ad ora hanno acquisito la cittadinanza italiana.

La prima area continentale di provenienza è l'America (38%), cui fa seguito l'Europa³⁹ (27%) e l'Africa (22%).

Tabella 5.1.1 – Cittadini italiani per acquisizione per sesso e area geografica di cittadinanza precedente – Censimento 2011 (v.a. e v.%).

Paese di cittadinanza precedente	Cittadini italiani per acquisizione	
	v.a.	v.%
Europa extra UE	132.403	27,4%
Africa	107.576	22,3%
Asia	50.041	10,4%
America	184.745	38,3%
Oceania	7.859	1,6%
Totale Paesi non comunitari	482.624	100,0%

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat

Secondo gli ultimi dati disponibili del Ministero dell'Interno, relativi alle concessioni di cittadinanza italiana per matrimonio e per naturalizzazione, nel corso del 2012 su un totale di 42.601 concessioni per cittadini originari di Paesi Terzi⁴⁰, i procedimenti a favore di migranti di origine bengalese sono stati 915, pari al 2,1% del totale.

³⁹ Il dato è riferito ai cittadini provenienti dall'Europa centro orientale (108.963) e dagli altri paesi europei non appartenenti all'UE (23.440). I cittadini che hanno acquisito la cittadinanza italiana originari di altri Stati Membri dell'UE ammontano a 188.770.

La comunità bengalese, nona per numero di presenze tra i cittadini non comunitari residenti in Italia, risulta dodicesima nella graduatoria delle concessioni di cittadinanza.

Analizzando l'incidenza dei generi per la comunità in esame, nel 76,8% dei casi la cittadinanza è stata concessa ad uomini, mentre le donne coprono il restante 23,2%: tale prevalenza del genere maschile all'interno della comunità bengalese risulta speculare nel confronto con il complesso delle concessioni di cittadinanza che riguardano i cittadini non comunitari, per i quali l'incidenza maggiore è del genere femminile (55%) (tabella 5.1.2).

Tabella 5.1.2 – Procedimenti di cittadinanza italiana conclusi favorevolmente per la comunità in esame e dal totale dei provenienti dai Paesi non comunitari (v.a. e v.%) Anno 2012

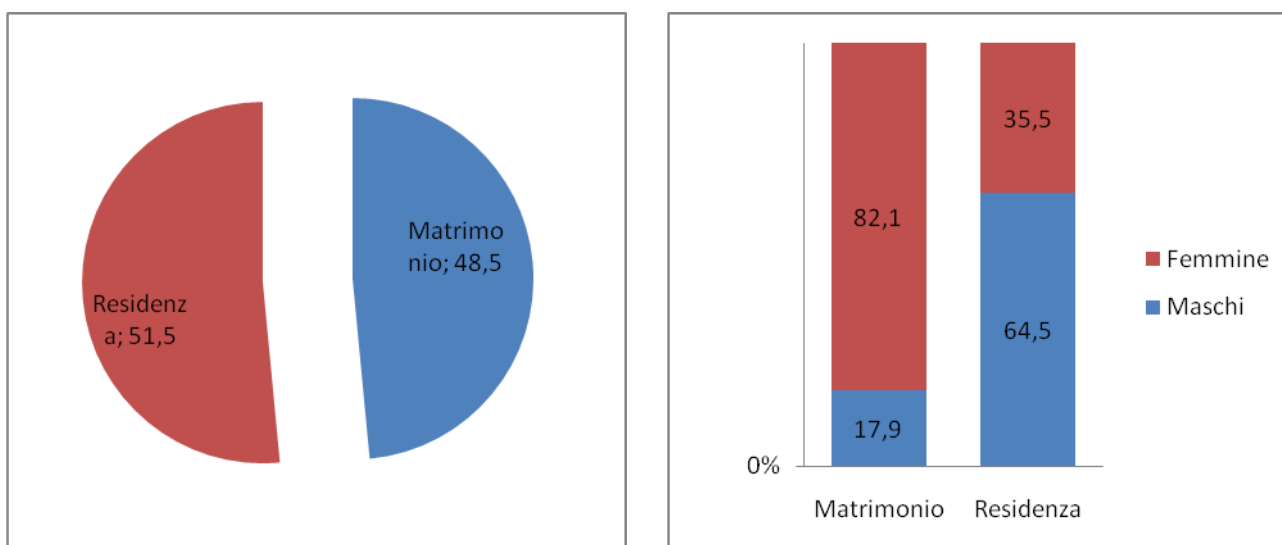
Cittadinanza	Totale		Donne	Uomini	Posto in graduatoria
	v.a.	v.%	v.%	v.%	
Bangladesh	915	100,0	23,2	76,8	12°
Totale Paesi non comunitari	42.601	100,0	55,8	44,2	

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

I motivi per la concessione della cittadinanza italiana per il complesso dei cittadini non comunitari sono equamente divisi tra naturalizzazione (51,5%) e matrimonio (48,5%).

Come illustrato nel grafico 5.1.1 le concessioni per matrimonio interessano principalmente la componente femminile (82% del totale). Il rapporto tra i generi si inverte nel caso delle concessioni di cittadinanza per residenza, che interessano prevalentemente la componente maschile (64,5% contro 35,5%).

Grafico 5.1.1 – Concessioni di cittadinanza a cittadini non comunitari per tipologia e genere. (v. %) Anno 2012



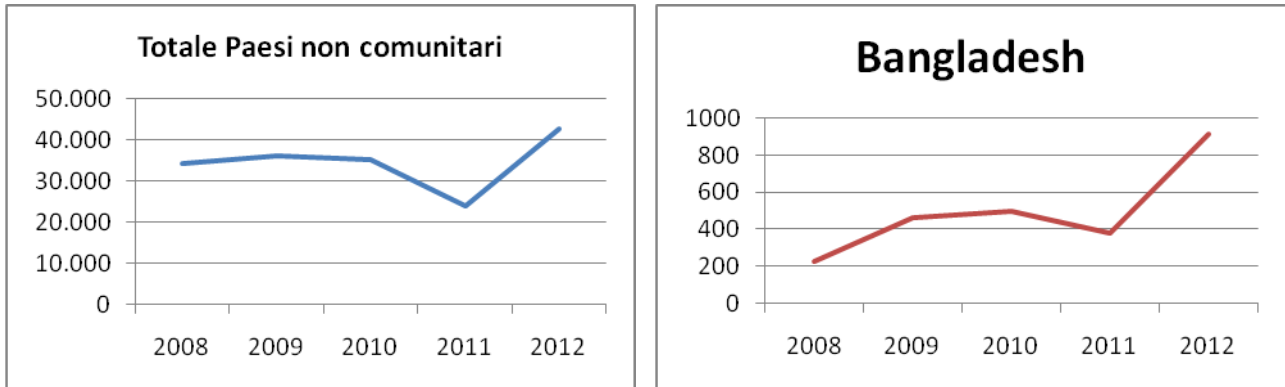
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

Il numero di concessioni di cittadinanza italiana a migranti di origine non comunitaria è passato da 34.171 nel 2008 a 42.601 nel 2012, con un incremento del 25%. Come illustrato nel Grafico 5.1.2 la linea di tendenza

⁴⁰ Il dato non comprende le acquisizioni di cittadinanza al 18° anno.

riferita alla comunità bengalese, pur seguendo un andamento analogo, segna un aumento complessivo molto più accentuato e pari a quasi il 300%, passando da 230 concessioni nel 2008 a 915 nel 2012.

Grafico 5.1.2 – Concessioni di cittadinanza per il totale dei cittadini non comunitari e la comunità di riferimento. (v. a.) Serie storica 2008-2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

5.2. Matrimoni con Italiani

Uno dei segnali più evidenti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico, è l'incremento progressivo del numero di unioni miste (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero). La famiglia, tra gli elementi fondanti del nostro assetto societario si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno.

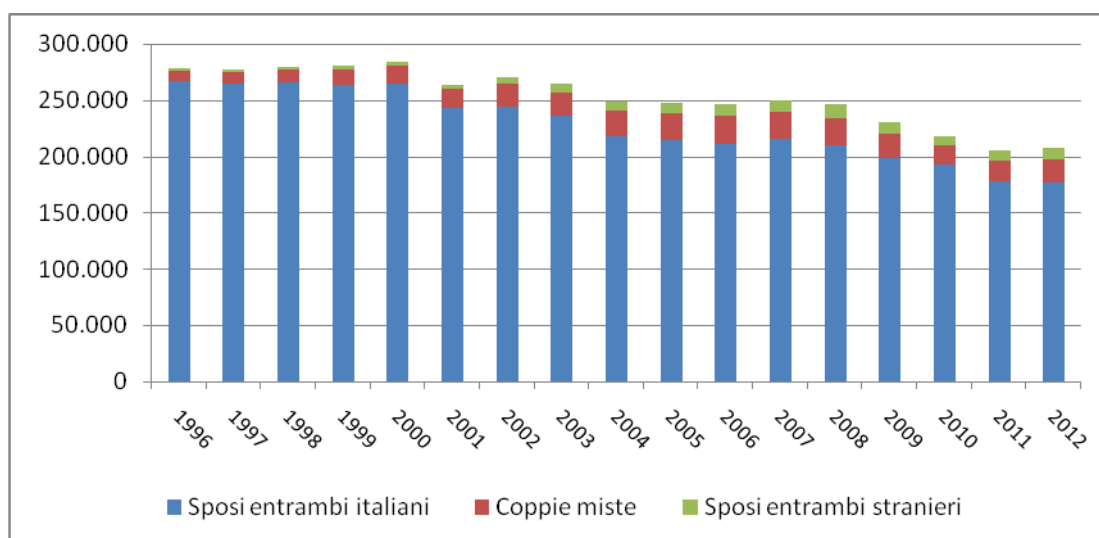
Tra il 1996 ed il 2012 il numero di matrimoni è calato complessivamente del 26%, passando da 278.611 a 207.138. Il grafico 5.2.1 mostra tuttavia come nel corso del medesimo periodo a calare siano state le unioni di coppie formate da sposi entrambi italiani (-33%), mentre sono aumentati significativamente sia i matrimoni di coppie miste che i matrimoni di sposi entrambi stranieri.

In particolare, le unioni di coppie miste sono più che raddoppiate, passando da 9.875 a 20.764, tanto che la loro incidenza sul complesso dei matrimoni è passata dal 3,5% al 10%. Ancor più incisivo l'incremento dei matrimoni, celebrati in Italia, tra coniugi entrambi di cittadinanza straniera⁴¹, che hanno visto più che quadruplicare il proprio numero, con un passaggio dai 2.118 ai 9.960. L'incidenza sul complesso delle nozze celebrate è passata, in questo caso, dallo 0,9% al 4,8%.

In totale, dal 1996, sono stati contratti in Italia quasi 314mila matrimoni tra coppie miste e oltre 121mila matrimoni tra coniugi entrambi stranieri.

⁴¹ La definizione comprende sia coppie formate da sposi della stessa cittadinanza che sposi stranieri, ma con cittadinanze diverse.

Grafico 5.2.1 – Matrimoni per tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 1996-2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Se gli sposi entrambi italiani propendono per una celebrazione con rito religioso⁴² (67%), optando solo in un caso su tre per il rito civile, sensibilmente diversa appare la distribuzione per tipo di rito nel caso di coppie miste o di coniugi stranieri. Nel dettaglio, tra le coppie miste se ad essere italiano è lo sposo, il matrimonio civile avviene nell'85% dei casi, tale percentuale scende al 79% nel caso di sposa italiana. Mentre se entrambi i coniugi sono stranieri il rito è civile per il 92% dei matrimoni.

La tabella 5.2.1 mette in luce come l'incidenza delle seconde nozze sia più alta tra i matrimoni misti celebrati da uno sposo italiano ed una sposa straniera (40%). Negli altri casi (matrimoni tra due coniugi italiani, o entrambi stranieri, o celebrati tra uno straniero ed una italiana) gli sposi sono alle prime nozze in almeno 8 casi su 10 e l'incidenza delle seconde nozze scende rispettivamente al 13%, 19% e 20%. In ogni tipologia di coppia, sono soprattutto le spose ad affrontare le nozze per la seconda volta: su cento matrimoni celebrati nel 2012, dieci interessano una sposa alle seconde nozze, mentre i matrimoni nei quali è il marito a sposarsi per la seconda volta risultano sei. Nel caso di coppie miste l'incidenza risulta ancora più alta: 1 matrimonio su quattro tra uno sposo italiano ed una sposa straniera coinvolgono una moglie alle seconde nozze, mentre l'incidenza è pari al 14,5% in caso di matrimonio tra uno sposo straniero ed una sposa italiana.

Tabella 5.2.1 – Matrimoni per tipologia di coppia, rito e tipo di matrimonio (v.%). Anno 2012

RITO E TIPO DI MATRIMONIO	Tipologia di coppia				Totale
	Sposi entrambi italiani	Sposo italiano e sposa straniera	Sposo straniero e sposa italiana	Sposi entrambi stranieri	
	v. %				
RITO					
Religioso	67,0	14,6	20,8	8,2	59,0
Civile	33,0	85,4	79,2	91,8	41,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
TIPO DI MATRIMONIO					
Primi matrimoni	86,9	59,4	79,8	80,7	84,3
Secondi matrimoni sposi	5,3	16,1	5,7	6,9	6,2
Secondi matrimoni spose	7,8	24,5	14,5	12,4	9,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

⁴² I dati prendono in considerazione solo il rito religioso di tipo cattolico.

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

La tabella 5.2.2 riporta i dati relativi ai matrimoni di coppie miste avvenuti nel corso del 2012, per cittadinanza del coniuge straniero.

E' interessante notare come il fenomeno dei matrimoni misti non coinvolga le comunità in modo proporzionale alla loro presenza in Italia, basti pensare che al terzo posto, tra i primi 15 Paesi di provenienza di spose straniere che nel 2012 hanno sposato un cittadino italiano, figura il Brasile, i cui cittadini regolarmente soggiornanti incidono per l'1,2% sul totale dei migranti non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia.

Nelle prime posizioni, oltre al Brasile, come Paesi di provenienza delle spose straniere, si collocano la Romania e l'Ucraina che incidono rispettivamente per il 17,4% ed il 10,9% sul totale delle unioni miste con sposa straniera. La comunità bengalese non rientra tra le prime quindici comunità straniere per numero di matrimoni misti.

Complessivamente, nel 2012 sono stati registrati in Italia 20.764 matrimoni misti. 14 di essi hanno coinvolto cittadini bengalesi (pari allo 0,3% del totale): tutti i matrimoni sono stati celebrati tra uno sposo bengalese ed una moglie italiana, mentre non si sono verificati matrimoni tra una sposa bengalese ed un marito italiano.

Tabella 5.2.2 – Matrimoni di coppie miste per cittadinanza del coniuge straniero (v.a. e v.%). Anno 2012

PAESI DI CITTADINANZA	Sposo italiano sposa straniera		PAESI DI CITTADINANZA	Sposo straniero sposa italiana	
	v.a.	v.%		v.a.	v.%
Romania	2.839	17,4%	Marocco	664	15,0%
Ucraina	1.783	10,9%	Albania	343	7,8%
Brasile	1.170	7,2%	Tunisia	335	7,6%
Russa, Federazione	1.056	6,5%	Regno Unito	232	5,2%
Polonia	864	5,3%	Egitto	207	4,7%
Albania	763	4,7%	Senegal	176	4,0%
Moldova	747	4,6%	Romania	173	3,9%
Marocco	542	3,3%	Germania	167	3,8%
Perù	406	2,5%	Francia	162	3,7%
Ecuador	380	2,3%	Spagna	143	3,2%
Cuba	307	1,9%	Stati Uniti d'America	139	3,1%
Cinese, Repubblica Popolare	278	1,7%	Brasile	107	2,4%
Germania	274	1,7%	Nigeria	86	1,9%
Nigeria	262	1,6%	Cuba	68	1,5%
Dominicana, Repubblica	221	1,4%	Dominicana, Repubblica	57	1,3%
Altri paesi	4.448	27,0%	Altri paesi	1.365	30,9%
Totale	16.340	100,0%	Totale	4.424	100,0%

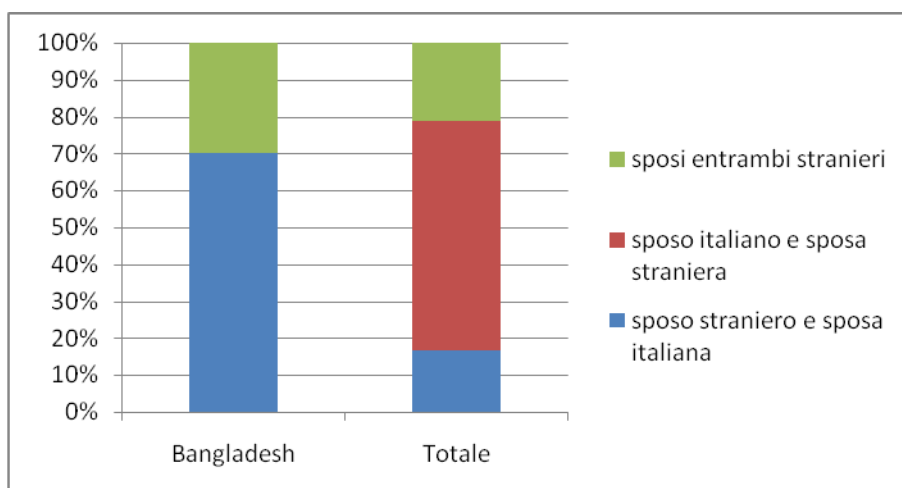
(a) Nel caso di sposi entrambi stranieri si è fatto riferimento alla cittadinanza della sposa.

(b) Sono stati selezionati solo i matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia.

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Su 20 matrimoni celebrati nel 2012 in cui almeno un coniuge appartenga alla comunità in esame, 14 sono stati celebrati tra un cittadino bengalese ed una sposa italiana (70%), e 6 tra coniugi entrambi stranieri. (Grafico 5.2.2). Piuttosto diversa la distribuzione per tipologia di coppia degli oltre 26mila matrimoni che hanno coinvolto almeno un coniuge straniero nel corso del 2012: la maggioranza delle unioni prevede mariti italiani e mogli straniere (62%), oltre un quinto delle nozze riguarda sposi entrambi stranieri, mentre il 16,8% dei matrimoni è relativo a coppie miste in cui ad avere cittadinanza non italiana è lo sposo.

Grafico 5.2.2 – Matrimoni con almeno un coniuge straniero, appartenente alla comunità di riferimento e al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Anno 2012



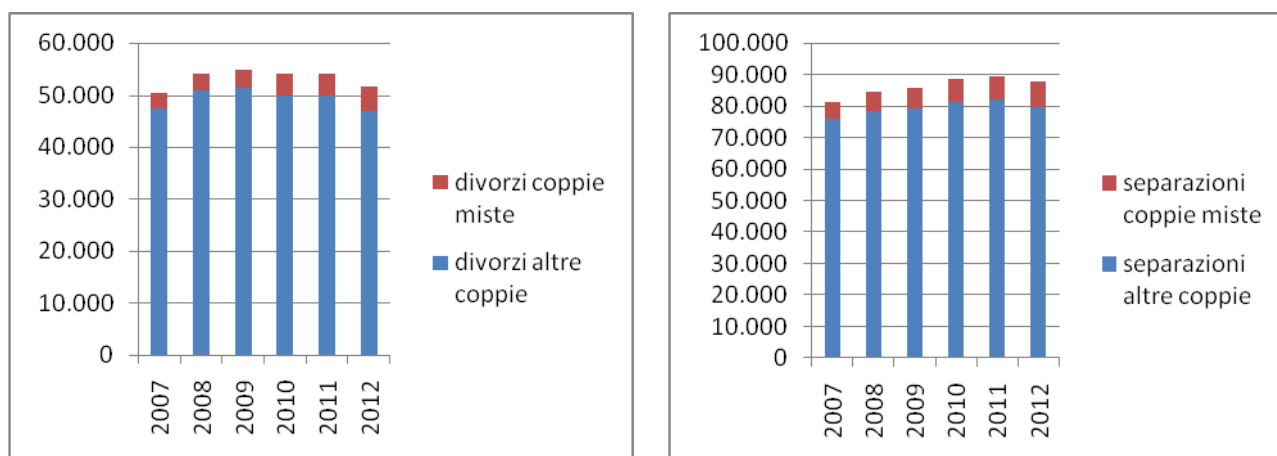
Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

In riferimento ai dati relativi a divorzi e separazioni, il grafico 5.2.3 mostra come a partire dal 2007 i divorzi abbiano conosciuto un andamento discontinuo che li ha visti prima aumentare e successivamente decrescere, passando nel complesso da 50.448 a 51.506, raggiungendo tuttavia nel 2009 un picco pari a 54.810.

Un trend di crescita costante ha invece caratterizzato i divorzi relativi alle sole coppie miste incrementati del 57% nel periodo considerato. L'incidenza dei divorzi relativi alle coppie miste è passata tra il 2007 e il 2012 dal 5,8% all'8,9%. Dato legato con ogni probabilità all'aumento delle unioni tra coniugi di diversa cittadinanza, ma anche alle possibili maggiori difficoltà che tale tipologia di coppia può incontrare nell'affrontare la vita comune⁴³.

Relativamente alle separazioni, numericamente sensibilmente superiori ai divorzi, si evidenzia un andamento più costante nel tempo che fa registrare un continuo incremento sino al 2011, ed un unico calo nell'ultima annualità considerata. Complessivamente le separazioni passano dalle 81.299 registrate nel 2007 alle 87.914. Anche in questo caso l'aumento maggiore, in termini percentuali, riguarda le coppie miste, le cui separazioni hanno subito un incremento del 50% (a fronte del 5% relativo alle altre tipologie di coppia⁴⁴), arrivando nel 2012 a quota 8.176.

Grafico 5.2.3 – Divorzi e separazioni di coppie miste e delle altre tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 2007-2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

⁴³ Cfr. Tognetti Bordogna (2001).

⁴⁴ Il dato comprende le coppie di coniugi entrambi italiani o entrambi stranieri.

La tabella 5.2.3 mostra nel dettaglio le prime venti cittadinanze del coniuge straniero di coppie miste che hanno affrontato un divorzio o una separazione nel corso del 2012⁴⁵. I primi quattro Paesi di provenienza, risultano, per entrambi i tipi di interruzione della vita matrimoniale, Marocco, Romania, Brasile e Cuba, da cui proviene il 30% degli sposi stranieri coniugati a cittadini italiani separati e il 29% dei divorziati nel 2012.

Va altresì precisato che la graduatoria delle nazionalità maggiormente interessate da separazioni e divorzi nel 2012 si sovrappone quasi totalmente a quella relativa al numero di matrimoni misti contratti con coniugi italiani nello stesso anno. Risultano in controtendenza Cina, Perù, Senegal e Spagna, presenti tra i principali Paesi di origine di coniugi che nel 2012 hanno sposato un cittadino (o una cittadina) italiano e non nei dati relativi a separazioni e divorzi.

Viceversa Svizzera, Argentina, Venezuela e Colombia appaiono tra le prime 20 cittadinanze di sposi stranieri appartenenti a coppie miste che si sono separate o divorziate nel 2012 e non tra i principali Paesi di origine dei coniugi appartenenti a coppie miste che hanno celebrato le nozze in tale anno.

Tabella 5.2.3 – Separazioni e divorzi tra coppie miste. Prime 20 cittadinanze del coniuge straniero. Anno 2012

Cittadinanze	Separazioni		Cittadinanze	Divorzi	
	v.a.	v.%		v.a.	v.%
Marocco	421	9,8%	Romania	235	9,8%
Romania	346	8,1%	Marocco	180	7,5%
Brasile	292	6,8%	Brasile	141	5,9%
Cuba	249	5,8%	Cuba	135	5,6%
Albania	234	5,5%	Germania	116	4,8%
Germania	162	3,8%	Russia	106	4,4%
Ucraina	143	3,3%	Albania	88	3,7%
Russia	132	3,1%	Francia	75	3,1%
Tunisia	127	3,0%	Svizzera	75	3,1%
Polonia	120	2,8%	Tunisia	65	2,7%
Svizzera	107	2,5%	Regno Unito	64	2,7%
Francia	96	2,2%	Stati Uniti	59	2,5%
Egitto	96	2,2%	Argentina	55	2,3%
Stati Uniti	89	2,1%	Polonia	52	2,2%
Colombia	88	2,1%	Egitto	51	2,1%
Regno Unito	85	2,0%	Ucraina	44	1,8%
Nigeria	82	1,9%	Nigeria	40	1,7%
Ecuador	71	1,7%	Rep. Dominicana	38	1,6%
Rep. Dominicana	69	1,6%	Venezuela	36	1,5%
Moldova	64	1,5%	Colombia	35	1,5%
Parziale	3.073	71,8%	Parziale	1.690	70,5%
Altre cittadinanze	1.209	28,2%	Altre cittadinanze	707	29,5%
Totale	4.282	100,0%	Totale	2.397	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

⁴⁵ Come possibile notare il totale dei divorzi e delle separazioni avvenuti nel 2012 relativi a coppie miste, complessivamente considerate, risulta discrepante dal totale relativo a divorzi e separazioni disaggregati per cittadinanza del coniuge straniero. La differenza di grandezza tra le due entità è dovuta alla diversa interpretazione del concetto di "coppia mista" o più precisamente al diverso momento a cui si riferisce la definizione di "coppia mista". I dati aggregati sono stati ricavati ponendo attenzione al numero di coppie miste *al momento del matrimonio*, conteggiando anche le persone con cittadinanza italiana acquisita (la quasi totalità proprio in conseguenza del matrimonio) tra le persone che al momento del matrimonio erano in realtà di cittadinanza straniera. Il dato relativo alle cittadinanze straniere più numerose, nel caso di coppie miste è invece ottenuto analizzando la frequenza delle diverse cittadinanze *al momento della separazione o del divorzio*. In questo caso, le persone con cittadinanza italiana acquisita vengono conteggiate tra gli italiani.

5.3. Tutela sanitaria ed accesso al sistema ospedaliero

Il diritto alla salute per tutte le persone che si trovano nel nostro Paese (sia i cittadini italiani che gli stranieri, a qualunque titolo presenti in Italia), è un principio sancito da diverse fonti normative. In primis è la nostra Costituzione che all'art. 32 recita: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti [...]". Anche la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea ribadisce l'universalità di tale diritto: secondo l'art. 35 della Carta ogni individuo ha diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni nazionali dei vari Stati Membri. In particolare, la tutela sanitaria degli stranieri è espressamente prevista dal Testo Unico sull'Immigrazione (d.lgs. 286/98⁴⁶), che disciplina organicamente non solo le norme relative all'ingresso ed al soggiorno dei cittadini di Paesi non comunitari ma anche le prestazioni pubbliche loro rivolte.

I cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia per motivi di lavoro, famiglia, protezione internazionale, richiesta di asilo, acquisto di cittadinanza, adozione e affidamento, sono tenuti ad iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e godono di parità di trattamento con i cittadini italiani.⁴⁷ L'assistenza sanitaria spetta altresì ai loro familiari a carico regolarmente soggiornanti.

Tutti gli altri cittadini stranieri che soggiornino in Italia ad altro titolo (ad esempio per turismo o residenza elettiva) sono tenuti ad avere una copertura assicurativa privata. Qualora il loro soggiorno abbia durata superiore ai tre mesi o siano studenti (indipendentemente dalla durata del loro soggiorno) possono, in alternativa, iscriversi volontariamente al SSN.⁴⁸

La tutela sanitaria di base è garantita anche ai cittadini non in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno: ad essi sono comunque assicurate nei presidi pubblici e privati accreditati "le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva".⁴⁹

Per i soggetti privi di risorse economiche sufficienti le spese relative a tali prestazioni sono a carico dell'Azienda Sanitaria Locale competente, ovvero, se si tratta di prestazioni ospedaliere urgenti o comunque essenziali, a favore di cittadini titolari di un codice STP a carico del Ministero dell'Interno. L'eventuale stato d'indigenza può essere attestato attraverso autodichiarazione presentata all'ente sanitario erogante.

Il diritto alla salute è dunque un diritto fondamentale dell'individuo, garantito a qualunque persona nel Paese, a prescindere dallo status giuridico. E' chiaro, tuttavia, che esista una distanza tra la sussistenza di un diritto e la reale fruizione dello stesso. Nel caso dei cittadini stranieri presenti nel nostro Paese ostacoli di carattere

⁴⁶ V. gli artt. 34, 35 e 36 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", nonché le disposizioni attuative previste dal D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 (artt. 42, 43, 44).

⁴⁷ L'Accordo tra Stato, Regioni e Province autonome del 20 dicembre 2012 prevede inoltre che siano assicurati obbligatoriamente anche: i minori (a prescindere dal possesso di un permesso di soggiorno), i titolari di permesso per lungo soggiornanti, per attesa occupazione, per motivi di giustizia, per residenza elettiva titolari di una pensione contributiva italiana, gli apolidi, le donne titolari di permesso per cure in stato di gravidanza e sino al 6° mese dalla nascita del figlio, gli stranieri in attesa di conclusione delle procedure di regolarizzazione.

⁴⁸ Per l'iscrizione al SSN deve essere corrisposto un contributo annuale, di importo percentuale pari a quello previsto per i cittadini italiani, sul reddito complessivo conseguito nell'anno precedente.

⁴⁹ La prescrizione e la registrazione delle prestazioni nei confronti degli stranieri privi di permesso di soggiorno vengono effettuate, utilizzando un codice regionale a sigla STP (Straniero Temporaneamente Presente). Tale codice, riconosciuto su tutto il territorio nazionale, identifica l'assistito per tutte le prestazioni garantite.

Gli oneri per le prestazioni sanitarie garantite, erogate ai soggetti privi di risorse economiche sufficienti sono a carico della U.S.L. competente per il luogo in cui le prestazioni sono state erogate. In caso di prestazioni sanitarie lasciate insolute dal cittadino straniero, l'azienda ospedaliera ne chiede il pagamento alla U.S.L. ovvero, se si tratta di prestazioni ospedaliere urgenti o comunque essenziali, al Ministero dell'Interno. Lo stato d'indigenza può essere attestato attraverso autodichiarazione presentata all'ente sanitario erogante.

materiale, culturale e sociale possono ad esempio frapporsi all'accesso ai servizi: mancata conoscenza dell'organizzazione dei servizi, barriere linguistiche, difficoltà di conciliare gli orari lavorativi con quelli dell'offerta sanitaria, reticenze di carattere culturale e sociale.

Secondo una recente indagine campionaria condotta da ISTAT⁵⁰ sulle principali comunità immigrate, il 13,8% dei cittadini stranieri ha difficoltà a spiegare in italiano i disturbi al medico e il 14,9% stenta a comprendere ciò che il medico dice. Anche le questioni burocratiche rappresentano uno scoglio: il 13% dei cittadini stranieri ha difficoltà a svolgere le pratiche amministrative per accedere alle prestazioni sanitarie, mentre gli orari di accesso alle prestazioni sanitarie sono incompatibili con gli impegni familiari o personali per l'8,6% dei migranti, e con gli impegni di lavoro per il 16% (tab.5.3.1).

Tabella 5.3.1 – Cittadini stranieri di 14 anni e più che hanno difficoltà nell'accesso alle prestazioni sanitarie per tipo di difficoltà, genere e cittadinanza. Anno 2011-2012 (tassi grezzi per 100 persone con le stesse caratteristiche)

CITTADINANZA	Difficoltà				
	Orari incompatibili con impegni personali	Orari incompatibili con l'orario di lavoro (a)	Svolgere pratiche amministrative	Spiegare disturbi o sintomi al medico (b)	Comprendere ciò che il medico dice (b)
PAESI UE	8,0	16,4	9,9	5,1	5,6
<i>di cui: Romania</i>	8,0	16,3	10,0	4,9	5,5
<i>di cui: Polonia</i>	7,2	15,1	10,6	4,0	5,2
PAESI NON UE	8,9	15,7	14,3	17,8	19,1
<i>di cui: Albania</i>	8,8	15,5	11,5	11,6	11,1
<i>di cui: Ucraina</i>	7,6	12,5	11,5	7,4	8,3
<i>di cui: Moldavia</i>	8,4	14,3	9,2	4,6	6,5
<i>di cui: Marocco</i>	8,4	16,1	17,8	21,4	23,4
<i>di cui: Tunisia</i>	4,3	12,1	10,9	13,2	17,2
<i>di cui: India</i>	9,7	14,5	19,3	34,8	36,2
<i>di cui: Cina</i>	9,2	13,2	20,1	43,3	45,7
<i>di cui: Filippine</i>	12,6	21,9	15,1	28,7	33,5
Totale	8,6	16,0	12,9	13,8	14,9

(a) Cittadini stranieri di 15 anni e più

(b) Indicano "molto/abbastanza" al quesito sulle difficoltà incontrate

Fonte: Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012

Nonostante queste difficoltà, sarebbe fuorviante ritenere che i migranti preferiscano far ricorso a terapie di cura non convenzionali: la medesima indagine ISTAT rileva infatti come negli ultimi tre anni solo il 3,1% degli stranieri si sia rivolto a sistemi di cura diversi dalla biomedicina (medicina tradizionale cinese o indiana, agopuntura, omeopatia o ad altre forme terapeutiche). E' soprattutto tra le comunità asiatiche che il ricorso a sistemi terapeutici alternativi si fa più frequente, in primis nella comunità cinese (17,7%).

Tabella 5.3.2 – Cittadini stranieri per ricorso a terapie non convenzionali negli ultimi tre anni per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2011-2012

Cittadinanza	Ricorso a terapie non convenzionali			
	No	Si	Non risponde	Totale
PAESI UE	96,2	2,5	1,3	100,0
<i>di cui: Romania</i>	97,0	1,4	1,6	100,0

⁵⁰Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012. L'indagine, di carattere campionario, è stata condotta nel 2011-2012 approfondendo anche aspetti inerenti le condizioni di salute. Sono state inserite nel campione otto delle principali comunità non comunitarie (Albanese, Cinese, Filippina, Indiana, Marocchina, Moldava, Tunisina, Ucraina) cui si aggiungono due nazionalità comunitarie (Polacca e Rumena).

<i>di cui: Polonia</i>	95,0	3,6	1,4	100,0
PAESI NON UE	96,0	3,3	0,7	100,0
<i>di cui: Albania</i>	98,8	0,8	0,4	100,0
<i>di cui: Ucraina</i>	96,8	3,0	0,2	100,0
<i>di cui: Moldavia</i>	99,2	0,7	0,1	100,0
<i>di cui: Marocco</i>	98,8	0,6	0,6	100,0
<i>di cui: Tunisia</i>	97,2	1,3	1,5	100,0
<i>di cui: India</i>	93,9	4,3	1,8	100,0
<i>di cui: Cina</i>	81,3	17,7	1,0	100,0
<i>di cui: Filippine</i>	93,7	5,4	0,9	100,0
Totale	96,0	3,1	0,9	100,0

Fonte: Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012

Per quanto sarebbe di grande interesse un'analisi relativa all'accesso all'insieme delle prestazioni sanitarie da parte dei cittadini stranieri, dati amministrativi di carattere nazionale inerenti il tema risultano di difficile reperimento, essendo l'erogazione dei servizi sanitari materia di competenza delle singole Regioni. In questa sede si prenderanno pertanto in considerazione le informazioni relative ad uno specifico ambito: quello del ricorso ai ricoveri ospedalieri⁵¹, messe a disposizione dal Ministero della Salute⁵².

Nel corso del 2013 sono stati poco più di 425 mila i ricoveri ospedalieri che hanno riguardato cittadini non comunitari, pari al 4,3% dei ricoveri effettuati durante l'anno.

La comunità bengalese, nona per numero di presenze in Italia tra le nazionalità non comunitarie, risulta decima nella graduatoria relativa al numero di ricoveri nel corso del 2013. In particolare, nel corso dell'anno si registrano 11.390 ricoveri, pari al 2,7% del totale dei ricoveri inerenti cittadini non comunitari. In 5.095 casi si è trattato di ricoveri relativi a uomini appartenenti alla comunità, mentre 6.295 sono stati i ricoveri per donne bengalesi.

Tabella 5.3.3 – Distribuzione dei trattamenti ospedalieri per genere e comunità (v.a. e % sul totale dei ricoveri di cittadini non comunitari). Anno 2013

Paese	Uomini	Donne	Totale	% su totale non comunitari
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Albania	24.805	37.328	62.133	14,6%
Marocco	23.254	37.443	60.697	14,3%
Cinese, Rep. Popolare	6.848	16.864	23.712	5,6%
Ucraina	3.897	17.202	21.099	5,0%
Moldova	3.988	13.184	17.172	4,0%
India	5.822	8.173	13.995	3,3%
Perù	3.277	9.167	12.444	2,9%
Tunisia	5.839	6.224	12.063	2,8%
Pakistan	5.036	6.486	11.522	2,7%
Bangladesh	5.095	6.295	11.390	2,7%
Egitto	5.754	5.349	11.103	2,6%
Ecuador	2.830	7.551	10.381	2,4%

⁵¹ I ricoveri possono essere: a) programmati, in regime ordinario (previa prenotazione presso la struttura ad esempio per un intervento) o di Day Hospital (una o più giornate di ricovero della durata massima di dodici ore per l'esecuzione di accertamenti diagnostici o terapie di tipo medico o chirurgico); b) per urgenza/emergenza (a seguito di accesso al Pronto Soccorso).

⁵² Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria.

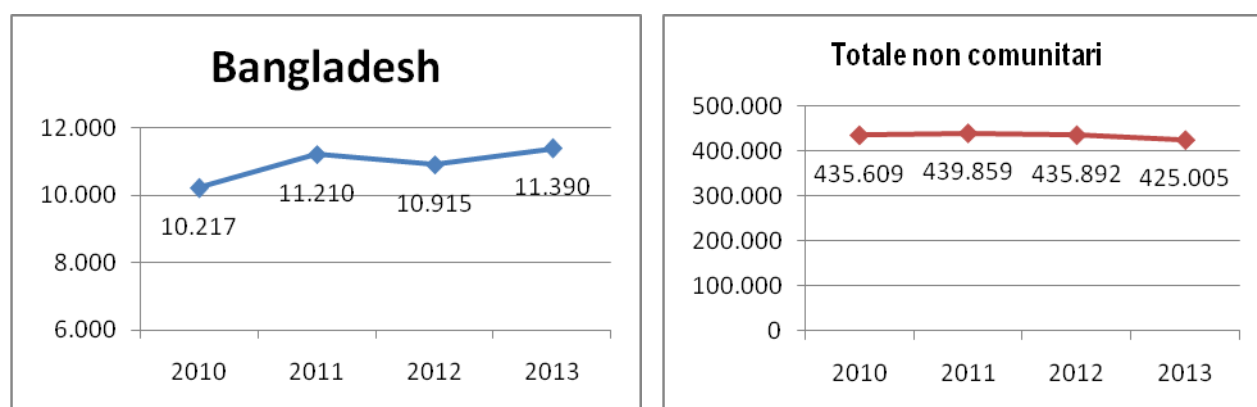
Paese	Uomini	Donne	Totale	% su totale non comunitari
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Filippine	3.242	7.130	10.372	2,4%
Senegal	4.866	5.126	9.992	2,4%
Sri Lanka	2.790	4.884	7.674	1,8%
Serbia	2.182	3.363	5.545	1,3%
Altre provenienze	42.276	81.435	123.711	29,1%
Totale non comunitari	151.801	273.204	425.005	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Tra il 2010 ed il 2013 i ricoveri ospedalieri di cittadini appartenenti alla comunità in esame sono passati da 10.217 a 11.390 facendo registrare un aumento pari, in termini percentuali, all'11%, in controtendenza rispetto ai ricoveri registrati sul totale dei non comunitari che risultano in calo: -10.604 unità nei quattro anni considerati, ovvero -2,4%.

L'incidenza dei ricoveri di cittadini non comunitari sul totale dei ricoveri risulta in lieve aumento, passando dal 3,9% del 2010 al 4,3% del 2013.

Grafico 5.3.2 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2010-2013



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Nella maggioranza assoluta dei casi i pazienti non comunitari che ricorrono ad un ricovero ospedaliero si trovano ad affrontare una fase acuta (per patologia o trauma), tale quota è dell'89% per il complesso dei degenti non comunitari e risulta di poco inferiore nei gruppi di confronto. (tab. 5.3.4). In riferimento alla comunità bengalese l'85,9% dei ricoveri riguarda assistenza per traumi o patologie in stadio di massima gravità, il 12,7% lungodegenti, l'1,3% riabilitazione e un esiguo 0,2% neonati sani.

Tabella 5.3.4 – Ricoveri ospedalieri per motivo del ricovero e cittadinanza del paziente (v.%). Anno 2013

Paese	Acuti	Lungodegenza	Riabilitazione	Nido (neonato sano)	Totale
Bangladesh	85,9%	12,7%	1,3%	0,2%	100,0%
Altri Asia centro meridionale	86,9%	11,7%	1,3%	0,2%	100,0%
Asia	86,6%	12,1%	1,2%	0,2%	100,0%
Totale non comunitari	89,3%	9,2%	1,3%	0,2%	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Tra i pazienti nati in Bangladesh che hanno fatto ricorso ad un ricovero ospedaliero nel corso del 2013 prevale la classe di età compresa tra i 25 ed i 44 anni che raggiunge un'incidenza del 46,5% del totale, valore di quattro punti percentuali superiore a quello rilevato per il complesso dei migranti non comunitari (tab.5.3.5).

Nel confronto per aree geografiche di provenienza, la quota di degenti bengalesi con oltre 45 anni di età è pari al 6% del totale e risulta di 15 punti percentuali inferiore rispetto al complesso dei migranti non comunitari. Per converso, si rileva una maggiore incidenza tra i degenti bengalesi delle prime due classi di età (33% del totale), a fronte del 25% riferito al totale dei cittadini non comunitari.

Tabella 5.3.5 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza e classe di età del paziente (v.%). Anno 2013

Cittadinanza	0 anni	1-14 anni	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Bangladesh	22,8%	10,6%	14,0%	46,5%	5,5%	0,6%	100,0%
Altri Asia centro meridionale	20,2%	10,3%	9,7%	45,1%	12,4%	2,4%	100,0%
Asia	20,1%	9,4%	10,5%	45,3%	12,2%	2,5%	100,0%
Totale non comunitari	15,3%	9,6%	11,4%	42,8%	16,0%	5,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

La tabella 5.3.6 mostra come quasi tutti i ricoveri, a prescindere dalla cittadinanza, siano stati a carico del Sistema Sanitario Nazionale, per pazienti che vi risultano iscritti. Relativamente alla comunità in esame, tale circostanza si è verificata nel 95,5% dei casi (un valore di 2 punti percentuali più alto rispetto alla media dei cittadini non comunitari). L'1,3% dei ricoveri ha riguardato cittadini indigenti; lo 0,4% dei pazienti hanno corrisposto un pagamento autonomo per le prestazioni fruite, mentre solo per lo 0,3% dei casi si è trattato di ricoveri per cittadini stranieri indigenti che pur non disponendo del permesso di soggiorno hanno comunque diritto alle prestazioni ospedaliere urgenti (pronto soccorso) o essenziali (ricovero), per malattia ed infortunio. Tali costi sono sostenuti dal Ministero dell'Interno.

Va sottolineato come la distribuzione per onere della degenza rilevata tra i ricoveri dei cittadini non comunitari non differisca in modo significativo da quella registrata sul complesso dei ricoveri ospedalieri. Nel 2013 la quota di ricoveri a carico del SSN sul totale dei ricoveri è prossima al 98%⁵³.

Tabella 5.3.6 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza del paziente e onere della degenza (v.%). Anno 2013

Paese	a carico del SSN	solvente	Stranieri indigenti a carico del SSN	Stranieri indigenti a carico del Min. dell'interno	Altro	Totale
Bangladesh	95,5%	0,4%	1,3%	0,3%	2,5%	100,0%
Altri Asia centro meridionale	95,3%	1,0%	1,4%	0,4%	1,9%	100,0%
Asia	94,0%	1,5%	1,9%	0,4%	2,2%	100,0%
Totale non comunitari	91,0%	2,5%	2,5%	0,5%	3,6%	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

5.4. L'accesso al credito e l'inclusione finanziaria

La capacità di interlocuzione e relazione con il sistema creditizio del Paese di destinazione è indubbiamente un importante passo avanti nel complesso processo verso l'integrazione dei cittadini migranti. L'accesso al credito contribuisce infatti ad un maggior radicamento sul territorio, rendendo possibile la pianificazione di consumi inerenti sia la vita familiare (come l'acquisto di una casa) che l'ambito lavorativo e professionale (ad esempio l'avvio di attività imprenditoriali). Ad acuire l'importanza della dimensione creditizia, per la specifica situazione italiana, sono le caratteristiche demografiche della popolazione immigrata nel nostro Paese, con una prevalenza delle classi di età comprese tra i 18 ed i 39 anni⁵⁴, corrispondenti a quelle fasi della vita in cui è maggiore l'esigenza di pianificare investimenti legati ad un progetto di vita.

⁵³ Cfr. Ministero della Salute, Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero, dati SDO 2013.

⁵⁴ Cfr. Capitolo 1, par. 1.1 del presente rapporto.

I dati messi a disposizione dalla CRIF consentono di avere un quadro delle richieste avanzate ad istituti di credito (siano essi banche o finanziarie) dalla popolazione straniera residente in Italia. Nel corso del 2013 le domande di credito presentate dai cittadini stranieri⁵⁵ in Italia hanno rappresentato una quota pari all'11,0% del totale delle richieste inoltrate a banche e società finanziarie. Il confronto con l'anno precedente evidenzia una dinamica negativa nella richiesta di credito da parte dei cittadini stranieri: l'incidenza sul totale delle domande presentate è infatti calata dal 2012 di quasi un punto percentuale (-0,9%).

La perdurante crisi economica che stiamo attraversando, che ha avuto pesanti ripercussioni sul fronte della stabilità lavorativa e delle remunerazioni dei cittadini stranieri⁵⁶, ha condotto con ogni probabilità ad una contrazione sul fronte dei consumi portando a ridurre anche le richieste di finanziamento.

La comunità bengalese risulta quattordicesima per numero di richieste di credito avanzate nel 2013. Le 23.108 domande presentate da migranti originari del Bangladesh rappresentano il 2% delle istanze relative a cittadini stranieri per lo stesso anno. L'importo medio richiesto è pari a 9.180 euro, un importo analogo a quello medio rilevato per il complesso degli stranieri (circa 10.000 euro). Il confronto con il 2012 mette in evidenza come l'incidenza delle domande di credito da parte di migranti nati in Bangladesh sul totale delle domande presentate da cittadini stranieri sia sostanzialmente invariata (+ 0,1%).

Tabella 5.4.1- Domande di credito avanzate da cittadini stranieri per cittadinanza. Anno 2013

Cittadinanza	Ranking ⁵⁷	N° contratti	Importo medio richiesto (€)	% sul totale delle domande presentate da cittadini non Italiani 2013	% sul totale delle domande presentate da cittadini non Italiani 2012
		v.a.	v.a.	v.%	v.%
ALBANIA	2°	67.346	8.060	5,9%	6,3%
MAROCCO	3°	61.024	11.527	5,4%	5,6%
FILIPPINE	5°	45.725	6.378	4,0%	4,2%
PERU'	7°	32.724	8.823	2,9%	2,8%
MOLDAVIA	8°	31.485	8.823	2,8%	2,7%
SRI LANKA	9°	29.277	11.617	2,6%	2,6%
UCRAINA	10°	28.231	5.927	2,5%	2,6%
ECUADOR	11°	27.092	8.445	2,4%	2,4%
SENEGAL	12°	26.618	7.055	2,3%	2,1%
INDIA	13°	24.645	4.890	2,2%	2,0%
BANGLADESH	14°	23.108	9.180	2,0%	1,9%
TUNISIA	16°	20.643	6.873	1,8%	1,8%
EGITTO	17°	20.172	7.549	1,8%	1,7%
PAKISTAN	22°	15.933	6.924	1,4%	1,1%
CINA	29°	9.709	6.924	0,9%	1,1%
SERBIA E MONTENEGRO	89°	559	5.268	0,1%	0,1%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati CRIF

Un'analisi delle diverse tipologie di credito mette in luce come tra le richieste inoltrate da cittadini bengalesi a istituti di credito italiano prevalgono le domande per prestiti personali⁵⁸ che raggiungono un'incidenza del

⁵⁵ Per questo solo paragrafo si farà riferimento al complesso dei cittadini stranieri presenti in Italia e non ai soli non comunitari. I dati messi a disposizione dalla CRIF non consentono infatti di effettuare tale distinzione.

⁵⁶ Cfr. Capitolo 3 del presente rapporto.

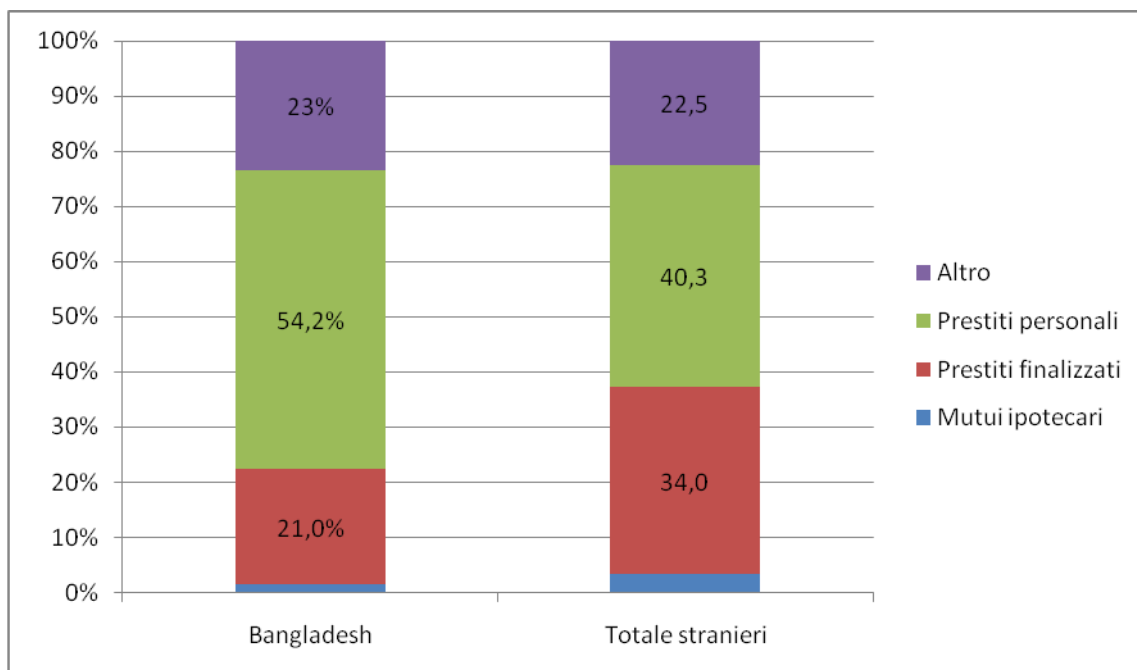
⁵⁷ La classifica comprende anche le comunità appartenenti all'Unione Europea, prima fra tutte quella Rumena che occupa la prima posizione.

⁵⁸ Per prestito personale si intende un prestito non legato all'acquisto specifico di un bene.

54,2%, un valore di quattordici punti percentuali superiore a quello rilevato sul complesso degli stranieri (40,3%); (Grafico 5.4.1). L'importo medio dei prestiti personali richiesti dalla comunità in esame è pari ad euro 8.603, valore lievemente superiore a quello rilevato per il complesso degli stranieri (circa 8.000 euro).

La seconda delle tipologie di credito per numero di domande presentate da cittadini bengalesi è rappresentata dalle richieste di prestiti finalizzati⁵⁹, pari al 21% del totale, a fronte del 34% registrato per il totale degli stranieri.

Grafico 5.4.1 – Distribuzione della domanda di credito di cittadini italiani e stranieri per tipo operazione (v.%). Anno 2013



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati CRIF

⁵⁹ I prestiti finalizzati prevedono l'obbligo da parte del ricevente di utilizzare il prestito per la specifica finalità dichiarata all'istituto finanziatore.

5.5. Comunità e realtà associative

L'associazionismo costituisce un prezioso strumento di coesione e di promozione sociale per i migranti presenti in Italia, attraverso il quale essi possono rafforzare i legami comunitari legati alla propria appartenenza nazionale o ad un percorso migratorio riconosciuto come esperienza condivisa.

Rappresenta altresì uno dei modi in cui con maggior forza si è declinata la partecipazione sociale degli stranieri, anche in termini di partecipazione alla vita pubblica in senso lato, atteso che il mancato riconoscimento del diritto al voto non consente ai migranti una piena partecipazione alla vita politica.

Le associazioni, in virtù delle azioni che svolgono su vari fronti (orientamento ai servizi, informazioni su diritti, norme e procedure, assistenza e tutela etc.) e del ruolo di rappresentanza che giocano, tessendo rapporti all'interno della società civile e creando ponti con le amministrazioni e le istituzioni locali e nazionali, possono essere considerate, in una certa misura, vere e proprie agenzie di integrazione.

Non a caso nel corso del tempo, con il progressivo maturare dell'immigrazione nel nostro Paese ed il suo assumere una dimensione strutturale, è andato crescendo il numero di associazioni di migranti e sono andati moltiplicandosi gli ambiti di intervento delle stesse. Ad incidere su tale incremento è stata, con ogni probabilità, anche l'introduzione di strumenti normativi che hanno inteso promuovere e regolamentare la vita delle realtà associative⁶⁰.

E' difficile stimare con esattezza il numero di associazioni di migranti, sia per la difficoltà di darne una definizione univoca, sia perché spesso sfuggono agli albi ufficiali (per le difficoltà burocratiche legate all'iscrizione, o per la criticità nel soddisfare tutti i requisiti richiesti dagli stessi) o per l'informalità che le caratterizza⁶¹.

La recente mappatura⁶² voluta dalla DG Immigrazione e Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e realizzata dal Centro Studi e ricerche IDOS, restituisce un quadro piuttosto ampio e articolato del fenomeno consentendone altresì una declinazione in termini di comunità di appartenenza.

Le associazioni complessivamente censite⁶³ sono state oltre 2mila. Il 75% di esse risultano rappresentative di una specifica nazionalità straniera, mentre 531, pari al 25% del totale, rappresentano più comunità straniere.

⁶⁰ Già la prima legge sull'immigrazione (n. 943/1986), istituiva le consulte sull'immigrazione e promuoveva la costituzione di associazioni a livello regionale nonché la loro registrazione in appositi elenchi. Nuovo impulso all'associazionismo dei migranti venne dalla legge "Turco-Napolitano" (n. 40/1998), che riordinò le norme in materia di immigrazione e istituì presso la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il *Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore degli immigrati*, ai sensi dell'art. 42 del Testo Unico sull'immigrazione (D. Lgs. 286/1998), nonché la *Consulta nazionale per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie* presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Inoltre, all'interno dei Consigli Territoriali per l'immigrazione, previsti dall'art. 3, comma del Testo Unico e istituiti ex art 57 del DPR 394/99 allo scopo di analizzare le esigenze locali e promuovere gli interventi nel settore dell'immigrazione, siedono specificamente rappresentanti delle associazioni degli stranieri più rappresentative a livello territoriale, in qualità di attori privilegiati dei processi di concertazione. Altro strumento legislativo che ha favorito lo sviluppo dell'associazionismo di immigrati è la *Convenzione sulla partecipazione dei cittadini stranieri alla vita pubblica a livello locale*, varata nel 1992 dal Consiglio d'Europa e ratificata in Italia nel 2000 (con esclusione dalla ratifica degli articoli relativi alla partecipazione elettorale), che afferma il diritto di aderire a qualsiasi associazione o di crearne di proprie per l'assistenza reciproca, l'espressione delle identità culturali o la difesa dei propri interessi. Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014) *Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia*.

⁶¹ Non sono mancati nel corso degli anni tentativi di censire le associazioni di immigrati. Per citarne alcuni: Fivol (2000), *Le associazioni degli immigrati. Caratteristiche quantitative e qualitative*, Rapporto di ricerca, Roma, Cnel / Fondazione Corazzin (2001), *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, Rapporto di ricerca (www.portalecnel.it), Candia G.-Carchedi F. (2012) *Risorse di cittadinanza, le associazioni di immigrati tra vincoli e opportunità*, Sviluppo Locale Edizioni, Roma.

⁶² Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Centro Studi IDOS (cur.) (2014) *Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia*.

⁶³ La definizione di Associazioni di immigrati utilizzata ha preso in considerazione tutte le associazioni, di fatto o riconosciute: - fondate da migranti e/o da figli di migranti (secondo generazioni);

Ai primi posti per numero di associazioni presenti in Italia si collocano la comunità senegalese con 127 associazioni (pari al 6% delle realtà censite) e la comunità marocchina con 125 associazioni (5,9%), seguite dalla comunità peruviana (105 associazioni, pari al 5% del totale).

Per molte comunità non si riscontra una corrispondenza diretta tra la consistenza numerica delle comunità e la rappresentatività associativa: con ogni probabilità incidono sulla propensione ad associarsi fattori di carattere sociale e culturale, così come le esperienze di migrazione e la storia migratoria di ogni comunità.

La comunità bengalese risulta 10° per numero di associazioni: sono infatti 44 le realtà associative relative alla comunità in esame, pari al 2,1% del totale. (tabella 5.5.1.)

Tabella 5.5.1 – Associazioni straniere per comunità di riferimento (prime 16 comunità per numero di presenze) (v.a. e v.%). Anno 2014

Comunità di riferimento	Numero associazioni	ranking*	incidenza su totale
	v.a.		associazioni
Senegal	127	1	6,0%
Marocco	125	2	5,9%
Perù	105	3	5,0%
Albania	95	4	4,5%
Ecuador	75	5	3,5%
Moldavia	72	6	3,4%
Ucraina	65	7	3,1%
Filippine	63	8	3,0%
Cina	51	9	2,4%
Bangladesh	44	10	2,1%
Tunisia	41	11	1,9%
Pakistan	30	12	1,4%
Sri Lanka	22	13	1,0%
Egitto	21	14	1,0%
India	16	15	0,8%
Serbia	14	16	0,7%
Altre comunità	617		29,2%
Pluricomunità	531		25,1%
Totale	2.114		100,0%

* graduatoria per numero di associazioni relative alle prime 16 comunità di cittadini extracomunitari per numero di presenze.

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

La ripartizione geografica delle associazioni di immigrati rispecchia piuttosto fedelmente la distribuzione territoriale dei cittadini migranti nel nostro Paese⁶⁴: il nord con 1.331 realtà associative mappate pari al 63% del totale è l'area che accoglie il maggior numero di associazioni. In particolare, ha sede in Lombardia il 23,5% delle associazioni di immigrati. Seguono, per numerosità di associazioni, il Lazio con 261 realtà mappate (il 12,3% del totale) e l'Emilia Romagna (228 associazioni).

- o la cui maggioranza dei soci fosse costituita da migranti e/o da figli di migranti;
- o il cui Consiglio direttivo fosse formato in maggioranza da migranti e/o da figli di migranti.

⁶⁴ E' insediato nel Nord Italia il 65% circa dei non comunitari regolarmente soggiornanti, nel Centro il 23,2% e nel Sud il 12,1%, cfr. tabella 1.1.3 del presente rapporto.

Anche in riferimento alla comunità bengalese si registra una forte corrispondenza tra principali zone di residenza della comunità e presenza delle associazioni, con una marcata concentrazione nel Nord del Paese che accoglie il 53% dei cittadini bengalesi residenti in Italia al 1° gennaio 2014 ed il 52,3% delle loro associazioni (tabella 5.5.2).

Le regioni che accolgono il maggior numero di associazioni bengalesi sono il Lazio (n° 13, pari al 29,5%), il Veneto (n° 11, pari al 25%) e la Lombardia (n° 6, pari al 13,6%)

Tabella 5.5.2 – Associazioni straniere per localizzazione della sede legale, comunità di riferimento e totale non comunitari (v.a. e v.%). Anno 2014

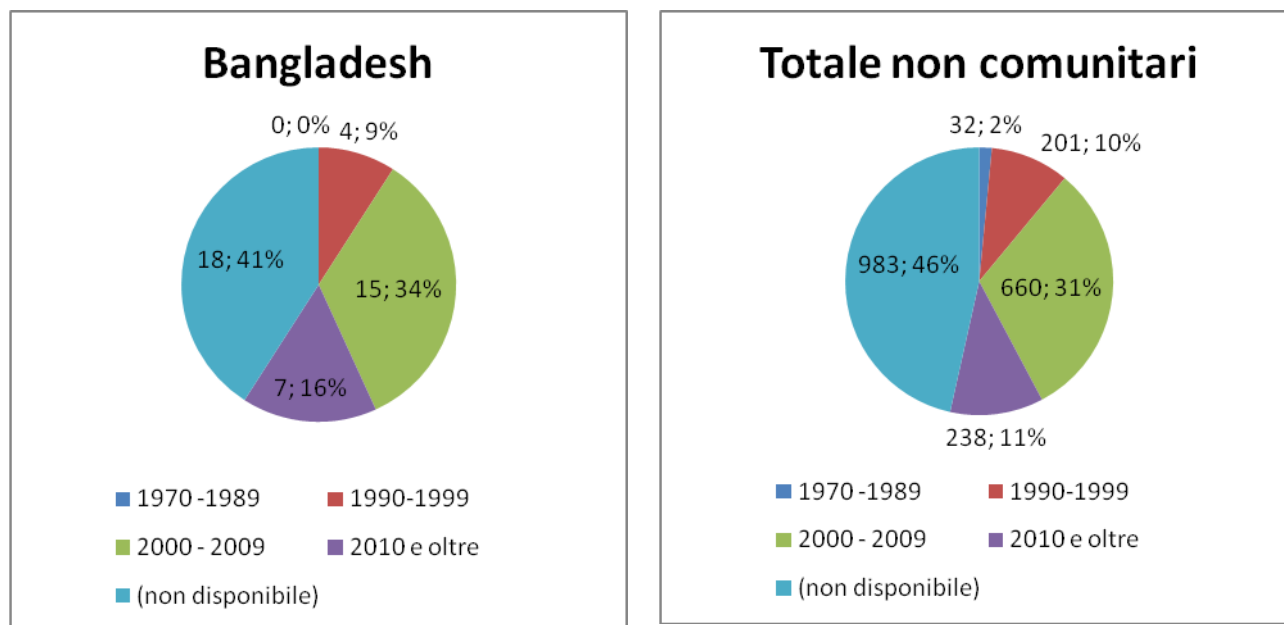
Regione	Bangladesh		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Piemonte	2	4,5%	212	10,0%
Valle d'Aosta	0	0,0%	6	0,3%
Lombardia	6	13,6%	496	23,5%
Trentino Alto-Adige	3	6,8%	120	5,7%
Veneto	11	25,0%	178	8,4%
Friuli Venezia Giulia	0	0,0%	33	1,6%
Liguria	0	0,0%	58	2,7%
Emilia Romagna	1	2,3%	228	10,8%
Nord	23	52,3%	1.331	63,0%
Toscana	4	9,1%	81	3,8%
Umbria	1	2,3%	42	2,0%
Marche	3	6,8%	87	4,1%
Lazio	13	29,5%	261	12,3%
Centro	21	47,7%	471	22,3%
Abruzzo	0	0,0%	37	1,8%
Molise	0	0,0%	2	0,1%
Campania	0	0,0%	105	5,0%
Puglia	0	0,0%	29	1,4%
Basilicata	0	0,0%	1	0,0%
Calabria	0	0,0%	24	1,1%
Sicilia	0	0,0%	24	1,1%
Sardegna	0	0,0%	43	2,0%
Sud	0	0,0%	265	12,5%
Italia	44	100,0%	2.067	97,8%
Non disponibile	0	0,0%	47	2,2%
Totale	44	100,0%	2.114	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Il grafico 5.5.1 illustra la distribuzione per anno di costituzione delle associazioni afferenti al totale degli immigrati in Italia e alla comunità di riferimento. Molte sono le associazioni per le quali il dato non risulta disponibile, forse anche a causa dell'informalità che connota questo tipo di realtà, tuttavia risulta evidente come, sul complesso delle associazioni straniere prevalgano realtà associative con almeno 5 anni di vita. Circa un'associazione di immigrati su tre è stata fondata tra il 2000 ed il 2009.

In riferimento alla comunità bengalese, il 34% delle associazioni sono state fondate tra il 2000 ed il 2009, il 16% dopo il 2010 ed il 9% nel decennio compreso tra il 1990-1999. Per il 41% delle associazioni non risulta disponibile il dato relativo all'anno di costituzione.

Grafico 5.5.1 – Associazioni straniere per anno di costituzione, comunità di riferimento e totale non comunitari (v.a. e v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Come evidenziato in apertura sono molti e differenziati gli ambiti di intervento delle associazioni di migranti. Il grafico 5.5.2 illustra i vari settori in cui operano le associazioni appartenenti alla comunità in esame e le associazioni straniere nel loro complesso.⁶⁵

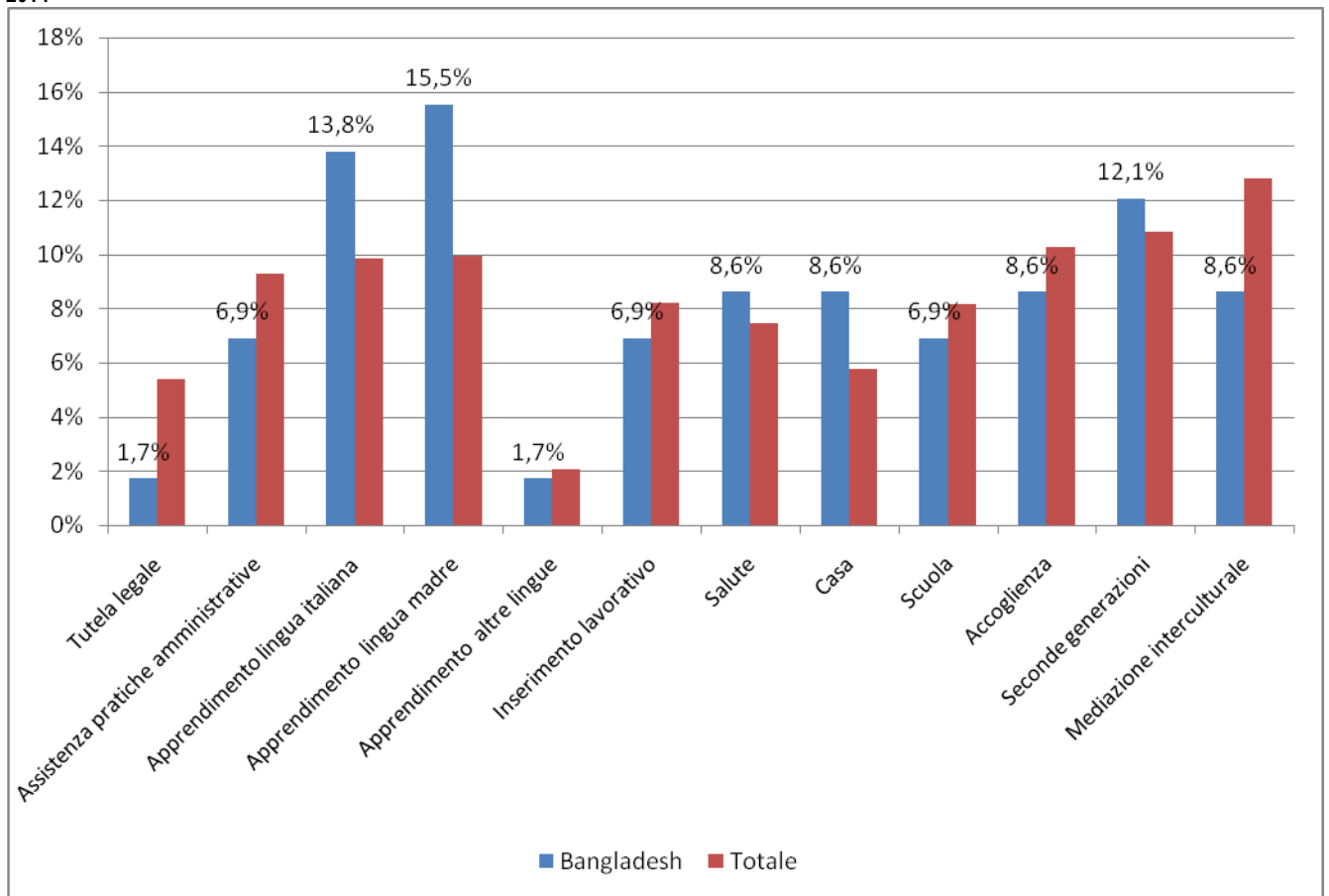
L'ambito di intervento che interessa il maggior numero di associazioni bengalesi è quello dell'insegnamento della lingua madre, con un'incidenza percentuale del 15,5%, superiore di sei punti percentuali a quella rilevata per il complesso delle associazioni di migranti.

E' di poco inferiore l'incidenza delle associazioni bengalesi impegnate nell'insegnamento della lingua italiana (13,8%) e che rappresentano le Seconde Generazioni (12,1%).

L'8,6% delle associazioni relative alla comunità di riferimento sono impegnate in servizi di accoglienza, mediazione culturale, promozione dell'accesso alla casa ed alle cure sanitarie.

⁶⁵ Si precisa che un'associazione può operare anche in più di un settore.

Grafico 5.5.2 – Ambiti di intervento in cui operano le associazioni straniere, per comunità di riferimento e totale non comunitari. Anno 2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Box B – Le rimesse verso il Paese di origine

L'importanza delle rimesse inviate verso i Paesi di origine dalle persone che emigrano è nota in letteratura e non solo, basti pensare alla recente storia di emigrazione del nostro Paese. Il denaro che arriva rappresenta infatti per i Paesi in via di sviluppo una risorsa di gran lunga superiore agli aiuti ricevuti dagli organismi internazionali e dagli altri Stati, che – a partire dall'economia delle singole famiglie – può far da motore alle economie locali.

Per analizzare i flussi di rimesse in uscita dal nostro Paese utilizzeremo i dati messi a disposizione dalla Banca di Italia, è tuttavia necessaria una breve premessa di carattere metodologico. La natura dei dati utilizzati non consente infatti una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione, ma non la cittadinanza del mittente. Riteniamo tuttavia utile fornire un quadro dei flussi in uscita, considerando i flussi diretti verso un determinato Paese una buona approssimazione delle rimesse inviate dalla relativa comunità. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

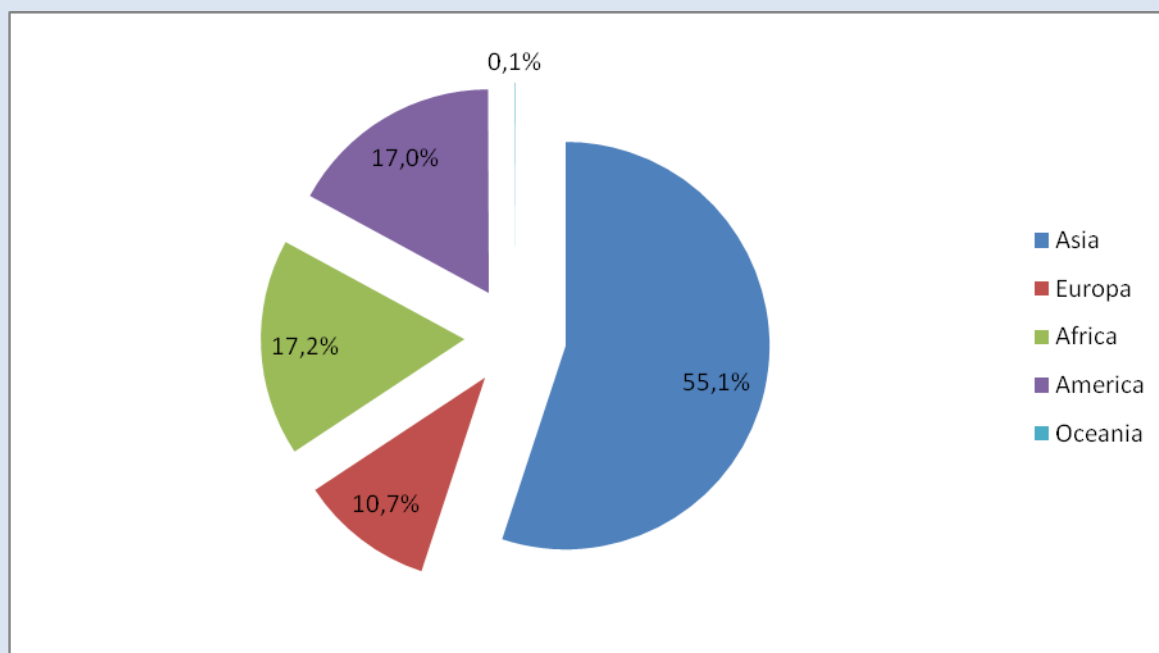
L'ammontare complessivo delle rimesse in uscita dal nostro Paese nel 2013 supera i 5 miliardi di euro, l'80% dei quali (4.377.106 euro) diretti verso Paesi non comunitari.

Il grafico B.1 mostra la ripartizione percentuale, per continente di destinazione, del denaro inviato verso Paesi terzi evidenziando come un ruolo di primo piano sia ricoperto, in questo ambito, dal continente asiatico che assorbe più della metà delle rimesse in uscita dall'Italia (55%), Africa ed America raggiungono proporzioni analoghe (17%), mentre si dirige verso l'Europa non comunitaria l'11% dei flussi in uscita. Esigua e prossima allo 0% la quota destinata all'Oceania.

Nel dettaglio, la tabella B.1 evidenzia come appartengano proprio al continente asiatico i primi 4 Paesi di destinazione dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese nel corso del 2013: Cina, Bangladesh, Filippine ed India, che da soli coprono il 46% delle rimesse dirette verso Paesi non comunitari.

Il Bangladesh rappresenta la 2° destinazione delle rimesse partite dall'Italia nel 2013, con 346,1 milioni di euro, pari al 7,9% del totale delle rimesse in uscita.

Grafico B.1 – Rimesse inviate dall'Italia per continente di destinazione (v.%). Anno 2013



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Banca d'Italia

Tabella B.1- Rimesse inviate dall'Italia. Prime 30 destinazioni fuori dall'UE. (v.a. in milioni di euro e v.%) Anno 2013

Destinazione	v.a.	v.%
Cina	1.097,9	25,1%
Bangladesh	346,1	7,9%
Filippine	339,9	7,8%
India	242,9	5,5%
Marocco	240,9	5,5%
Senegal	231,7	5,3%
Perù	186,2	4,3%
Sri Lanka	156,4	3,6%
Ucraina	156,0	3,6%
Ecuador	130,3	3,0%
Albania	121,2	2,8%
Brasile	114,8	2,6%
Pakistan	106,0	2,4%
Dominicana, Rep.	105,9	2,4%
Colombia	77,1	1,8%
Moldavia	76,4	1,7%
Georgia	72,6	1,7%
Tunisia	48,8	1,1%
Nigeria	48,7	1,1%
Russia, Federazione	33,7	0,8%
Costa d'Avorio	26,2	0,6%
Ghana	25,3	0,6%
Bolivia	22,7	0,5%
Stati Uniti d'America	22,4	0,5%
El Salvador	21,1	0,5%
Egitto	19,8	0,5%
Camerun	15,0	0,3%
Burkina Faso	14,7	0,3%
Macedonia	14,6	0,3%
Serbia	12,8	0,3%
Altre destinazioni	248,8	5,7%
Totale Paesi non comunitari	4.377,1	100,0%

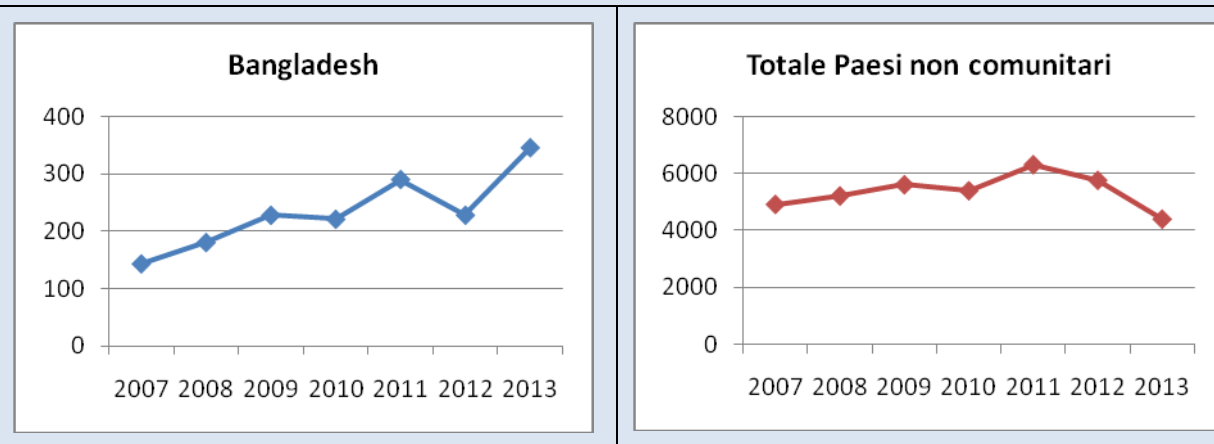
Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

E' chiaro che i flussi di denaro inviati nei Paesi di origine siano correlati ad una serie di fattori: elementi propri dei mercati finanziari, condizioni di vita e di lavoro dei migranti, e loro legami familiari, situazione nel Paese di approdo e di origine. E' quindi altamente probabile che la ben nota crisi economica che stiamo attraversando abbia avuto ripercussioni sul fronte delle rimesse.

Il grafico B.2 mostra l'andamento tra il 2007 ed il 2013 dei flussi di denaro inviati dal nostro paese verso il Bangladesh e verso il complesso dei Paesi non comunitari.

Per quanto riguarda il Bangladesh, nel lasso di tempo esaminato l'ammontare delle rimesse è aumentato del 141%, passando da 143 milioni di euro nel 2007 a 346 milioni nel 2013. Con riferimento alle rimesse dirette verso il complesso dei Paesi non comunitari si è registrata invece una riduzione complessiva pari a -10%.

Grafico B.2 – Rimesse inviate verso il Paese di origine della comunità di riferimento e dal complesso dei non comunitari. Serie storica anni 2007-2013 (v.a.)



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

I 346,1 milioni di euro diretti verso il Bangladesh rappresentano circa oltre il 40% del totale delle rimesse inviate nell'Asia Centro meridionale settentrionale nel corso dello scorso anno ed il 14,4% dei flussi diretti verso l'intero continente asiatico.

Tabella B.2 – Rimesse inviate per zona di destinazione (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2013

Destinazione	v.a.		v.%
Bangladesh	346,1		
Asia centro meridionale	862,1	Bangladesh su Asia centro meridionale	40,1%
Asia	2.409,7	Bangladesh su Asia	14,4%
Totale Paesi non comunitari	4.377,1	Bangladesh su Totale Paesi non comunitari	7,9%

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

La classifica delle principali provincie di invio di rimesse verso il Bangladesh, presenta forti analogie con la distribuzione geografica della popolazione della comunità in esame nel nostro Paese, che vede una forte concentrazione nella capitale e nei grandi centri metropolitani del Nord Italia. Roma è la prima città per importo delle rimesse inviate verso il Bangladesh: nel corso del 2013 sono stati inviati quasi 100 milioni di euro, pari al 28,7% del totale). Fanno seguito Venezia e Milano, con un importo pari rispettivamente a 29,6 e 27,1 milioni, nonché Palermo (15 milioni di euro) e Bologna (14 milioni).

Tabella B.3 – Prime 5 Provincie di invio verso il Paese. (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2013

Provincia	v.a.	v.%
ROMA	99,4	28,7%
VENEZIA	29,6	8,6%
MILANO	27,1	7,8%
PALERMO	15,4	4,4%
BOLOGNA	14,1	4,1%
Altre Provincie	160,4	46,4%
Totale inviato nel Paese	346,1	100,0%

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità nazionali – edizione 2014 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro paese di cittadini stranieri non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2014 dei rapporti comunità è l'anno 2013, sebbene per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2012. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

Di seguito sono descritte, in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati e le relative fonti. Laddove possibile, il dato della comunità in esame è stato confrontato con quelli relativi al resto dell'area geografica di provenienza, del continente di appartenenza e con il dato inerente al totale degli stranieri non comunitari.

E' il caso di sottolineare come la pluralità delle fonti conduca anche ad una disomogenea modalità di definizione della cittadinanza dell'individuo. Nella disamina che segue si procederà, tra l'altro, a puntualizzare come ogni specifica fonte definisca il cittadino straniero (ad , per stato estero di nascita o per cittadinanza posseduta).

Il rapporto è suddiviso in cinque capitoli:

1. Il primo capitolo offre una descrizione degli aspetti socio-demografici più rilevanti della migrazione in generale e delle comunità in particolare. L'apertura del capitolo, dedicata alla descrizione dello scenario della migrazione in Italia, trae ispirazione e dati dal Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia" edito a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e realizzato in collaborazione con Italia Lavoro Spa. Il primo paragrafo del capitolo, presenta gli aspetti socio-demografici più rilevanti: consistenza numerica delle diverse comunità, trend delle presenze negli ultimi 7 anni, distribuzione per genere e per classi di età, le regioni di insediamento. Il secondo paragrafo è dedicato alla mobilità, analizzando i nuovi permessi rilasciati nel corso del 2013, per motivazione⁶⁶ e durata e genere dei titolari; si analizzano inoltre i rimpatri volontari assistiti effettuati nel corso degli ultimi sei anni. Il terzo paragrafo studia i permessi di soggiorno in termini di stock con particolare attenzione alla distinzione tra permessi di soggiorno a scadenza e di lunga durata e alle motivazioni di presenza in Italia (lavoro, studio, famiglia,..)⁶⁷. Un discorso specifico merita la comunità serba, infatti poiché l'informazione sulla

⁶⁶ I nuovi permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro stagionale vengono analizzati solo nel caso in cui i membri della comunità rappresentino almeno il 5% dei titolari di permessi di soggiorno legati a tale motivazione.

⁶⁷ I permessi di soggiorno legati a protezione internazionale (asilo politico, umanitari, richiesta di asilo) sono analizzati, in forma disaggregata, solo per le comunità con incidenza, rispetto al totale dei permessi rilasciati per tali motivazioni, superiore al 5%. Negli altri casi il relativo dato viene aggregato all'interno della voce "Altro".

cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini di Serbia, Kosovo e Montenegro, non è possibile disporre di dati inerenti i cittadini serbi regolarmente soggiornanti. Pertanto il Report sulla comunità serba utilizza i dati sui cittadini residenti, che non consentono tuttavia di effettuare l'analisi di dettaglio condotta sul resto delle comunità. Il capitolo 1 del relativo report risulterà pertanto meno dettagliato concentrandosi sulle informazioni deducibili dai dati sui residenti: composizione per genere e distribuzione territoriale.

Il capitolo chiude con un focus dedicato alla presenza femminile.

I dati trattati nel primo capitolo sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno. Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. I dati sui cittadini stranieri residenti, utilizzati nel solo Rapporto sulla comunità serba, sono di fonte ISTAT. I dati relativi ai Rimpatri volontari assistiti sono invece di provenienza Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo.

2. Il secondo capitolo è dedicato alla presenza dei minori e delle seconde generazioni. Il testo prende in considerazione l'andamento delle nascite tra il 2010 e il 2012 e vengono descritti – sotto il profilo numerico e del genere – i minori presenti in ogni comunità. Si analizza quindi l'inserimento dei minori nel sistema educativo nazionale per l'anno scolastico 2013/2014, prendendo in considerazione l'intero arco scolastico fino alla formazione di carattere universitario. In questa edizione si analizza inoltre, il fenomeno dei giovani stranieri presenti nel nostro Paese che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*). Si dà conto, infine, della presenza di minori stranieri non accompagnati appartenenti alla comunità di riferimento, approfondendo l'analisi laddove la consistenza numerica di questi ultimi superi le 10 unità alla data del 31 luglio 2014.

I dati del secondo capitolo sono acquisiti da diverse fonti, nello specifico:

- a) I dati sui minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza al 1° gennaio 2014 sono forniti da Istat e Ministero dell'Interno⁶⁸;
 - b) I nati stranieri per cittadinanza (dati di stima 2012 e serie storica 2002-2012) sono di fonte Istat. Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.
 - c) L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici sono analizzati su dati di fonte MIUR.
 - d) Le stime sui giovani Neet stranieri sono desunte dalla rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat.
 - e) Le statistiche dei minori non accompagnati sono fornite dal MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione.
3. Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro e alla condizione occupazionale dei migranti, dando particolare rilievo alla segmentazione per genere e classi di età, ai settori di attività economica, ai

⁶⁸ Il dato, essendo legato al titolo di soggiorno, non risulta disponibile per la comunità serba.

profili professionali e reddituali ed alle tipologie contrattuali. All'interno del capitolo è dedicato uno specifico spazio di approfondimento al mondo dell'imprenditoria etnica. Vengono inoltre analizzate le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente. In chiusura di capitolo vengono analizzati gli effetti dell'attuale crisi economica sulle comunità, prendendo in considerazione l'andamento tra il 2007 ed il 2013 di alcuni indicatori quali: tasso di disoccupazione, tasso di inattività, incidenza dell'occupazione nei diversi settori di attività economica.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da quattro fonti e segnatamente: a) Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) di ISTAT; b) SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; c) INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale; d) Unioncamere - InfoCamere, Movimprese, dati sull'attività di impresa.

- a) La rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro – professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. E' un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti presso le liste anagrafiche comunali, e per tale ragione la RCFL di Istat non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano.
 - b) SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie). Il Sistema raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). Il Sistema non registra i rapporti di lavoro delle forze armate e quelli che interessano le figure apicali. I dati utilizzati riportano un set di statistiche limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato LAV25. L'universo di riferimento esclude tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato SOMM, i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto.
 - c) Il paragrafo sui lavoratori stranieri dipendenti per tipologia di contratto, è stato redatto sulla base di dati statistici che riguardano i lavoratori iscritti ai fondi pensionistici di pertinenza, gestiti dall'INPS. L'unità di rilevazione è costituita dal soggetto che risulta iscritto alla gestione nell'anno di riferimento (anche per una frazione d'anno).
 - d) I dati sui titolari di imprese individuali stranieri sono di fonte Unioncamere - InfoCamere, Movimprese che elaborano le statistiche delle imprese a titolarità straniera definendole come le imprese individuali il cui titolare sia **nato** in un paese estero.
4. Il quarto capitolo affronta il tema delle politiche del lavoro e del sistema di welfare, facendo in particolare riferimento alla fruizione dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e alle

misure di sostegno al reddito dei lavoratori (sistema degli ammortizzatori sociali). In questa edizione il capitolo è stato integrato con un paragrafo dedicato alla sicurezza nei luoghi di lavoro. I dati a servizio dell'analisi del quarto capitolo sono provenienti da due fonti:

- a) I dati relativi ai sistema previdenziale e assistenziale aggiornati al 31 dicembre 2013 sono di fonte INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e prendono in considerazione la cittadinanza dei beneficiari.
 - b) I dati sugli infortuni sul lavoro trattati sono aggiornati al 31 dicembre 2012 e sono stati acquisiti dalla Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato. La cittadinanza dell'infortunato è desunta, in questo caso, dal Paese estero di nascita.
5. Il quinto capitolo, presente per la prima volta in questa edizione dei Rapporti Comunità, analizza i dati che interessano il grado di "integrazione" delle comunità in Italia. Nello specifico i temi trattati riguardano:
- a) L'acquisizione della cittadinanza (per matrimonio, residenza e altri motivi), con dati relativi al 2012 di fonte Ministero dell'Interno;
 - b) I matrimoni di cittadini stranieri con cittadini italiani, analisi basata sulle statistiche rese disponibili dall'Istat con la rilevazione sui matrimoni di fonte Stato Civile; l'annualità considerata è il 2012;
 - c) L'accesso alla tutela sanitaria, tema analizzato con dati di Fonte Istat relativamente all'indagine campionaria sulla condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri (anni 2011 e 2012) e con dati del Ministero della Salute - Direzione Generale della Programmazione sanitaria per le statistiche relative al 2013 sulle dimissioni ospedaliere;
 - d) L'accesso al credito dei cittadini stranieri, elaborazioni su dati del 2013 forniti dal centro studi del CRIF;
 - e) L'associazionismo dei migranti, il paragrafo è stato predisposto a partire dai dati raccolti nel 2014 dal Centro Studi IDOS nell'ambito dell'iniziativa "IN.CO.NT.RO (Incontri comunità migranti integrazione lavoro)" promossa dal MLPS- Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione;
 - f) Le rimesse verso i paesi di origine, per l'analisi delle quali sono stati utilizzati i dati relativi al 2013 messi a disposizione dalla Banca di Italia. In questo caso la natura dei dati non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle diverse comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

Bibliografia

Candia G.-Carchedi F. (2012), *Risorse di cittadinanza, le associazioni di immigrati tra vincoli e opportunità*, Sviluppo Locale Edizioni, Roma.

Centro studi e ricerche Idos (2013), *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma.

Cnel / Fondazione Corazzin (2001), *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, Rapporto di ricerca (www.portalecnel.it).

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione, Italia Lavoro (2014), *Quarto Rapporto Annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Roma.

Direzione Generale per le Politiche dei Servizi per il Lavoro, Italia Lavoro (2014) *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione, Italia Lavoro (2012) *Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione, Centro Studi IDOS (cur.) (2014) *Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Roma.

Direzione Generale Programmazione Sanitaria (2014), *Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero, dati SDO 2013*, Ministero della Salute, Roma.

Fivol (2000), *Le associazioni degli immigrati. Caratteristiche quantitative e qualitative*, Rapporto di ricerca, Roma.

Istat (2014), *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012*, Roma.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2014), *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Roma.

Tognetti Bordogna M. (2001), *Legami familiari in immigrazione: i matrimoni misti*, L'Harmattan, Torino.

www.lavoro.gov.it
www.italialavoro.it
www.integrazionemigranti.gov.it



